

La Małopolska italiana

Katarzyna Siwiec
Mieczysław Czuma
Leszek Mazan



Katarzyna Siwiec
Mieczysław Czuma
Leszek Mazan

La Małopolska italiana



Pracownia na Pastwiskach
Cieszyn 2015

La Małopolska italiana

Testo

Katarzyna Siwiec, Mieczysław Czuma, Leszek Mazan

Progetto tipografico, impaginazione, disegni e mappe

Marcin Żerański | Pracownia na Pastwiskach

Fotografie

Mateusz Zaręba (arch. UMWM), Artur Brożonowicz (arch. UMWM), Marcin Żerański

Editing

Monika Żerańska, Marcin Żerański

Traduzione

Italians Serafina Santoliquido

Casa editrice

Pracownia na Pastwiskach, ul. Wiewiórcza 11, 43-400 Cieszyn, tel.: +48 695 758 720, + 48 605 433 693

e-mail: pracownia@napastwiskach.pl, www.napastwiskach.pl

Stampa e rilegatura

Drukarnia Wydawnictwa "Arka", Cieszyn (www.arkadruk.pl)

Nel libro sono stati usati i caratteri Myriad Pro i FuturaTEE, il volume è stato stampato su carta Alto 90 g/m² (interno) e Premium Box 250 g/m² (copertina)



Pubblicazione ideata e realizzata dalla Regione Małopolska

Prima edizione

ISBN 978-83-939300-7-4

Copyright © by Katarzyna Siwiec, Mieczysław Czuma, Leszek Mazan, 2015

Copyright © by Serafina Santoliquido, 2015

Copyright © by Marcin Żerański — Pracownia na Pastwiskach, 2015

All rights reserved. Tutti i diritti riservati

Senza un'autorizzazione scritta da parte dell'Editore, questa pubblicazione non può essere né parzialmente né integralmente copiata, riprodotta, trasferita su altri supporti o conservata in qualsiasi database

Indice

Benvenuti in Małopolska 7

Sono qui per un viaggio culturale 15

Testimonianze italiane a Cracovia 19

La seconda Roma 23 • La via per il Vaticano passa per la Małopolska 24

Centro storico 27

Staffetta a cavallo, ovvero la posta da Cracovia a Venezia 27 • I mascheroni del Fondaco dei Tessuti guardano l'antica piazza del mercato 30 • Mitoraj — tra mondo antico e contemporaneo 33 • La Basilica con la corona d'oro 35 • La Confraternita italiana 41 • I dolci affari del signor Maurizio 43 • Il Globo dei globi 45 • La finestra del papa 46 • Ambasciatore del Rinascimento italiano 47 • I Principi col compasso di Galileo 50 • Un angolo romano 52

Wawel 55

Perle rinascimentali nella cattedrale reale 55 • Bartolomeo Berrecci — maestro delle cappelle e delle lapidi 60 • Tommaso Dolabella — il pittore di Sua Maestà 62 • Il mistero della Dama con l'ermellino 64 • Un'italiana sul trono polacco 66 • Un giornalista italiano al Wawel dal "re tedesco di Polonia" 71

Kazimierz 73

Il gioiello israelita della città di Kazimierz 73

Zabłocie 77

Nardi da Schindler 77

Łagiewniki 79

La cappella italiana nel santuario della Divina Misericordia 79

Garbary (Piasek) 81

Il santo italiano che più incuriosisce 81 • La Loreto cracoviana 83

Czarna Wieś 84

Roma li ha conosciuti per i ferri di cavallo 84 • Roma accorre in aiuto della biblioteca universitaria 85

Zwierzyniec 86

Angelica Catalani sul Tumulo di Kościuszkó 86

Wola Justowska 88

Una residenza di campagna in stile italiano 88

Bielany 90

Camaldoli in Małopolska 90

Tyniec 93

L'abbazia su uno spuntone di roccia sulla Vistola 93

Testimonianze italiane in Małopolska 97

Książ Wielki 99

Una residenza vescovile sull'itinerario del Rinascimento 99

Wieliczka 101

Una miniera medievale in 3D e la squadra nazionale italiana di calcio 101

Tarnów 105

Tarnów in un quadro rinascimentale 105

Stary Wiśnicz, Nowy Wiśnicz, Leksandrowa 107

Il castello con la torre di Bona 107

Lusławice 110

Da Sozzini a Penderecki 110

Biecz 113

Una cittadina con un imponente passato 113

Nowy Sącz 115

Intorno all'Etna 115

Krynica-Zdrój, Żegiestów 116

I geni siciliani dei Cechini della Małopolska 116 • Il tunnel sul Poprad 118

Zakopane 121

Il re Roger di Palermo a Zakopane 121 • L'eterna fama dell'ingegner Ceperi 122

Sucha Beskidzka, Stryszów 122

Il piccolo Wawel di Kasper Suski 122

Lanckorona 124

Un artista leccese nella Città degli Angeli polacca 124

Oświęcim 126

Furono portati qui dalla lontana Italia 126 • Un discendente di un garibaldino al muro della morte 128

Wygiełzów 129

Francesco Stancaro — prigioniero italiano in una residenza vescovile 129

Alwernia 131

La Verna polacca 131

Czerna, Krzeszowice 133

La solitudine dei Carmelitani 133

Chrzanów 135

Elia Marchetti della Legione italiana 135

Olkusz 137

Francesco Nullo — eroe polacco e italiano 137

Fot. Marcin Żerański



Veduta dall'alto del centro di Cracovia.
In primo piano il Wawel →

Benvenuti in Małopolska



Fot. Marcin Zerański



Fot. Marcin Zerański



Fot. Marcin Zerański



Fot. Mateusz Zaręba arch. UNWM

↶ Coralli della Małopolska davanti al Fondaco del Tessuti sull'antica piazza del mercato di Cracovia. ↷ Cappella di Sigismondo nella cattedrale del Wawel a Cracovia. ↵ Centro Europeo della Musica di Krzysztof Penderecki a Lusławice, in provincia di Tarnów. ↘ Castello Reale di Niepołomice, vicino a Cracovia.

Benvenuti in Małopolska!

La Małopolska è una regione particolarmente varia sia per quanto riguarda la ricchezza del paesaggio sia per il patrimonio culturale. A formarne l'aspetto contribuiscono i monti Carpazi, coronati dalle cime dei monti Tatra, le pianure della Vistola, con la foresta di Niepołomice, le rocce giurassiche di arenaria, tra le quali si celano rovine di castelli medievali. Le chiese e i monasteri che si trovano in Małopolska sono pieni di testimonianze della ricchezza spirituale e anche dei successi della civilizzazione, conquistati nei secoli dalle persone che abitavano questa terra. I paesi, le città e le cittadine che si trovano lungo le antiche strade commerciali conservano le antiche usanze e le tradizioni ereditate dagli avi e tutto ciò trova riflesso negli abiti tradizionali, nei balli, nella musica e anche negli innumerevoli sapori delle pietanze regionali.

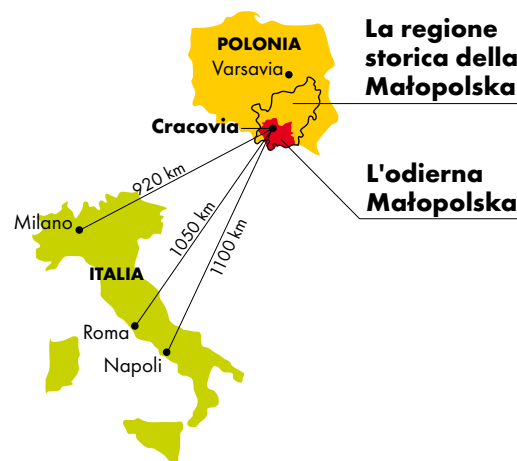
La Małopolska accoglie i suoi ospiti in condizioni sempre più confortevoli, di anno in anno arricchisce con nuove attrazioni la propria offerta turistica rivolta, ad un numero sempre crescente di visitatori (più di 13 milioni di persone all'anno). Si arricchisce, quindi, continuamente, l'offerta di itinerari turistici: da quelli tradizionali, percorsi a piedi, a quelli in bicicletta o acquatici, fino a quelli più esclusivi, ma non meno popolari, dedicati agli amanti dell'equitazione. Ci sono sentieri che attraversano ecosistemi naturali che vale la pena visitare, offrono sempre nuove attrazioni i musei all'aperto (skansen), i parchi paesaggistici e le riserve naturali. Ci si prende cura dei monumenti dell'arte e della

cultura, si restituisce l'antica bellezza a residenze di campagne e palazzi che ricordano il passato, si preservano le rovine degli antichi castelli. Un vero e proprio tesoro sono le antiche chiese in legno, ma non si resta neppure indifferenti di fronte alle torri panoramiche moderne costruite in posti particolarmente frequentati. Non bisogna dimenticare gli ski-lift e le seggiovie che funzionano in estate e in inverno.

L'odierna Małopolska ha una superficie di 15190 km², cioè circa il 5% della superficie di tutto il Paese e vi abitano 3 milioni 354 mila persone (l'8,7% della popolazione della Polonia). È una delle regioni turistiche più attraenti in questa parte d'Europa. Nascoste nella terra e ricche di preziosi elementi, le acque minerali vengono in superficie in famose zone termali (Rabka-Zdrój, Szczawnica, Piwniczna-Zdrój, Muszyna, Żegiestów, Krynica-Zdrój, Wapienne, Wysowa-Zdrój e Swoszowice), la conformazione del terreno e la bellezza dei paesaggi fanno sì che in questa zona si possano ammirare numerosi parchi nazionali (Gorczański, Babiogórski, Magurski, Ojcowski, Pieniński e Tatrzański).

Un posto particolare nella mappa della Małopolska è occupato da Cracovia, per alcuni secoli (fino alla fine del XVI) capitale della Polonia, città universitaria da più di 650 anni, centro di cultura (attualmente nelle università di Cracovia si formano più di 200mila studenti), sede di numerosi musei e istituzioni culturali, città di papa San Giovanni Paolo II. Il centro storico della città, circondato dal parco pubblico Planty, con il tracciato delle piazze e delle vie immutato dal 1257, Kazimierz, l'antico quartiere ebraico, e la vicina miniera di sale di Wieliczka fin dal 1978 sono stati inseriti nella prima Lista del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale dell'UNESCO. Oggi questa lista mondiale è arricchita

con altri siti che si trovano in Małopolska: la miniera di sale di Bochnia e il Museo delle saline di Wieliczka, l'ex campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau a Oświęcim, il complesso manieristico di edifici sacri a Kalwaria Zebrzydowska e otto chiese in legno, uniche nel loro genere, che si trovano nelle zone di montagna: quattro chiese cattoliche (Binarowa, Dębno, Lipnica Murowana, Sękowa) e quattro chiese ortodosse (Powroźnik, Owczary, Kwiaton, Brunary Wyżne).



Caro Ospite che arrivi dall'Italia, la Małopolska ti dà il benvenuto!

I contatti tra la Małopolska e l'Italia, culturali, scientifici e commerciali, vennero stretti in tempi remoti. Un ruolo particolarmente importante in questi legami si deve a Cracovia, antica capitale della Polonia. È proprio in questa città che il re Casimiro il Grande nel 1364 fondò lo *Studium Generale Cracoviense*, l'Accademia Cracoviana, un'università creata sul modello degli atenei di Bologna e Padova. Tra i professori dell'Accademia c'erano molti italiani: Filippo Buonaccorsi (Callimaco), originario di San Gimignano, autore di trattati politici, studioso, diplomatico e poeta; Francesco Stancaro, mantovano, illustre teologo, autore di una grammatica della lingua ebraica, precedentemente docente dell'università di Padova.

Si dice che Cracovia sia la più italiana delle città polacche, per il fatto che proprio in questa città, all'inizio del XVI secolo, sorsero le prime opere più pure, e meno gravate dalla tradizione gotica, del rinascimento italiano al di fuori dell'Italia. E poi proprio qui fiorì nel modo più maestoso il cosiddetto barocco sarmatico, ispirato ai palazzi romani. Autori del carattere barocco-rinascimentale della città furono artisti italiani, tra cui: Francesco Fiorentino, Bartolomeo Berrecci, Gianmaria Mosca, detto il Padovano, Santi Gucci e, successivamente, Giovanni Battista Trevano, Giovanni Battista Falconi, Tommaso Dolabella, Francesco Placidi e decine, centinaia di altri architetti, costruttori, scultori, pittori e scarpellini. Furono loro a dare forma alle numerose chiese e ai palazzi di Cracovia. Nunzi pontifici dell'antica capitale della Polonia scrissero nelle loro relazioni: "Giustamente un antico proverbio recita che se non esistesse Roma, allora Cracovia sarebbe Roma". È simbolico il fatto che il vescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, sia diventato il vescovo di Roma, prendendo il nome di papa Giovanni Paolo II.

La più numerosa colonia di italiani giunse in Polonia nel 1518 al seguito della moglie del re Sigismondo I il Vecchio, l'energica e intraprendente Bona della nobile stirpe dei principi Sforza di Milano. Bona portò con sé 280 connazionali: artisti, architetti, diplomatici, medici, farmacisti. Il re Sigismondo Augusto, figlio di Bona, ereditò dalla madre l'interesse per l'arte. Era un grande appassionato d'arte, un esperto collezionista, si in-

Itinerario del Rinascimento in Małopolska

A tutti coloro che desiderano conoscere meglio il patrimonio culturale del Rinascimento, si consiglia di seguire l'itinerario del Rinascimento in Małopolska. Queste sono le tappe dell'itinerario:

- Villa Decius
- Castello di Pieskowa Skała
- Castello di Sucha Beskidzka
- Antica residenza della famiglia Branicki (Lamus) a Branice
- Villa di campagna a Jeźów
- Castello Mirów a Książ Wielki
- Municipio di Tarnów
- Basilica del Santo Sepolcro a Miechów
- Complesso monumentale del palazzo di Młoszowa

teressava di artigianato artistico. Impiegò alla sua corte il famoso orefice Jacopo Caraglio, coetaneo di Benvenuto Cellini. Il castello del Wawel deve a questo sovrano la magnifica collezione di arazzi che ornano fino ad oggi le sale del palazzo. Si tratta di una collezione particolarmente preziosa, unica su scala mondiale (dei 356 arazzi tessuti in oro e argento che il re lasciò, oggi se ne possono ammirare 136).

Molti anni prima dell'arrivo di Bona, erano giunti a Cracovia e in Małopolska mercanti italiani, che avevano qui i propri magazzini in cui conservavano tessuti pre-

ziosi, damaschi, porpore, oggetti artistici in oro e argento. Gli imprenditori italiani giunti in Polonia ricoprivano anche importanti cariche statali: molti di loro erano preposti alla gestione della miniera di sale di Wieliczka, altri, come Prospero Provana, Sebastiano Montelupi o Pietro Maffon, per molti anni diressero la posta polacca. Altri ancora finirono nella diplomazia, come Nicolò Strozzi, al quale il re Sigismondo Augusto affidò la missione di ambasciatore presso la corte francese. Una quindicina di italiani, nei secoli XVI–XVIII, ricoprirono la carica prestigiosa e di responsabilità di sindaco di Cracovia.

I nuovi arrivati dal sud dell'Europa si polonizzavano volentieri, assumevano cognomi polacchi, si sposavano con donne polacche, spesso veniva loro conferito un titolo nobiliare. Mantenevano tuttavia con amore i propri usi e costumi, curavano la lingua e la cucina. La Confraternita italiana, la loro associazione culturale e di mutua assistenza, era molto dinamica. La sede di questa confraternita era al numero 7 dell'antica piazza del mercato, in un palazzo che inizialmente apparteneva alla famiglia Montelupi e poi ai Cortini, e in epoca successiva nella casa Pod Jaszczurką (al numero 8 dell'antica piazza del mercato). I membri della Confraternita eleggevano un "corrector", ossia un direttore spirituale, che normalmente era un frate francescano che conosceva l'italiano. Nel convento dei

Francescani (pl. Wszystkich Świętych 5) la Confraternita aveva una cappella intitolata a San Giovanni Battista, dove venivano seppelliti i defunti. Nel 1794, nel corso dell'insurrezione nazionale contro la Russia guidata da Tadeusz Kościuszko, la Confraternita italiana offrì cospicue somme di denaro per sostenere i combattenti.

Cracovia, allora capitale, irradiò il suo stile nel territorio circostante. In tutta la regione Małopolska ci sono molti edifici dai tratti italiani: nei castelli, nei palazzi e nelle chiese si sono conservate delle opere realizzate da maestri italiani. A Książ Wielki la splendida residenza della famiglia Myszkowski fu costruita da Santi Gucci, che venne poi sepolto lì. Matteo Trapola, su commissione di Stanisław Lubomirski, trasformò il castello di Wiśnicz in una vera e propria perla dell'architettura difensiva, che richiama nello stile il manierismo italiano settentrionale, di moda all'epoca (inizi del XVII secolo). Caspare Castiglione diede inizio ai lavori del palazzo rinascimentale di Sucha Beskidzka, considerato il "piccolo Wawel". Il Municipio gotico di Tarnów, dopo l'incendio, venne ricostruito in stile rinascimentale da Gianmaria Mosca detto il Padovano.

Anche le antiche chiese conservano numerose tracce delle influenze italiane. A Biecz, nella collegiata del Corpus Domini, la *Deposizione* che orna l'altare maggiore di rara bellezza è opera di un artista della cerchia di Michelangelo. A Czerna, nel convento dei Carmelitani Scalzi, il quadro della Madonna, famoso per le grazie, si richiama al dipinto della Madonna della Neve conservato nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. In terra polacca erano spesso portate dall'Italia anche diverse espressioni che divennero più tardi nomi di località o di congregazioni religiose. Krzysztof Koryciński, ad esempio, fondò, nei suoi possedimenti, un convento francescano che prendeva il nome dal posto in Toscana in cui San Francesco aveva ricevuto le stimmate. E così il nome della collina La Verna si è trasformato in Alwernia. Invece la piccola Camaldoli, situata a nord di Arezzo, ha dato origine alla parola che è entrata nella lingua polacca, cioè "kameduli" (camaldolesi).

In Małopolska ci sono molti luoghi legati a illustri personaggi di nazionalità italiana. Nel XVI secolo a Lusławice operava il riformatore religioso Fausto Sozzini, noto in Polonia come Faust Socyn. Questo scrittore, nato a Siena, fu l'autore della dottrina della Chiesa dei Fratelli Polacchi, una comunità evangelica che propagava in questa parte d'Europa idee democratiche progressiste. Nel castello Lipowiec a Wygieźłów, vicino a Chrzanów,

fu imprigionato Francesco Stancaro, teologo originario di Mantova, uno dei principali ideologi dei movimenti di riforma in Polonia. Eroe in una delle insurrezioni polacche contro la Russia è Francesco Nullo, amico di Giuseppe Garibaldi, con il quale collaborò all'opera di unificazione dell'Italia. Morì a Krzykawka, vicino a Olkusz, nel 1863, e oggi il posto si chiama Radura di Nullo.

Ci sono molte altre testimonianze italiane inserite nel paesaggio della Małopolska. L'eccezionale cantante lirica Angelica Catalani (soprano di coloratura) cominciò simbolicamente a spalare la terra per il tumulo in onore di Tadeusz Kościuszko, elevato nel 1820, che oggi si staglia su Cracovia. La melodia del trombettiere che suona dalla torre della chiesa di Santa Maria è trasmessa ogni giorno a mezzogiorno dalla radio per mezzo di un sensibile microfono inserito nella tromba, costruito da Guglielmo Marconi.

Non mancano neanche delle testimonianze contemporanee. Nel 1989 da un'antenna di 287 metri posta sulla collina Chorągwica vicino a Wieliczka si cominciò a trasmettere il segnale di RAI UNO. Era la prima trasmissione di un canale televisivo occidentale in tutto il Paese. La ditta "Cechini" oggi in Małopolska è sinonimo di successo economico (hotel, ristoranti, imbottigliamento di acque minerali). La dirigono i discendenti di Francesco Cechini, che, nel 1873, era giunto dalla Sicilia per lavoro ed era stato assunto nel cantiere per la costruzione della galleria ferroviaria a Żegiestow. Adesso i ferrovieri della Małopolska fanno affari con la Sicilia. La fabbrica di materiale rotabile di Nowy Sącz NEWAG S.A. costruisce autobus su rotaia per la linea a scartamento ridotto di 110 km, che (con una differenza di pendenza di oltre 700 metri) girerà intorno all'Etna.

La Małopolska si trova proprio al centro dell'Europa. E non è affatto una metafora poetica. Per convincersene è sufficiente puntare un compasso sulla mappa nel punto in cui c'è Cracovia, antica capitale della Polonia. Il cerchio tracciato tocca a nord il promontorio norvegese con Nordkapp, a sud la Grecia con l'isola di Creta, a ovest la costa atlantica del Portogallo e a est si avvicina agli Urali.

Benvenuti, quindi, nel cuore dell'Europa!

Sono qui per un viaggio culturale

Per quale motivo gli italiani amano la Małopolska?

UGO RUFINO, DIRETTORE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI CRACOVIA: La Małopolska è bellissima e molto variegata. E questa sua straordinarietà è stata apprezzata già secoli fa, quando molti italiani arrivarono in questa Regione al seguito della regina Bona Sforza. Erano mercanti, artisti, scultori, pittori, architetti. Si stabilirono qui, si arricchirono, fecero affari. Senza falsa modestia posso dire che se alcuni posti nella Regione Małopolska, con Cracovia in testa, sono così belli è anche merito dei miei connazionali. La grazia e la leggerezza dell'architettura rinascimentale hanno fatto sì che queste città diventassero più belle. Il commercio fioriva, lo Stato era forte, cosa volere di più? Solo con il freddo non c'è stato niente da fare... Ma, nonostante il clima dei mesi invernali, gli italiani continuano ad amare la Małopolska.

Ed è un sentimento reciproco!

Si dice che i polacchi e gli italiani hanno un temperamento simile e che questo li avvicina caratterialmente. Penso alla spontaneità e alla fantasia come spirito che accomuna i due popoli.

Cosa sanno i giovani italiani della Polonia?

Sanno molto. La Polonia e la sua storia sono diventate particolarmente importanti negli anni Ottanta del secolo scorso, quando l'Italia ha accolto una prima ondata di emigranti dall'Europa dell'Est, tra cui molti polacchi. Gli italiani, a scuola, durante le lezioni di storia, studiano i rapporti tra i due Paesi, accomunati dall'epopea risorgimentale, perché molti garibaldini diedero la loro vita per l'indipendenza polacca, come l'eroe Francesco Nullo, sepolto nelle vicinanze di Cracovia. E non da dimenticare il significativo richiamo all'uno e all'altro Paese nei rispettivi inni nazionali. In riferimento alla storia più recente, si sa che durante la seconda Guerra Mondiale la città Bologna venne liberata dall'esercito polacco guidato dal valoroso generale Anders, così come si parla molto della battaglia di Montecassino: il sacrificio e l'abnegazione dei polacchi in questi due momenti, al tempo stesso tragici ed eroici della nostra storia, rimarrà per sempre impresso nella memoria di tutti gli italiani. Nella più stretta attualità, molto ha contribuito la "generazione Erasmus" a consolidare le relazioni storico-culturali tra i due Paesi.

Il papa venuto da lontano ha iniziato una nuova era nelle relazioni italo-polacche?

Sicuramente. Giovanni Paolo II ha fatto in modo che i polacchi si distinguessero dalla moltitudine degli immigrati presenti in Italia e presto sono diventati una comunità importante e riconoscibile. Gli italiani hanno cominciato allora a percepire in modo diverso i polacchi. Bisogna dire che negli anni Ottanta la parola "immigrato" per noi significava appunto polacco, anche se gli immigrati venivano dalla Russia, dall'Ucraina, dalla Romania, dall'Ungheria e da altri Paesi dell'Europa centro-orientale. Era un momento storico importante, con cambiamenti radicali a livello mondiale, a partire dalla caduta del comunismo e il crollo del muro di Berlino. E tutto è cominciato qui da voi. Seguivamo allora con il fiato sospeso gli eventi in Polonia, lo stato di guerra, i movimenti di protesta, Solidarność, così abbiamo conosciuto meglio la letteratura polacca e i nomi di Szymborska e Miłosz sono diventati "di moda" negli ambienti culturali italiani. Oggi si traduce in italiano buona letteratura polacca, soprattutto poesia e la cosa mi fa molto piacere, perché apprezzo particolarmente la vostra tradi-

zione poetica insieme alla grande vivacità presente nei molteplici ambiti della cultura contemporanea.

Lei è da poco Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia. Prima aveva avuto lo stesso incarico in Spagna, Portogallo e America Latina. Cracovia è una sfida?

Diciamo che il mio incarico qui a Cracovia è, come per le altre sedi dove sono stato, una sorta di *Bildungsreise*, perché apprezzo molto la cultura letteraria polacca e la sua intensa storia, insieme a quella mitteleuropea, avendo studiato il tedesco come prima lingua straniera. Sono venuto a Cracovia in missione ministeriale nel 2003, in occasione delle celebrazioni del 25° anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II. Di questa città mi hanno affascinato la bellezza architettonica, la sua atmosfera e la sua vivacità culturale con i numerosi festival, spettacoli, concerti e gli spazi museali. E un po' ci si sente anche in Italia, non solo per le vicende storiche ma anche perché nel solo capoluogo della Małopolska più di seimila persone parlano e studiano la lingua italiana. Si tratta di studenti e laureati presso le università, dove sono presenti dipartimenti di italianistica, e di persone che studiano italiano in diversi corsi privati, così come dei numerosi studenti dei corsi nel nostro Istituto. In Małopolska c'è un gran numero di appassionati della cultura italiana, per i quali conoscere la nostra lingua e poi visitare l'Italia è un vero e proprio piacere. Quindi, non solo pizza e tiramisù, per stare ad alcuni stereotipi, oramai superati, spero!, del nostro Paese ma, soprattutto tra i giovani, c'è una vera passione culturale per l'Italia.

E vorrei che molti più cracoviani partecipassero alle manifestazioni ed eventi organizzati dall'Istituto e pubblicizzati sulla nostra pagina Web e Facebook, che ha raggiunto la considerevole cifra di oltre 3000 "fidelizzati". Quindi, tutti quelli che vorranno essere "amici dell'ICC di Cracovia" saranno benvenuti e potranno usufruire della nostra ricca biblioteca e delle offerte dei differenti corsi di lingua e cultura. Ma da parte dei cracoviani non c'è solo attenzione alla lingua italiana, visto che nella sola Cracovia buona parte dei ristoranti si richiamano alla tradizione culinaria italiana. Così come la presenza di numerose imprese italiane contribuisce a rafforzare

i legami economici e commerciali tra Italia e Polonia. Pertanto, possiamo dire che il “Sistema Italia” è ben presente non solo a Cracovia ma in tutta la Polonia.

Progetti per il futuro, legati alla presenza degli italiani in Małopolska?

La nostra area di competenza va ben oltre la Małopolska, contribuendo a far conoscere la nostra cultura al centro e al sud della Polonia, mentre il restante territorio nazionale resta sotto la competenza dell’Istituto Italiano di Cultura di Varsavia. Missione per il prossimo futuro è quella di ampliare la collaborazione con le istituzioni culturali attive nella Regione Małopolska. Collaboriamo già con molti Enti ed Istituzioni locali, come Cappella Cracoviensis, Il Festival Internazionale del Cinema Indipendente pko Off Camera, l’Accademia di Musica e vari Festival regionali, così come saremo presenti alle celebrazioni di Wrocław, capitale europea della cultura nel 2016.

Una nuova iniziativa dell’Istituto è rappresentata dalla “Notte italiana”, un appuntamento mensile dedicato alla conoscenza e promozione di una Regione italiana. Durante la serata viene proiettato un film con riferimenti alla storia regionale, mentre un docente dei corsi illustra le caratteristiche del territorio ed infine viene offerta una degustazione di prodotti tipici legati alle eccellenze enogastronomiche locali. Queste serate hanno riscontrato finora un successo straordinario, perché apprezzate dal numero pubblico polacco che dimostra un grande amore per il nostro Paese. Altrettanto numerosa è la partecipazione del pubblico alle mostre che organizziamo negli spazi espositivi dell’Istituto, dedicate in più occasioni ad artisti polacchi che hanno approfondito temi artistici con chiari riferimenti alla loro passione per l’Italia.

Inoltre, insieme alle numerose manifestazioni mensili, abbiamo in programma di organizzare un caffè letterario, per favorire incontri tra scrittori italiani e polacchi e promuovere la letteratura contemporanea dei due Paesi.

INSTYTUT KULTURY WŁOSKIEJ — ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI CRACOVIA
CRACOVIA, ULICA GRODZKA 49

L’antica piazza del mercato vista dalla torre del municipio.
In primo piano il Fondaco dei Tessuti e, dietro, la chiesa di Santa Maria →

Fot. Marcin Zerański



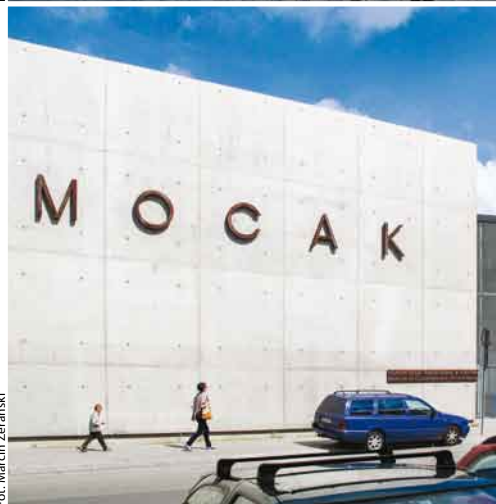
Testimonianze italiane a Cracovia



Fot. Marcin Zerański



Fot. Artur Brzoźnowicz (arch. UMWM)



Fot. Marcin Zerański



Fot. Marcin Zerański

↶ Cortile del Castello Reale del Wawel. ↷ Villa Decius a Wola Justowska. ↵ MOCAR — Museo di Arte Contemporanea. ↘ Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in via Grodzka.

Il centro storico di Cracovia



Cracovia



52 numero della pagina

La seconda Roma

Seconda Roma è chiamato il capoluogo della Małopolska, Cracovia, fin dal Medioevo, in relazione al numero di chiese e alle decine di reliquie di santi. Il possesso di tali reliquie fece di Cracovia un luogo di pellegrinaggio. A Cracovia si poteva infatti non solo ottenere la remissione dei peccati, ma anche “nutrimento per lo spirito”.

Al 1596 risale una precisa descrizione della terre e delle città polacche redatta da Giovanni Paolo Mucante, segretario e ministro di cerimonia del nunzio apostolico, il Cardinale Enrico Gaetano. “Non capisco — scrive Mucante — come possa esistere un’altra città così ricca di tutto, come Cracovia. È davvero indovinato il proverbio di qui che dice: se non ci fosse stata Roma, allora Cracovia sarebbe stata Roma.”. Venti anni più tardi un anonimo scrive: “Cracovia, città capitale, supera tutte le altre città polacche. E per quel che riguarda il numero di chiese e bellezze, si può dire che sia sorella ed emula di Roma.”. Alle associazioni che la città suscitava nelle persone si riallaccia anche la *Guida di Cracovia*, uscita nel 1647, del benemerito professore dell’Accademia di Cracovia, Piotr Hiacynt Pruszczyk, che scriveva: “Cracovia è la seconda Roma, perché non c’è giorno e ora in cui un peccatore non possa ottenere la remissione dei peccati, visitando le chiese e i luoghi santi e recitando il rosario”. Così, quindi, conclude l’autore:

“Puoi andare degnamente fiera, Cracovia,
di essere la seconda Roma, come recita il proverbio”.



Cracovia – seconda Roma
Chiese nel centro storico A.D. 2015

Ancora nel XVIII secolo un'altra argomentazione sulla similitudine tra le due capitali: sul Tevere e sulla Vistola era stata scritta dal Vescovo Wincenty Kadłubek la "Historia Polonica" (1220). Il vescovo (beatificato nel 1764) dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio che Cracovia era stata fondata dal celebre condottiero e politico, tribuno della plebe, Tiberio Sempronio Gracco, dal quale deriva anche il nome di Cracovia. Se così fosse, come data della fondazione della città bisognerebbe indicare (e perché no?) l'anno 135 a.C. circa.

La via per il Vaticano passa per la Małopolska

Clemente VIII: "O, santa piva di Polonia!"

Il nunzio apostolico Ippolito Aldobrandini (dal 1592 Papa col nome di Clemente VIII Aldobrandini), arrivò in Polonia nel 1588 con la difficile missione di far terminare le sanguinose lotte per il trono della *Res Publica* tra gli Asburgo e la dinastia svedese dei Vasa ed inoltre tra il re Sigismondo Augusto e il cancelliere Jan Zamoyski. Si muoveva per le pesime strade polacche tra Varsavia, la Slesia, la Małopolska e Cracovia. Dopo due anni Aldobrandini fece ritorno

a Roma, portando con sé la simpatia verso i Polacchi ma soprattutto per la birra polacca. Secondo la leggenda, nel 1605, molto malato, sospirò: "O, santa piva di Polonia!" (O santa birra della Polonia), cosa che fu capita dagli astanti come una invocazione alla santa Piva e quindi ripeterono: "Santa Piva ora pro nobis!". Il Papa fu preso da un tale attacco di riso, che gli scoppì l'ascesso che aveva in gola e per cui tanto soffriva e il suo stato di salute migliorò.

Giovanni XXIII: "Ah, questa Cracovia! Ah, questa Wieliczka!"

Nel settembre del 1912 arrivò al Wawel mons. Angelo Giuseppe Roncalli, segretario del vescovo Giovanni Radini Tedeschi, professore di storia della Chiesa e di apologetica al seminario diocesano di Roma. Il 17 settembre celebrò la messa nella cattedrale sull'altare della Croce di Cristo. Fino alla fine dei suoi giorni avrebbe ricordato dove si trovava quell'altare: "Uscendo dalla sacrestia, a sinistra" — rispose dopo anni alla domanda di un giovane vescovo, Karol Wojtyła. Ricordava del resto molto di Cracovia, città a cui rimase sempre affezionato, così come anche alla Polonia. "Ho sempre davanti agli occhi la cattedrale del Wawel, il monumento di Santa Edvige e le tombe dei re". Roncalli rimase affascinato soprattutto dalla chiesa di Santa Maria e dall'altare opera di Veit Stoss, uno dei più belli e grandi esempi di stile gotico. Visitò anche i monumenti di Cracovia e la millenaria miniera di sale di Wieliczka.

Il futuro (dal 1958) Papa Giovanni XIII proveniva da Sotto il Monte, un paese vicino Bergamo, nell'Italia settentrionale. Da Bergamo proveniva anche il colonnello Francesco Nullo, eroe italo-polacco. Nel maggio del 1863, avendo saputo dello scoppio della rivolta per l'indipendenza, partì insieme ad altri volontari per portare aiuto ai polacchi che combattevano contro i Russi che occupavano il Paese. Cadde in una impari battaglia ad Olkusz in Małopolska ed è onorato come "il Garibaldi del Nord"; in suo onore si sono innalzati monumenti e portano il suo nome strade, piazze e scuole della regione. Nella casa natale di Angelo Roncalli spesso si raccontava anche di questi fatti e della lontana Polonia. "Proprio la Polonia e le sue spesso tragiche vicende, ma sempre piene di ideali, hanno formato in noi il desiderio di lavorare e sacrificarci per gli altri." — così diceva da Papa. I vescovi polacchi, delegati al Concilio Vaticano II, ringraziandolo per queste parole affettuose sulla Polonia e i polacchi, gli consegnarono un album con le fotografie dei monumenti dedicati a Francesco Nullo. La sua città natale di Bergamo fu visitata nel 1981 dall'ex cardinale di Cracovia e proveniente dalla Małopolska, Karol Wojtyła, dal 1978 Papa col nome di Giovanni Paolo II. Nel 2002 avrebbe beatificato Angelo Roncalli (Giovanni XXIII), la cui simpatia per la terra di Karol Wojtyła era stata suscitata, come lui stesso diceva, dalla lettura delle opere storiche del premio Nobel Henryk Sienkiewicz.

Paolo VI: “Cracovia ha un aspetto simpatico, caratteristico delle città del nord.”

Stefan Wyszyński, Primate di Polonia, ricordò che nel 1963, subito dopo il conclave, al suo omaggio cardinalizio il nuovo papa, Paolo VI, rispose in polacco: “Sempre sia lodato Gesù Cristo!”.

Paolo VI (Giovanni Battista Montini) nacque nel 1897 a Concesio vicino Brescia, in Lombardia. Notato per le sue grandi doti intellettuali, subito dopo aver preso gli ordini sacri, entrò nella diplomazia vaticana e nel 1923 partì per la Polonia (indipendente dal 1918) per lavorare alla nunziatura apostolica. Aveva allora 26 anni ed era il più giovane impiegato della nunziatura e di tutta la diplomazia vaticana.

La sede della nunziatura era a Varsavia, ma il giovane diplomatico viaggiava spesso e volentieri per tutto il paese, in ricostruzione dopo i danni della I Guerra Mondiale. Nel 1923 scriveva all’Italia: “Cracovia, che ho visitato per una settimana, circondata da dolci e suggestive colline, è una città molto più simpatica di altre città polacche di pianura. Conserva nell’antichità delle sue costruzioni e dei numerosi monumenti le tracce dei re polacchi, che tutti qui furono incoronati [...]. Abbiamo visitato il castello, che ha davvero una struttura interessante, innalzata in stili diversi, tra cui, inclusa la cattedrale in stile gotico, primeggia l’arte italiana. Ad esempio l’edificio più grande è in stile del rinascimento veneto, mentre la maggior parte delle tombe è in stile rinascimentale fiorentino o nel nostro barocco.”.

Sul futuro Papa fecero una grande impressione la chiesa di Santa Maria, il Tumulo di Kościuszko dedicato all’omonimo eroe nazionale e i sotterranei della miniera di sale di Wieliczka e qui “la grande grotta, in cui è stata ricavata la chiesa intitolata alla regina Santa Cunegonda”.

Il rigido clima polacco non si confaceva alla salute del diplomatico italiano. Tornò a Roma dopo alcuni mesi. Si dedicò ancora allo studio del polacco, recitando a memoria *Księgi narodu polskiego i pielgrzymstwa polskiego* (Libro del popolo e del pellegrinaggio) di Adam Mickiewicz. Il 30 giugno 1963 il Santo Collegio dei Cardinali lo innalzò al soglio pontificio e scelse il nome di Paolo VI. Alle congratulazioni del Primate di Polonia, il cardinale Wyszyński, rispose in polacco: “Viva la Polonia.”. Il giovane vescovo Karol

Wojtyła fu da lui nominato cardinale nel 1967. “Lungo la via verso il trono di Pietro”, quand’era ancora arcivescovo di Milano, spinse la parrocchia di Seregano a finanziare le campane per la chiesa di San Floriano, luogo che aveva sempre ricordato caramente e del quale spesso voleva che gli si raccontasse. Nella stanza di Paolo VI si trovava una sveglia, portata anni prima dalla Polonia. Dopo mezzo secolo di ininterrotto funzionamento, si fermò soltanto alla morte del Papa.

Centro storico**Staffetta a cavallo, ovvero la posta da Cracovia a Venezia**

Palazzo di Prospero Provana

via Floriańska 14 (ul. Floriańska 14)

Coronamento simbolico dei diversissimi legami che per interi secoli legarono la *Res Publica* agli stati italiani fu la creazione di un sistema postale tra Cracovia e Venezia. La decisione di creare questo metodo di comunicazione, all’avanguardia per quei tempi, fu dettata dalla necessità di difendere gli interessi del re e dalla preoccupazione per i tesori dello stato. E tutto ciò era legato alla persona della regina Bona.

Rimasta vedova, alla morte di Sigismondo il Vecchio, madre del re Sigismondo II Augusto, nel 1556 lasciò la Polonia, portando con sé 24 carri carichi d’oro, d’argento e di altri tesori. Una volta arrivata a Bari, prestò a Filippo II d’Asburgo, re di Spagna, d’Olanda e di Napoli, 430 mila ducati (nella tradizione polacca questi soldi vengono chiamati “la somma napoletana”). Non molto tempo dopo, nel 1557, su ordine della corte di Spagna venne avvelenata da un suo servitore e i suoi possedimenti nel regno di Napoli che aveva ereditato dalla madre, i ducati di Bari e Rossano, vennero acquisiti dagli Asburgo.

L'unico a poter vantare dei diritti su quello che apparteneva a Bona e che le era stato sottratto era suo figlio Sigismondo II Augusto. E a lui avrebbero dovuto restituire la cosiddetta "somma napoletana". A Roma e a Napoli si trovavano inviati e ambasciatori polacchi, che erano stati incaricati di controllare gli interessi del re. Venne assunta una folta schiera di consulenti e legali italiani. In Italia, un nutrito gruppo di diplomatici aspettava nuovi ordini e decisioni e dalla velocità della comunicazione con Cracovia dipendeva il successo di qualsiasi azione intrapresa.

Il 18 ottobre 1558 il re Sigismondo II Augusto firmò un documento nel quale dichiarava: "[...] creiamo una comunicazione stabile, cioè avviamo la cosiddetta posta, una staffetta a cavallo Cracovia-Venezia, che cirolerà in determinati periodi [...]". Perché la destinazione di questa linea di comunicazione era proprio Venezia? Perché le cancellerie reali vennero collegate proprio con la città di San Marco? Anche questo aveva la sua logica profonda. Venezia manteneva da anni stretti legami con la corte polacca. La sua ambasceria a Cracovia era stata una delle prime. Allora sulle rive del Canal Grande nascevano sistemi bancari moderni e l'arte della contemporanea diplomazia. Infine, tra tutte le città italiane proprio la Repubblica Serenissima era quella più vicina ai confini con la *Res Publica*.

Chi era l'uomo a cui il re affidò il compito di stabilire una comunicazione stabile tra Cracovia e Venezia? Prospero Provana era piemontese. Suo fratello maggiore, Trojan, era stato segretario al Wawel, fino a poco tempo prima, della regina Bona. Ed era stato lui a far venire in Polonia il futuro direttore di questa posta. Ai nuovi arrivati le cose andavano bene nel nuovo Paese, tanto che decisero di vendere i beni ereditati dal padre situati alle pendici meridionali delle Alpi e comprarono delle terre nella parte nord dei Carpazi. Il loro vecchio stemma di famiglia assunse da quel momento un nuovo splendore. Fino ad allora sullo scudo era raffigurata una colonna in pietra con un ramo di vite. Adesso venne aggiunta anche l'Aquila Bianca su sfondo

Treviso
VENEZIA

Udine

Lubiana

Graz

Maribor

Vienna

Slavkov
u Brna

Olomouc

Ostrava

Oświęcim

CRACOVIA

rosso. Venne conferito loro il titolo nobiliare nel 1557.

Prospero Provana abitava in via Floriańska, nel palazzo che oggi si trova al numero 14 (oggi hotel Pod Różą).

Non si sa con certezza se proprio da qui fossero partiti i primi postini in direzione dell'Italia. Secondo alcuni, i corrieri prendevano i cavalli sulla piazza del mercato, al numero 7 (dove è stata posta una targa). Questo era un palazzo rimaneggiato dall'architetto italiano Galeazzo Guicciardini per la famiglia patrizia dei Montelupi. Nella seconda metà del XVII secolo era diventato di proprietà della Confraternita Italiana, che riuniva gli italiani residenti a Cracovia.

Prospero Provana indirizzò i suoi cavalieri per la via più breve in direzione sud. Andavano quindi in direzione di Oświęcim, Ostrava, Olomouc, Slavkov u Brna (Austerlitz vicino Brno) fino a Vienna. Di lì proseguivano per Graz, Maribor, Lubiana, Udine, Treviso e raggiungevano Venezia. Lungo tutta la tratta, Provana fece posizionare delle stalle a distanza di un giorno di viaggio l'una dall'altra. La partenza da Cracovia era di domenica. Il mercoledì pomeriggio i postini erano a Vienna e il martedì della settimana successiva già aprivano i pacchi a Venezia. Ci volevano nove giorni per percorrere tutto il tragitto. Non solo la cancelleria reale usava la posta, ma erano servizi accessibili per tutti. I prezzi non erano esagerati. Una lettera che pesava mezza oncia (12,6 g) da Cracovia a Venezia costava 6 grosz, che corrispondevano a venti uova o a quattro galline.

Non si riuscì a riavere né i beni di Bona né la "somma napoletana". I processi ereditari si protrassero per anni e con miseri risultati. Solo una piccola percentuale di tutta la fortuna toccò alla figlia Anna e poi a suo nipote, il re Sigismondo III Vasa. La posta polacca di allora, la cui sede fu spostata, nel 1568, nel palazzo Montelupi al numero 7 della piazza del mercato di Cracovia, detto anche palazzo italiano, era diretta dalla famiglia Montelupi. I membri di questa famiglia, originaria della Toscana, in Polonia erano i banchieri del re, dell'aristocrazia e della borghesia, fornivano seta e vino per le necessità dei monarchi. Vale la pena di andare a vedere lo splendido monumento di questi patrizi cracoviani, Sebastiano e Valerio e delle loro mogli, nella basilica di Santa Maria.

I mascheroni del Fondaco dei Tessuti guardano l'antica piazza del mercato

Fondaco dei Tessuti (Sukiennice)

Antica piazza del mercato 3 (Rynek Główny 3)

Al centro dell'antica piazza del mercato si trova il grandioso Fondaco dei Tessuti, monumento alla plurisecolare tradizione commerciale della città. Questo edificio commerciale cambiò aspetto più di una volta, ma i restauri effettuati nel XVI secolo dagli architetti italiani gli conferirono uno splendido carattere rinascimentale. Espressione migliore sono i mascheroni che coronano l'attico, progettati da Santi Gucci, che costituiscono una delle più originali soluzioni decorative della Polonia.

Inizialmente, nel XIII secolo, c'era una doppia fila di bancarelle in pietra che formavano per così dire una stradina che correva al centro del Rynek. A questo stretto passaggio

Santi Gucci, manierismo di importazione fiorentina

La sua bottega di scultura a Pińczow era famosa in tutta la Polonia. Non c'è nulla di strano quindi che le opere realizzate da Santi Gucci, o spesso solo firmate con il nome di questo scultore e architetto originario di Firenze e realizzate dai suoi allievi, si possano incontrare non solo nella regione Małopolska.

Santi Gucci (1530 circa – 1600) venne al mondo in una famiglia di artisti e imparò il mestiere sotto lo sguardo del padre, lo scultore Baccio Bandinelli, a cui si deve, tra le altre cose, anche il restauro della cattedrale di Firenze. Gucci, seguendo l'esempio dei suoi concittadini, si stabilì permanentemente in Polonia. Si sposò con una polacca, Katarzyna Górská, e si polonizzò a tal punto che era solito firmarsi come *Santy Guczy, mularz J.K.Mości*. Il suo nome figura nell'elenco dei costruttori del castello di Niepołomice, località nei pressi di Cracovia. Dopo alcuni anni di soggiorno in Polonia, dove lavorò principalmente per la corte del re, gli vennero commissionate due tombe per la Cappella di Sigismondo al Wawel: quella di Sigismondo Augusto e quella di sua sorella, la regina Anna Jagiellonka. La statua in marmo dell'ultimo degli Jagelloni venne posta sotto la tomba del padre, Sigismondo il Vecchio. L'opera di Bartolomeo Berrecci venne a tal fine spostata un po' più in alto. Gucci si rifecce allo stile del suo predecessore, immortalando il personaggio regale in una posa simile. Le due figure, entrambe semidistese, si differenziano tuttavia per il modo in cui sono stati rappresentati gli occhi, che in Sigismondo il Vecchio hanno le palpebre semichiusure. →

accedevano la notte i carri pieni di merce, mentre le uscite laterali venivano chiuse per sicurezza con un grata metallica. Già allora si vendevano soprattutto panni fiamminghi e inglesi, in seguito giunsero i piccoli oggetti di metallo tedeschi e anche i panni tessuti con oro e argento provenienti dall'Italia, damaschi, porpore, oggetti artistici in argento.

Nel XV secolo questo mercato venne coperto con un tetto e inserito in un grande edificio in mattoni, lungo 108 m e largo 10. A questa alta sala in stile gotico da nord e da sud portavano delle arcate a sesto acuto in numero pari, conservatesi fino ad oggi. E così appunto sorse questo tempio del commercio, posto nel cuore stesso della città e che ancora oggi svolge le sue funzioni commerciali.

Dopo il grande incendio del 1555 gli architetti italiani diedero a questo edificio gotico una forma rinascimentale. Il direttore dei lavori, il maestro Pankracy, coprì con volte a botte la grande sala del Fondaco dei Tessuti e creò un piano superiore. Progettista delle facciate più corte ai lati dell'edificio, insieme alle logge a colonnato che si trovavano lì e alle scale attraverso cui vi si accedeva, fu Gianmaria Padovano. Invece l'autore dei ma-

→ Gucci rimaneggiò per il re Stefano I Báthory il palazzo di Łobzow, trasformando l'antica residenza reale gotica in un palazzo manierista circondato da un ampio giardino creato sempre su suo progetto. Il palazzo, che suscitò l'ammirazione dei contemporanei, definito la "seconda Versailles", fu più volte rimaneggiato (anche da un altro italiano, Giovanni Trevano, in stile barocco) e oggi appartiene al Politecnico di Cracovia (Kraków, ul. Podchorążych 1). Gucci servì Báthory fino alla fine; nella cappella di Santa Maria che si trova nella cattedrale del Wawel collocò la tomba del re Stefano.

Tra le opere più importanti che lasciò questo illustre artista nella regione Małopolska non possiamo dimenticare il castello a Książ Wielki, la cappella della famiglia Myszkowski nella chiesa dei Domenicani di Cracovia (ul. Stolarska 12), la casa in via Kanończa 21 a Cracovia e inoltre la tomba della famiglia Branicki nella chiesa Dziesięciu Tysięcy Męczenników (Chiesa dei Diecimila Martiri) a Niepołomice (1596 circa). E, soprattutto, i famosi mascheroni realizzati su suo progetto, che da tanti secoli guardano impassibili l'antica piazza del mercato dall'attico del Fondaco dei Tessuti. Tra le più importanti testimonianze dell'attività di Gucci lasciate dall'artista fuori dalla regione Małopolska intesa in senso odierno, bisogna menzionare (oltre alle numerose tombe rinascimentali) anche i castelli di Janowiec, Baranów Sandomierski e Pińczow (e qui anche la cappella di Sant'Anna).

Matteo Gucci (costruttore e scalpellino), a cui va il merito della ricostruzione della Sinagoga Vecchia nel quartiere di Kazimierz a Cracovia e probabilmente anche un contributo nell'ampliamento del Wawel, era parente di Santi. I registri cittadini riportano la sua morte nel 1550. Il fondatore della famosa ditta italiana "Gucci" è un discendente di Matteo.

Mascherone del Fondaco
dei Tessuti

scheroni (volti umani deformati da smorfie) collocati sull'attico ondulato che nasconde il tetto dell'edificio fu Santi Gucci. Originario di Firenze, l'architetto di corte del re Sigismondo Augusto immortalò nelle sculture realizzate in arenaria i volti dei più illustri mercanti e borghesi cracoviani dell'epoca. La sua opera è la prima galleria di caricature della Polonia.

Col tempo, al corpo principale cominciarono ad annettere diverse aggiunte, che spesso non spiccavano decisamente per la bellezza. Vennero rimosse nel corso dei successivi restauri dell'edificio, condotti negli anni 1875-1879. Proprio allora l'edificio acquisì la forma odierna. Nella parte superiore si ricavarono gli spazi per il primo Museo Nazionale in Polonia. Invece nella sala inferiore venne collocata una serie di bancarelle in legno (su progetto di Jan Matejko), dove fino ad oggi fiorisce il commercio dei souvenir e dei prodotti di arte popolare. Sotto i portici sono stati aperti negozi e pasticcerie.

I volti di pietra dei mascheroni guardano dall'altro dell'attico del Fondaco dei Tessuti la più grande piazza del mercato medievale d'Europa, che misura 210 × 212 m e occupa una superficie di più di 40 mila metri quadrati. A metà del XIII secolo i Tatars attaccarono la Małopolska per depredarla. Dopo questi assalti rimanevano villaggi bruciati e città deserte. La ricostruzione del paese distrutto richiedeva decisioni coraggiose e una grande immaginazione. Allora, nel 1257, la città di Cracovia ottenne la *locatio civitatis* sulla base del diritto di Magdeburgo, vennero tracciate piazze e strade e tra esse il Rynek, che ancora oggi è il cuore di tutto l'agglomerato. Da ogni lato del Rynek (escludendo il tratto est, dove ci si adattò alle costruzioni già presenti) vennero fatte uscire tre vie, di cui una sì e una no conduceva ad una porta della città. L'insieme dell'idea architettonica venne diviso in blocchi quadrati, nei quali tutte le vie si intersecavano perpendicolarmente. Questo disegno di piazze e strade progettato più di settecentocinquanta anni fa non ha subito modifiche fino ad oggi e crea l'atmosfera unica del centro storico di Cracovia.

Nell'antica capitale della Polonia si incrociavano importanti vie commerciali europee che portavano verso est a Kiev, verso ovest a Breslavia, Praga e Norimberga, verso nord a Danzica e verso sud in Ungheria e in direzione del Mar Adriatico. Tutto il Rynek un

tempo era una grande piazza commerciale. Vi si trovava il mercato del sale, del rame, del piombo e del carbone, c'erano posti in cui si vendevano pesce, farina, pane e olio, avevano i propri settori assegnati i panettieri, i calzolari, i vasai, i falegnami e i cordai. Nel posto in cui oggi si trova il monumento ad Adam Mickiewicz avevano diritto di commercio gli ebrei. Ma l'aristocrazia vera e propria dei mercanti aveva la propria sede sempre all'interno del Fondaco dei Tessuti.

Sotto il Rynek si trova un'originale esposizione museale, inaugurata nel 2005, che avvicina in modo suggestivo la storia millenaria della città. Animazioni digitali, ologrammi, schermi al plasma e interattivi ci rimandano indietro in un mondo lontano nel tempo. Arriviamo al borgo antico del XII secolo, precedente alla *locatio civitatis*, guardiamo i basamenti delle cascate incendiate durante l'assalto dei Tatars nel 1241. Entriamo a dare un'occhiata nelle botteghe degli orefici e dei maniscalchi, ammiriamo il lavoro dei panettieri, dei sarti e di decine di altri maestri artigiani. Viaggiamo sulla mappa dei legami commerciali della Cracovia del XV secolo. Quando arriviamo nel punto in cui si trova Kiev sentiamo dei canti ortodossi, quando tocchiamo con il piede i Tatra soffia il vento, quando facciamo un passo in direzione del mare veniamo accolti dal fruscio delle onde e dal grido dei gabbiani. In un altro punto ci giungono le voci da Praga, Norimberga e da molte altre città d'Europa. Suscita stupore il sistema delle fognature costruito con tubi di legno collegati a capienti cisterne disposte in vari punti della città. È interessante sottolineare che le strade medievali costruite in modo oculato con un sistema efficace per lo scorrimento dell'acqua c'erano solo in due città, in questa parte d'Europa: a Londra e a Cracovia.

Mitoraj — tra mondo antico e contemporaneo

Antica piazza del mercato (Rynek Główny)

I mascheroni di Gucci, che da quattro secoli osservano comprensivi quello che accade sul Rynek di Cracovia, l'antica piazza del mercato, dal 2005 hanno compagnia. *L'Eros bendato*

di Igor Mitoraj è stato collocato vicino alla torre del Municipio. La testa, molto più grande di quelle che si trovano sull'attico del Fondaco dei Tessuti, e inoltre distesa, attira l'attenzione praticamente di chiunque la veda per la prima volta, a tal punto a che è tentato di entrare. Niente di strano, quindi, che in particolare i turisti si facciano fotografare proprio lì, per non parlare del fatto che il luogo costituisce un popolare punto di incontro e un efficace riparo in caso di pioggia. L'artista scolpiva corpi umani, o piuttosto parti di corpi; rovinata, quasi intaccate dall'impetoso scorrere del tempo. Come se volesse, attraverso i profili di eroi mutilati, rendere il bello, ma anche la fragilità e la caducità della nostra fisicità. Si rifaceva alla mitologia greca e romana e dell'arte classica diceva che "permette di vivere meglio in questo mondo scemo". Ha lasciato anche molte sculture dalla tematica religiosa. Le sue opere si trovano oggi anche a Parigi, a Roma, al Vaticano, a Pisa, a Pietrasanta, a Valencia, a Losanna, a Londra, a Varsavia e, naturalmente, a Cracovia.

Quando, dopo una grave malattia, Igor Mitoraj è morto, in un ospedale di Parigi, il 6 ottobre 2014, il quotidiano "La Repubblica" ha scritto che "se n'è andato uno dei più grandi artisti contemporanei". Sorprende che uno scultore noto in tutto il mondo (particolarmente apprezzato in Italia), che aveva riportato grandi successi nelle più prestigiose mostre, sia stato forse poco apprezzato nella sua patria. Studiò pittura all'Accademia di Belle Arti di Cracovia, dove il maggiore influsso sulla formazione della sua personalità artistica fu quello di Tadeusz Kantor, creatore del famoso teatro Cricot 2. Proseguì gli studi a Parigi alla École des Beaux-Arts. Comunque alla fine abbandonò la pittura per la scultura.

Dal 1968 abitava e creava le sue opere all'estero. Nel 1983 trovò il suo posto ideale nella cittadina di Pietrasanta in Toscana, vicino a Carrara, dove si estrae un marmo molto prezioso per gli scultori (lo stesso che, alcuni secoli fa, aveva affascinato Michelangelo). A Pietrasanta Mitoraj aveva alcuni laboratori, dove sono state create le sue opere più monumentali. Non solo in marmo. Uomo universalmente noto e amato, ricevette la cittadinanza onoraria della cittadina. Divideva il suo tempo tra l'Italia e la Francia.

A parte *l'Eros bendato* del Rynek, che l'artista donò alla città, a Cracovia si trovano altre sue sculture, come ad esempio *La nascita di Eros* davanti all'edificio dell'Opera di Cracovia (ul. Lubicz 48) e *Le luci di Nara*, dono dell'artista per l'Università Jagellonica.

Questa bellissima scultura, stilizzata come se fosse antica, che rappresenta una parte di un volto, si trova nel cortile del Collegium Iuridicum, dove c'è l'Istituto di Storia dell'Arte (ul. Grodzka 53). L'artista donò una delle sue opere alla scuola che aveva frequentato da ragazzino, il Liceo Artistico di Bielsko-Biała (69 km a sud-ovest di Cracovia).

La Basilica con la corona d'oro

Chiesa di Santa Maria

pl. Mariacki 5 / Rynek Główny

Questa chiesa, fortemente legata alla storia della città, è uno dei più famosi monumenti di Cracovia e della Polonia. Così come la cattedrale del Wawel era il tempio dei re e della corte, la chiesa di Santa Maria era il tempio del patriziato e della borghesia. Non mancano numerose testimonianze che documentano i molti legami con l'Italia e gli italiani.

Sulla destra, prima del presbiterio, sul passaggio per la navata meridionale, si trova un sontuoso *ciborium* (luogo in cui si conserva l'ostia, tabernacolo), opera di Gianmaria Padovano. Questo scultore e architetto, originario di Padova, giunse in Polonia nel 1532 su invito del re Sigismondo il Vecchio. All'inizio il suo compito fu quello di realizzare delle medaglie dei membri della famiglia reale: del re, della consorte Bona, del figlio Sigismondo Augusto e della figlia Isabella.

All'inizio fu assunto nella bottega di Bartolomeo Berrecci, ma presto cominciò a lavorare autonomamente. La sua prima opera fu appunto il *ciborium* nella chiesa di Santa Maria. L'artista lo realizzò in marmo rosso macchiato di Salisburgo, alabastro e stucco e lo terminò nel 1536. Successivamente al *ciborium* furono aggiunte le scale e un piccolo ballatoio. E da questo punto rialzato Tadeusz Kościuszko, eroe nazionale

← Chiesa di Santa Maria



polacco, incitò i connazionali alla lotta contro i russi nel 1794, ripetendo le parole del giuramento che prima aveva pronunciato sul Rynek.

Non lontano dall'altare maggiore, presso l'arco trionfale, si trovano i due monumenti funebri monumentali delle famiglie di origine italiana Montelupi e Cellari, banchieri e mercanti. Le due ricche famiglie, che appartenevano al patriziato che contava nella città, avevano il privilegio di stare nel presbiterio durante le messe. Vi si trovavano delle panche assegnate solo a loro e nello stesso posto furono collocati i monumenti funebri.

Né Napoli, né Napoleone

Nel 1495 era tornata a Cracovia da un pellegrinaggio a Roma per la remissione dei peccati la moglie del calzolaio reale, Wojciechowa Biała. Come notò il cronista polacco Marcin Bielski, insieme a quella pia donna era arrivato a Cracovia dall'Italia "il morbo francese, detto anche ulcera napoletana", in poche parole: la sifilide. Furono numerosi i polacchi caduti vittime di questa malattia in Italia, soprattutto aristocratici. Per questo motivo gli storici polacchi della medicina per i successivi 550 anni furono concordi nel considerare gli italiani responsabili della diffusione della malattia sulle rive della Vistola, malattia di cui soffriva agli inizi del XVI secolo un polacco su venti (a Cracovia di sifilide morirono, tra gli altri, due re ed un cardinale).

Anche altri circoli medici nel resto del mondo erano dello stesso parere: la sifilide era stata portata dall'America (1493) prima in Spagna e poi in Italia dai marinai di Colombo. Si terrorizzavano tutti i contagiati ed i dissoluti, sia in Italia, sia in Polonia, con le maledizioni del celebre predicatore Gerolamo Savonarola: "che i vostri lombi marciscano per la libidine!".

Nel 1932, durante i lavori di restauro del più grande altare tardo-gotico d'Europa, nella chiesa di Santa Maria, per la prima volta nella storia, si ripulì dalla polvere e dai depositi la fantastica opera di Veit Stoss. E proprio allora esplose un caso mondiale... medico. Franciszek Walter, professore di dermatologia all'Università Jagiellonica, →

Quello vicino all'uscita dal presbiterio, dalla parte meridionale, è dei Montelupi. Ricorda Sebastiano (morto nel 1600) e Valerio (morto nel 1613), insieme alle loro mogli. I rappresentanti di questa nobile famiglia proveniente dalla Toscana giunsero a Cracovia a metà del XVI secolo. Facevano grandi affari commerciando con le città della *Res Publica* (Varsavia, Lublino, Leopoli, Vilnius), avevano i propri rappresentanti a Vienna, Norimberga, Augusta e Francoforte. Mantenevano contatti particolarmente stretti con Firenze, Venezia e Milano. Portavano da lì sete, rasi, broccati, velluti, vino, libri, zucchero, radici, castagne. Rifornivano non solo la corte del re, ma anche i cracoviani che potevano comprare questi prodotti nel loro negozio sul Rynek. Oltre che di commercio si occupavano anche di servizi bancari. Concedevano prestiti alla città, ai nobili e aiutarono a finanziare le spedizioni del re Stefano I Báthory negli anni 1577-1582 contro Mosca.

Sebastiano, e dopo di lui i suoi successori, diressero ancora a lungo la posta creata da Prospero Provana su ordine del re Sigismondo Augusto. Il re Stefano I Báthory era molto legato ai Montelupi. Questo re dichiarò guerra a Mosca e partecipò all'organizzazione delle lotte contro la Turchia. Doveva mettersi in contatto spesso e velocemente con Roma. Decise quindi che tutte le missive affidate ai Montelupi avessero un unico costo "indipendentemente dalla distanza del luogo in cui le lettere dovevano essere recapitate". Per quei tempi si trattava di una mossa eccezionale, mai incontrata all'infuori della Polonia. Precedeva di più di 250 anni l'emissione del primo francobollo postale, stampato in Inghilterra nel 1840 (con l'immagine della regina Vittoria del valore di 1 penny), e uniformava i prezzi delle spedizioni.

I Montelupi ottennero il titolo nobiliare polacco, polonizzarono il cognome di famiglia in Wilczogórski. Il loro palazzo sul Rynek, al numero 7, fino ad oggi è chiamato Casa dell'Italiano (Dom Włoskiego). Al primo piano della torre più bassa della chiesa di Santa Maria si trova la cappella della Conversione di San Paolo, non accessibile ai visitatori, che un tempo apparteneva a questa benemerita famiglia. Con il cognome di questa famiglia è stata chiamata una via di Cracovia, nel quartiere Kleparz, dove un tempo c'erano le terre di questi borghesi diventati nobili.

La tomba dei Montelupi nella chiesa di Santa Maria ha caratteristiche italiane e fiamminghe, tipiche della Małopolska a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Venne costruita attorno al 1600, probabilmente da Santi Gucci. Il busto dell'autore dello splendore della

→ si accorse che in uno dei bassorilievi il soldato che tiene Cristo per i capelli ha "in prossimità dell'osso zigmatico un incavato perfettamente scolpito, che mostra senza ombra di dubbio un'ulcera rotonda dai contorni regolari [...] e al centro una escrescenza verrucosa di forma tonda. Deturpato allo stesso modo è il volto del servo che tiene un'insegna e il personaggio noto come il fariseo. Secondo il professore si trattava di evidenti segni provocati dalla sifilide.

Veit Stoss aveva ricreato personaggi realistici, incontrati a Cracovia durante il periodo in cui lavorava all'altare. La conclusione del professore è quindi una sola: la sifilide era giunta nella capitale degli Jagielloni ben prima della scoperta dell'America! Il professor Walter pubblicò su questo argomento il lavoro: *Wit Stwos. Rzeźbiarz chorób skórnych* (Veit Stoss. Scultore delle malattie della pelle), mentre le sue conclusioni furono confermate da un altro e precedente esempio di sifilide in una delle chiavi di volta del Palazzo Hetmanski, della seconda metà del XIV secolo...

Con tutto il rispetto per la sfortunata signora Biała, non era colpa sua se la terribile malattia era arrivata in Polonia. Si soffriva e si moriva di questo male ben prima, ma l'origine non ha niente in comune con gli italiani, stranamente piuttosto con i devoti pellegrinaggi sul Tevere.

famiglia, Sebastiano, è fatto in marmo rosso ungherese, mentre per gli altri dettagli l'artista si servì di marmo di Chęciny. Dalla parte opposta dell'arco trionfale si trova la tomba dei Cellari, Paolo (morto nel 1598) e Andrea (morto nel 1616) con le loro mogli. Questo monumento funebre ha già forme del primo barocco con una quantità decisamente minore di decorazioni, ma l'aspetto si riallaccia chiaramente all'altro, più antico di una ventina d'anni. Venne costruito nel 1616 con marmo e arenaria.

Paolo e Andrea erano figli del mercante milanese Giovanni, che per primo visitò Cracovia durante i suoi viaggi d'affari. Loro stessi abitarono in questa città nella seconda metà del XVI secolo, commerciavano sete, tessuti, drappi e velluti. Acquistarono numerosi appezzamenti di terreno nelle periferie (oggi i quartieri di Olsza, Prądnik Czerwony, Kawior)

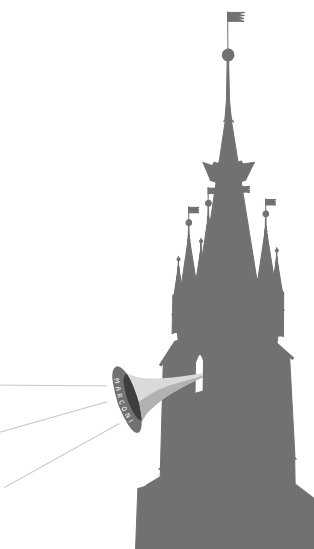
e avevano una casa in via św. Anny e in via Gołębia, mentre la sede della famiglia era il palazzo sul Rynek al numero 19, chiamato oggi Pod Obrazem. Il re Sigismondo III Vasa conferì loro il titolo nobiliare nel 1593. Andrea era consigliere della città e per sei volte ricoprì la carica di sindaco. Suo figlio Paolo fu addirittura membro del consiglio comunale per venticinque anni e anche lui alcune volte ricoprì la carica di sindaco. Oggi una via nel quartiere Prądnik Czerwony si chiama Cellari.

L'altare maggiore nella chiesa di Santa Maria è opera di Veit Stoss. L'artista era

La nota italiana della melodia di Santa Maria

Da seicento anni dalle finestrelle della torre più alta della chiesa di Santa Maria, che si trova sul Rynek, l'antica piazza del mercato, ogni ora, giorno e notte, viene suonata ai quattro punti cardinali la Melodia di Santa Maria. Da un trombetta, un vigile del fuoco professionista del Comando dei Vigili del Fuoco, che fa un turno di 24 ore. Un tempo questo era il segnale che si dava per chiudere e aprire le porte della città. La melodia lanciava anche l'allarme in caso di incendio e avvertiva dell'arrivo del nemico o annunciava l'inaspettato ritorno in città del re. Cracovia è l'unica città al mondo nella quale si è mantenuta questa tradizione medievale. Dal 1927 la melodia viene trasmessa a mezzogiorno in punto dalla radio in tutta la Polonia (e oggi, grazie

a Internet, in tutto il mondo). Questo è possibile grazie ad un grande e potente megafono prodotto nel 1901, montato sulla torre, di un dispositivo della ditta italiana MARCONI. La forma ricorda il trombone con cui gli arcangeli suonano dalle pareti della chiese barocche per il Giudizio Universale. Il megafono è segnato dall'ingiuria del tempo: è logoro e sbreccato, all'interno ci sono i segni lasciati dai piccioni, ma, come tutto il dispositivo di trasmissione, funziona →



originario di Svevia, in Germania, e giunse a Cracovia nel 1477. Vi passò vent'anni, di cui dodici gli ci vollero per completare il lavoro dell'altare. Terminò l'opera scultorea, che gli diede ricchezza e gli assicurò l'immortalità, nel 1489. L'altare è dedicato alla Madonna, patrona della chiesa. L'enorme polittico gotico è alto 13 m e largo 11. Il principale tema compositivo è la morte della Madonna circondata dagli apostoli. Queste figure sono alte quasi tre metri (285 cm) e l'artista le scolpì da tronchi di taglio omogenei. Tronchi così grossi potevano averli solo gli alberi di 500 anni, quindi questo legno ha ormai più di 1000 anni.

Quest'opera tardo-medievale di Veit Stoss sorse in un periodo in cui nell'arte in questa parte d'Europa si sentivano sempre più chiaramente le influenze del rinascimento italiano. Nell'altare cracoviano il misticismo religioso è accompagnato quindi da un realismo quasi naturalistico. La figura di Maria, rappresentata idealisticamente, è costruita basandosi sui canoni della bellezza medievale, ma gli apostoli che la circondano hanno i tratti fisici dei cracoviani contemporanei dell'artista. Queste figure sono fortemente individualizzate, e Stoss non esita a mostrare anche i difetti dei loro corpi. Presenta con passione ogni particolare: la barba folta, la calvizie incipiente, le vene ingrossate sulle gambe, le mani deformate dai reumatismi, verruche sul naso. Il realismo dell'opera è così perfetto che un professore di dermatologia dell'Università Jagel-

→ perfettamente. Così bene che, praticamente, non richiede e non ha mai richiesto nessuna riparazione seria, raccogliendo, sempre con la stessa maestria, i suoni nel raggio di alcune centinaia di metri (non solo della tromba, ma anche di quello che succede sul Rynek, 54 metri più in basso).

Dopo la prima guerra mondiale, quando la Polonia riacquistò l'indipendenza, dopo 123 anni di dominazione straniera, le nuove autorità cercavano dei simboli che integrassero tutta la popolazione. Si decise di trasmettere la melodia. In un Paese che faceva i primi passi nella radiofonia un'impresa pionieristica era, com'è facile supporre, tecnicamente difficile. I dispositivi acquistati dalla Marconi (o molto più probabilmente la ditta già si chiamava Marconi's Wireless Telegraph Company) funzionavano magnificamente, permettendo una trasmissione buona e assolutamente pulita. E così è ancora fino ad oggi. Una profezia dice che fino a quando il megafono italiano si troverà e funzionerà sulla torre, nessuno oserà eliminare la trasmissione della melodia dalla radio polacca.

Questa trasmissione della melodia cracoviana è il più antico programma musicale radiofonico fisso del mondo. Deve la sua fama e la gloria in gran misura al genio del premio Nobel italiano Guglielmo Marconi (1909). I cracoviani rimpiangono solo il fatto che Marconi, che, ad esempio, andò 87 volte in America, non sia venuto mai in Małopolska. E si stupiscono che il marchio Marconi, presente fino ad oggi all'interno della ditta Ericsson, non inserisca la pionieristica trasmissione della melodia tra i suoi successi.

lonica, Franciszek Walter, nel 1933 pubblicò uno studio scientifico intitolato *Wit Stwosz, rzeźbiarz chorób skórnych* (Veit Stoss, scultore delle malattie della pelle).

Non è diverso neanche sui bassorilievi. Soprattutto quelli che si osservano quando le ante sono chiuse. La tematica religiosa non impedì al maestro di mostrare la cultura materiale della Polonia della fine del xv secolo. I copricapi, le scarpe, i mantelli, le armi, gli utensili di uso quotidiano, le suppellettili sono gli stessi che si potevano vedere allora per le vie della città e nelle case di Cracovia. Anche il mondo delle piante locali è presentato con una fedeltà degna di ammirazione.

Le vetrate che si trovano nelle finestre gotiche sopra l'altare sono opera di Stanisław Wyspiański, Józef Mehoffer e Tadeusz Dmochowski. I dipinti murali sulle pareti furono progettati e realizzati da Jan Matejko. Gli interni della chiesa ottennero questo arredo gotico negli ultimi anni del xix secolo.

Alla chiesa di Santa Maria è legata indissolubilmente la melodia. Questa musica che da più di seicento anni si diffonde per il centro della città è un segno di riconoscimento dell'antica capitale della Polonia, una vera e propria particella magica del paesaggio di Cracovia. Inizialmente era la sveglia, il segnale per far aprire e chiudere le porte della città, il segnale d'allarme in caso di incendio o di attacchi nemici. La melodia all'inizio veniva suonata la mattina e la sera. Al suono che si sentiva dal Rynek rispondevano i trombettieri che si trovavano sui torrioni e sulle mura di cinta. Nessun'altra città al mondo può vantare un un segnale musicale suonato sempre nello stesso posto con una tradizione così lunga. Già nel 1392 i registri contabili della città riportavano che si suonava la melodia dalla torre più alta della chiesa di Santa Maria. I trombettieri cominciarono a suonare ogni ora, ai quattro punti cardinali, nel xvi secolo. Questa prassi, a causa delle casse vuote della città, fu interrotta verso la fine del xviii secolo. La vecchia tradizione venne ripristinata nel 1810 e, con brevi intervalli, è arrivata fino ad oggi. La forma musicale della melodia (si interrompe improvvisamente al culmine del suono) ha suscitato sempre grandi emozioni e liberato la fantasia di chi l'ascolta. Nacque, quindi, una leggenda, secondo cui durante un assalto dei Tatarsi nel 1241 una freccia lanciata dal nemico andò a trafiggere la gola del trombettiere.

La torre più alta della chiesa, che domina sul Rynek, con in cima una corona d'oro, è il posto in cui, dal 16 aprile 1927, viene trasmesso il più antico programma radiofonico

regolare del mondo. La melodia cracoviana viene trasmessa ogni giorno (ad esclusione degli anni di occupazione nazista) in tutto il Paese dalla Radio Polacca alle ore 12. Fin dall'inizio di questa emissione, la BBC avanzò la proposta di unire questo segnale alla rete britannica. Tuttavia la condizione era che la melodia venisse trasferita a Varsavia. E naturalmente Cracovia non poté acconsentire a svendere una sua così preziosa tradizione.

Sulla guglia della torre più alta della chiesa di Santa Maria nel 1666 è stata posta una corona dorata. A farlo fu l'italiano Pierantonio Pestalocci, che a quel tempo ricopriva la carica di sindaco di Cracovia. Questo evento era legato al gesto compiuto dal re Giovanni Casimiro che durante le guerre intraprese con la Svezia negli anni 1655-1660 affidò il Paese alla protezione della Madonna nella cattedrale di Leopoli. La patrona della chiesa di Cracovia divenne quindi la Regina della Corona Polacca (del Regno di Polonia). Pestalocci era originario di Vicenza, era un ricco e industrioso mercante. Commerciava in grano, sale, cera e merce che faceva arrivare dall'Italia, seta, olio, limoni, parmigiano. Quando divenne sindaco di Cracovia, proprio grazie alla sua iniziativa e con il suo sostegno finanziario venne ristrutturato, dopo le guerre, l'elmo della torre e sulla sua guglia venne posta la corona.

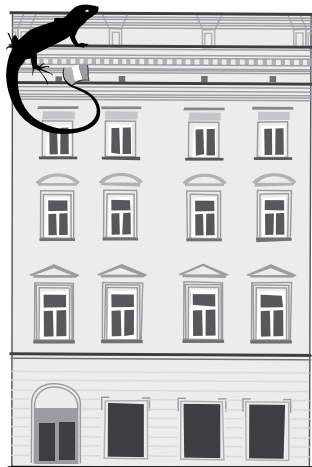
La torre più alta della basilica di Santa Maria, chiamata Hejnalica (torre della melodia) serve non solo ai trombettieri, ma è accessibile anche ai visitatori che, dopo aver salito 271 gradini possono godere un panorama indimenticabile della città reale.

La Confraternita italiana

Palazzo Pod Jaszczurką (Casa Italiana) e palazzo Montelupich (Casa Italiana)

Antica Piazza del mercato 7 e 8 (Rynek Główny 7 i 8)

Cracovia, come succede con le capitali, dall'inizio della sua storia ha attirato gli stranieri. Vi si stabilivano particolarmente volentieri quelli che abitavano più vicino, come tedeschi e boemi, ma anche quelli che venivano da più lontano, come ad esempio gli ungheresi e poco dopo, gli italiani. A Cracovia si incrociavano anche importanti strade commercia-



Palazzo Pod Jaszczurką
— Casa Italiana

li ed era possibile fare buoni affari. In questa ospitale città reale, che aveva nello stemma una porta aperta, chiunque avesse fiuto per gli affari poteva vivere agiatamente e stare abbastanza tranquillo.

Gli italiani cominciarono ad arrivare a Cracovia molto prima della regina Bona, moglie di Sigismondo I il Vecchio. Tuttavia il matrimonio del re polacco con la principessa italiana rafforzò i legami tra i due Paesi, diventando la causa di una vera e propria invasione di italiani. Seguendo l'esempio di Bona giunsero a Cracovia architetti, pittori, scultori, mercanti, tipografi, intellettuali, che trapiantarono in terra polacca le conquiste del rinascimento, che era nato in Italia.

Gli italiani, sull'esempio di altre nazioni che avevano fondato a Cracovia delle associazioni culturali e per motivi di affari, nel XVI crearono la propria confraternita. Si trattava di una organizzazione di carattere principalmente religioso, anche se uno degli scopi era anche quello di aiutare i connazionali che si trovavano in una situazione difficile e di rendere più facili i primi momenti nella nuova città, lontano dalla patria. Parte dei guadagni era destinata alle

ragazze povere che rimanevano a servizio nelle case dei confratelli.

I confratelli scelsero come patrono San Giovanni Battista. Le cariche più alte (quattro governatori) venivano scelte la prima domenica di aprile. I governatori sceglievano un segretario, un tesoriere, due provvisori addetti all'organizzazione delle celebrazioni in onore di San Giovanni, due persone addette ad andare a visitare i malati, due giudici di pace e due sacrestani. Il 23 giugno, invece, veniva scelto il cosiddetto correttore, cioè il direttore spirituale, che, di regola, era un frate francescano che parlava italiano.

La confraternita otteneva profitti non indifferenti soprattutto dai palazzi, di cui diveniva proprietaria in virtù di lasciti testamentari. La sede ufficiale della confraternita nella seconda metà del XVII secolo era nel palazzo Pod Jaszczurką, chiamato anche Dom Włoski (Casa Italiana) sulla piazza del mercato al numero 8. Perché Pod Jaszczurką? L'enigma viene svelato dalla scultura (una lucertola) del XVI secolo che era stata posta all'ingresso dell'ampio androne della casa. Palazzo italiano veniva chiamato anche quello accanto, della famiglia Montelupi, al numero 7, che un tempo era di proprietà di questa nobile famiglia originaria di Firenze (imparentata con le famose famiglie Bassi e Moretti).

In questo posto, alcuni decenni prima, si trovava la prima posta del Regno, diretta da Sebastiano Montelupi. In seguito, il palazzo passò nelle mani dei Cortini, sempre italiani (Francesco Cortini era consigliere della città di Cracovia). Negli anni 1680–1789 l'immobile entrò in possesso della confraternita. Per un certo periodo i due palazzi erano uniti e questo era il periodo in cui del patrimonio della confraternita facevano parte tre case, al numero 7, 8 e 10.

Il 24 giugno gli italiani celebravano solennemente la festa di San Giovanni e il 10 dicembre quella della Madonna di Loreto. Avevano una propria cappella, intitolata a San Giovanni Battista, chiamata cappella italiana, che si trova nel convento dei Francescani (pl. Wszystkich Świętych 5). Vi venivano seppelliti i confratelli. I confratelli italiani con cappe bianche e tenendo in mano delle candele accese e sotto il proprio baldacchino partecipavano sempre alla processione che nell'ottava del Corpus Domini andava dalla chiesa dei Francescani fino alla piazza del mercato. A partire dal 1787 processioni simili venivano organizzate solo nel chiostro del convento.

Con il tempo, a causa dei significativi contributi per l'esercito (la città veniva attraversata da molti eserciti) la confraternita cominciò a decadere. Nel 1796 si trasferì nella chiesa di Santa Barbara e nel 1817 si unì alla Congregazione dei Mercanti, il che *de facto* significò la sua fine. Nel 1799 il governo austriaco trasformò l'antica cappella italiana in un... magazzino di tabacco.

Durante l'insurrezione di Kościuszko nel 1794, una delle numerose rivolte nazionali, la Confraternita Italiana offrì al condottiero della sollevazione, Tadeusz Kościuszko, una somma considerevole.

I dolci affari del signor Maurizio

Ristorante Redolfi

Antica Piazza del mercato 38 (Rynek Główny 38)

Già i primi italiani che arrivarono numerosi in Małopolska (prima nel XIV secolo, soprattutto da Genova, poi da Milano, Venezia e Firenze) iniziarono i Polacchi ai segreti dei meravigliosi sapori della cucina italiana. Cuochi italiani lavoravano alla corte del re,

nelle residenze dei nobili, nelle case dei ricchi borghesi di Cracovia, Tarnów, Nowy Sącz. Tra il XVIII e il XIX secolo, sempre più spesso aprivano laboratori e pasticcerie e i cognomi italiani si potevano incontrare sulla lista dei membri delle corporazioni di pastai, ristoratori, pasticceri e fornai. Gli stranieri, nelle lettere che mandavano da Cracovia, scrivevano: “Le pasticcerie italiane o svizzere sono qui molto numerose e nella maggior parte sostituiscono le caffetterie. Aziende di questo tipo esistono praticamente in ogni casa, i titolari invitano ad entrare per un bicchierino di ponch o di una bibita rinfrescante che gli italiani chiamano confetti”, informazioni che si possono riferire anche ad altre grandi città della Małopolska.

Il cognome più famoso che si associa a Cracovia fino ad oggi in tutta la Polonia era quello di un italiano che veniva dalla zona di frontiera italo-svizzera: Parys Maurizio. Era originario di una piccola città, Vicosoprano, sulle Alpi Retiche, vicino al confine italiano, ma in tutta la città era considerato italiano (probabilmente a ragione, perché non lo negò), del resto nessun altro sarebbe stato in grado di comporre tali delizie per il palato. Il signor Maurizio giunse a Cracovia nel 1836, dove nel palazzo al numero 38 sul Rynek c’era una pasticceria di un altro svizzero italiano, Gaudenzio Redolfi. Dal 1868 unico proprietario del palazzo e della pasticceria restò Maurizio e da lui sempre, ma ormai obbligatoriamente la domenica, “tutta Cracovia” comprava i dolci. Ancora negli anni ‘60 del secolo scorso il massimo del bon ton era tornare a casa dopo la messa con un pacchettino di dolci “di Maurizio” attaccato al bottone della redingote.

Nella pasticceria di Parys Maurizio (membro anziano della corporazione cracoviana dei pasticceri) e di suo fratello Gustav si rinfrescava la *crème* di Cracovia. Particolarmente numerosi erano i professori universitari. In realtà il proprietario aveva giurato (e mantene la parola), che fino a che sarebbe vissuto, nel suo locale non ci sarebbe stato il caffè, ma in compenso c’erano i liquori più buoni di Cracovia (si diceva che “bere prima di pranzo da Maurizio un bicchierino di liquore all’amarena o al corniolo era come tirar fuori un tallero dalla tasca di un dottore”).

Il locale del signor Maurizio si trova ancora oggi sul Rynek, si chiama Redolfi, viene servito un ottimo caffè e mantiene bene l’opinione che circola comunemente in città che “in tutta Varsavia non ci sono tanti intellettuali quanti ne vengono in una caffetteria cracoviana”.

Famoso, “al cento per cento italiano”, nel settore della gastronomia fu Bernardo Taroni, arrivato a Cracovia da Trieste nel 1788. All’inizio era nel campo della produzione e della vendita della farina per i dolci, ma presto aprì sul Rynek, nel palazzo al numero 21 una propria pasticceria che godeva di grande successo, la cui tradizione fu portata avanti magnificamente dalla moglie del signor Taroni, Katarzyna, e dal figlio Piotr. All’inizio del XIX secolo, allettati dai bassi costi per l’affitto di un locale e delle materie prime, giunsero a Cracovia altri italiani maestri pasticceri, tra cui anche altre persone della famiglia di Maurizio. Oggi in Małopolska molte pizzerie e gelaterie sono tenute sempre più spesso da italiani e si riconoscono facilmente perché sono straordinariamente affollate e per la fila di gente alle gelaterie.

Il Globo dei globi

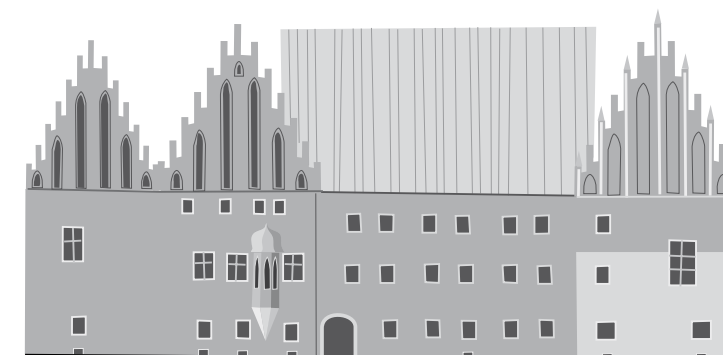
Museo dell’Università Jagellonica, Collegium Maius

via Jagiellońska 15 (ul. Jagiellońska 15)

Nel Museo del Tesoro dell’Università Jagellonica, nel Collegium Maius, in una cassaforte di vetro blindato si trova un globo di eccezionale bellezza. Appartiene ad uno dei più grandi tesori di Cracovia e della cartografia mondiale. Proviene dall’Italia. È il più antico tra i globi conservati nel mondo, in cui sono tracciati i contorni del nuovo continente scoperto nel 1492 da Cristoforo Colombo.

Ricordiamo: il nome America apparve per la prima volta nel 1507 nell’opera di Martin Waldsemuller *Cosmographiae Introductio*, che informava (erroneamente) che il Nuovo Mondo era stato scoperto da Amerigo Vespucci. Bastò tuttavia un

Collegium Maius



solo anno perché il nome America apparisse sul globo, chiamato oggi Globo Jagiellone. Il Globo fu costruito probabilmente nell'Italia settentrionale o forse nel sud della Francia nella prima metà del XVI secolo. È una sfera meccanica armillare con un meccanismo a orologeria situato al suo interno. Autore della mappa del meccanismo è ritenuto l'italiano Francesco Rosselli, che la avrebbe realizzata probabilmente nel 1509 circa. E per la prima volta nella cartografia vi inserì l'America con la scritta "America, terra appena scoperta".

Il Globo fu donato all'università dal professor Jan Brożek (1585–1652), celebre matematico e astronomo (il suo ritratto si trova nella Stuba Communis del Collegium Maius), impareggiabile propagatore della teoria eliocentrica di Copernico.

La finestra del papa

Vescovato

via Franciskańska 3 (ul. Franciszkańska 3)

La sede della diocesi di Cracovia fin dalla sua fondazione, nell'anno 1000, si trovava al Wawel, ma poi, a partire dal XIV secolo, a qualche centinaio di metri dalla sede del re, in via Franciszkańska, dove, in una zona bonificata dalle paludi, venne costruito un grande palazzo, secondo solo al castello, rimaneggiato nel XVI secolo su progetto di Giovanni Maria Padovano e Gabriel Słoński. Oggi, dopo altri restauri, il palazzo in via Franciszkańska 3 è la sede della Curia Metropolitana cattolica di Cracovia, una delle 14 in Polonia. È qui che abitò Karol Wojtyła dopo essere stato eletto vescovo nel 1963. Da qui, nel 1978, partì per Roma per il conclave e un anno dopo vi tornò come Giovanni Paolo II (proprio nella sede della Curia di Cracovia giunse in Polonia la prima telefonata da Roma che informava del risultato dell'elezione del papa). Dalla finestra posta sopra il portone barocco di accesso al palazzo, papa Giovanni Paolo II la sera, durante ogni visita pastorale a Cracovia, parlava alla folla dei fedeli e soprattutto ai giovani cracoviani. Erano discorsi spontanei, assolutamente non convenzionali, divennero la più straordinaria e simpatica tradizione nella storia del pontificato di Giovanni Paolo II. "Quando, tempo fa, abitavo qui a Craco-

via — disse una volta Karol Wojtyła — ero un uomo per bene. Non mi affacciavo mai alla finestra. E adesso cosa mi è successo?" Il Papa non solo dialogava con i fedeli presenti, scherzava, li rimbeccava e li canzonava, ma pronunciava anche delle catechesi improvvisate, ma molto sagge.

Sotto la famosa finestra del Papa, diventata luogo di culto già quando Giovanni Paolo II era vivo, il 2 aprile 2005, nel giorno della sua morte giunsero migliaia di cracoviani, credenti e non credenti, per rendere omaggio al Papa. Sul davanzale della finestra era stata posta una croce simbolica.

Nel corso della sua visita pastorale in Polonia, il 26–28 maggio del 2006, papa Benedetto XVI si rifece alla tradizione di questi incontri; egli stesso si fermò nel palazzo del vescovato e parlò più volte ai fedeli. Alla Finestra del Papa ogni giorno c'è un'immagine di San Giovanni Paolo II. Davanti al palazzo sono organizzate spesso delle veglie di preghiera e dei concerti e la piazzetta che si trova davanti al portone barocco è il tradizionale punto di incontro delle gite che arrivano da tutta la Polonia.

Il primo di 230

Nel cortile del palazzo del Vescovato di Cracovia, in via Franciszkańska, a 150 m dalla sede del Rettorato dell'Università Jagellonica, dove studiò Karol Wojtyła, c'è un monumento a Giovanni Paolo II, dono di artisti italiani. Autrice della scultura è Jole Sensi Croci e la sua opera raffigura il Santo Padre nel suo caratteristico gesto con cui salutava i fedeli.

Questo è stato il primo monumento a Giovanni Paolo II in Polonia e venne inaugurato nel 1980 nel corso di una semplicissima cerimonia (a dire il vero in segreto, visto che all'epoca la Polonia era ancora un paese comunista). Nei successivi venticinque anni ne sono stati fatti 230 e poi altri ancora. Giovanni Paolo II non fu mai un sostenitore del suo culto, ma non aveva neppure cuore di opporvicisi.

Ambasciatore del Rinascimento italiano

Chiesa dei Domenicani intitolata alla Santissima Trinità

Piazza Dominikański e angolo di via Stolarska (pl. Dominikański i róg ul. Stolarskiej)

In questa chiesa venne sepolto Filippo Buonaccorsi (Callimaco), illustre rappresentante del Rinascimento italiano, autore di trattati politici, studioso, diplomatico e poeta. Grazie a lui in questa parte d'Europa giunse l'interesse per la cultura antica greco-romana, che

aveva avuto i suoi inizi e lo sviluppo nel sud del continente, fu lui a infrangere gli ascetici canoni del Medioevo. Riposa a sinistra dell'altare, accanto all'ingresso per il chiostro.

La splendida lapide in bronzo venne realizzata a Norimberga, su progetto di Veit Stoss, autore della scultura gotica più grande del mondo, cioè l'altare ligneo che si trova nella vicina basilica di Santa Maria sul Rynek, l'antica piazza del mercato. L'iscrizione latina recita che vi riposa Callimaco, nato in Toscana, grande studioso, che possedeva tutte le virtù e lasciò il miglior ricordo di sé.

Nacque a San Gimignano nel 1437. Iniziò la sua carriera di scrittore a Venezia, poco dopo si trasferì a Roma, dove fu segretario del cardinale Bartolomeo Roverelli. Entrò a far parte della cosiddetta Accademia Romana, che riuniva artisti e studiosi con un atteggiamento anticlericale, grandi entusiasti dell'antichità pagana. Sospettato di aver preso parte al complotto che voleva destituire papa Paolo II, abbattere lo stato della chiesa per sostituirlo con una struttura repubblicana sul modello dell'antica Roma, nel 1468 fu costretto a fuggire dalla città sul Tevere.

Inseguito dalla polizia pontificia, cercò invano rifugio in Sicilia, nel Peloponneso, a Creta, a Rodi e a Cipro. Raggiunse Costantinopoli, ma anche qui non trovò pace, perché venne accusato di aver contribuito all'insuccesso dell'invasione della flotta turca a Chios. Nel 1470 arrivò quindi in Polonia e inizialmente si fermò presso la corte dell'arcivescovo Grzegorz di Sanok, a Dunajów nei pressi di Leopoli, scrittore e umanista aperto alle novità del mondo. In Polonia Callimaco si poté finalmente sentire al sicuro, e, nonostante le insistenze di papa Paolo II, il parlamento rifiutò categoricamente di estradare il fuggitivo.

Nella primavera del 1472 si trasferì a Cracovia, dove divenne docente dell'università. Poco dopo assunse l'importante incarico di segretario e insegnante di latino dei figli del re Casimiro IV Jagellone, Giovanni Alberto e Alessandro. Fece amicizia con Jan Długosz,



Ritratto di Filippo Buonaccorsi, detto Callimaco, stando all'epitaffio che si trova nella chiesa dei Domenicani

illustre statista, autore di opere monumentali sulla storia della Polonia. Erano i tempi in cui gli Jagelloni erano una delle più potenti dinastie europee, governavano in Polonia, Lituania, Boemia, Ungheria e Croazia. Callimaco fu il consigliere di fiducia di Casimiro IV Jagellone e poi del suo successore, Giovanni Alberto. In rappresentanza della corte del re andò in ambasciata molte volte a Roma (trattò con papa Sisto IV e Innocenzo VIII) e a Costantinopoli. Mostrò al papato gli errori che aveva commesso la Capitale Apostolica nella lotta che mirava a fermare l'espansione dell'Impero Ottomano in Europa. Dimostrò che solo con una stretta alleanza con la Polonia sarebbe stata possibile una qualsiasi crociata efficace contro la Turchia. Fu il portavoce del rafforzamento del potere reale e della limitazione delle prepotenti influenze dell'aristocrazia. I suoi scritti sui principi dell'esercizio del potere nello Stato sono paragonabili all'opera di Machiavelli, suo connazionale, autore del "Principe".

Grande amante della lingua di Virgilio e di Orazio, grazie a lui il latino, nella sua pura forma classica, fu sempre più conosciuto in Polonia. Nel suo patrimonio artistico Callimaco vanta composizioni poetiche, trattati politici, biografie di statisti e di mecenati a lui vicini. Insieme all'umanista tedesco Conrad Celtis fondò a Cracovia la *Sodalitas Litteraria Vistulana* (Associazione letteraria della Vistola), la prima associazione letteraria in questa parte d'Europa che riuniva un gruppo di autori che scrivevano in polacco e in latino.

Gli impegni diplomatici, il lavoro letterario e scientifico non gli impedirono di tenere una ricchissima corrispondenza con l'*intelligenza* italiana dell'epoca. Era in costante contatto con Marsilio Ficino, illustre filosofo e fondatore dell'Accademia Platonica a Firenze. Mantenne una corrispondenza con il famosissimo protettore dell'arte fiorentina, Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico.

Filippo Buonaccorsi morì a Cracovia nel novembre del 1496. Ebbe un funerale solenne e grandioso. Questo ambasciatore della cultura italiana ai tempi del Rinascimento venne accompagnato nel luogo del riposo eterno dai più alti funzionari ecclesiastici e dignitari reali. Erano presenti il gran cancelliere della corona, il rettore dell'università, professori, studenti, folle di cracoviani. La famiglia del morto indossava abiti tradizionali italiani.

La Chiesa dei Domenicani è una delle più antiche di Cracovia. I monaci di questo ordine giunsero a Cracovia portati da Bologna dal vescovo Iwo Odrowąż nel 1222, subito

dopo la nascita di questa comunità (il papa aveva approvato la regola dell'ordine nel 1216, Domenico, fondatore della congregazione, morì nel 1221).

La più bella cappella della chiesa è intitolata a San Domenico, finanziata nei primi anni del XVII secolo dal gran maresciallo della Corona Zygmunt Myszkowski. Nel 1642 venne portato dall'Italia un quadro con l'immagine del patrono dell'ordine e venne messo sull'altare della cappella.

Nella barocca cappella del Rosario, della seconda metà del XVII secolo, nel 1668 venne appeso sull'altare maggiore un quadro della Madonna del Rosario, copia della Madonna della Neve (Madonna Salus Populi Romani) che si trova nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Quest'immagine, così come quella romana, è ritenuta protettrice di Cracovia, reliquia che difende la città dalle forze del male.

Nella chiesa dei Domenicani ci sono dei dipinti di Tommaso Dolabella (nella cappella di San Tommaso, di San Giacinto, di Santa Maria Maddalena e nel refettorio). Nella cappella di San Giacinto, invece, è possibile ammirare degli stucchi di Baldassarre Fontana.

La cappella intitolata a Santa Caterina da Siena, mausoleo di famiglia dei principi Zbaraski, fu costruita dagli architetti italiani Andrea e Antonio Castelli su progetto di Matteo Castello.

I Principi col compasso di Galileo

Chiesa della Santissima Trinità

via Stolarska 12 (ul. Stolarska 12)

Proprio nel centro di Cracovia, in via Stolarska 10, nella cappella sepolcrale nella Chiesa dei Domenicani, riposano due principi, i fratelli Jerzy e Krzysztof Zbaraski, tra i più ricchi e conosciuti allievi polacchi di Galileo. I fratelli, le cui ricchezze si trovavano nei territori orientali della Polonia, abitavano lì vicino (all'angolo tra la piazza del mercato e via Bracka) nel loro palazzo col cortile ad arcate. Il senso della loro vita era nello studio. Il più grande dei fratelli, il principe Jerzy, si interessava principalmente ai problemi

di diritto umano, mentre Krzysztof, noto intellettuale, era un grande appassionato di scienze esatte. A Cracovia intrattenevano stretti contatti con i professori dell'Accademia cittadina, in particolare con Samuel Kuszewic, Jan Innocenty Petrycy, Valentino Fontana e Jan Brożek, il maggiore esperto di scienza in questa parte di Europa. Il maestro e la più grande autorità scientifica del tempo era però già stato da loro incontrato, si trattava di Galileo Galilei, professore a Pisa e Padova, matematico, fisico, astrologo e astronomo, fervente sostenitore della teoria eliocentrica di Copernico, condannata dalla Chiesa. A cavallo tra XVI e XVII secolo Galileo aveva abitato e insegnato a Padova, dove si erano recati diverse volte i fratelli Zbaraski, desiderosi di conoscere le nuove correnti della scienza. Il loro maestro li accolse sotto il suo tetto, dove abitarono e parteciparono alle lezioni, insieme ad altri studenti come loro negli anni 1592, 1602, e 1604/1605. Galileo apprezzava in particolare Krzysztof, grande fisico e inventore di un nuovo tipo di artiglieria. Il fratello più giovane, "amante delle persone intelligenti", per tutti gli anni a venire avrebbe inviato a Padova lettere piene di grandissima ammirazione per le incredibili scoperte astronomiche del suo maestro.

Dalla residenza padovana di Galileo passarono ben venti giovani provenienti dalla Polonia. Per il maestro italiano questo era davvero importante: come scrisse nelle sue note, delle 25 700 lire che spendeva per la casa e il suo mantenimento, ben 5 728 erano pagate dai polacchi. Delle 14 291 lire per lezioni, manuali e attrezzature astronomiche, 3 600 erano destinate a Galileo dagli allievi polacchi, che arrivavano a Padova soprattutto da Cracovia, dove tornavano con piombi, goniometri, bussole, compassi (alcuni di questi strumenti si possono ammirare nel museo dell'Università Jagiellonica). Nel 1608 il governatore della Polonia, Jan Tęczyński, proveniente da Cracovia, che col fratello "conobbe la funzione del compasso militare migliorato", rese questa scoperta celebre a nord delle Alpi. Il compasso geometrico, dal quale rimase affascinato il rettore dell'Alma Mater, Jan Brożek, era davvero eccezionale, consentiva agli addetti ai cannoni di mirare precisamente al bersaglio. Lo avevano comprato nel laboratorio di Galileo anche altri aristocratici polacchi: Krzysztof Zbaraski, Rafał Leszczyński e Marcin Zborowski. Quest'ultimo aveva regalato a Galileo, nel 1608, in segno di stima, un coprimanica di zibellino del valore di 150 lire. Si è conservata una lettera del 1636 in cui il re Ladislao IV Vasa chiedeva

al maestro italiano l'invio di lenti per il telescopio. Il re aveva conosciuto Galileo nel 1625, quand'era in Italia ancora come erede al trono. Possiamo aggiungere che nella Repubblica di Polonia aveva abitato il fratello del geniale astronomo, Michelangelo Galilei, impiegato come maestro di cappella prima dai Radziwiłł a Vilnius e dai Tyszkiewicz a Kiev poi. Galileo era veramente soddisfatto dei legami che aveva con i professori dell'accademia di Cracovia e con l'aristocrazia polacca interessata alle scienze, cosa che espresse nella sua corrispondenza e nelle sue conferenze. Con una eccezione: i fratelli Jan e Stanisław Łyszko, della Casa di Sulim di Ryglisce in Małopolska, avevano preso in prestito da un suo servitore 300 scudi e se ne erano andati senza neanche dire arrivederci.

L'ultimo polacco che poté parlare con Galileo prima della sua morte ad Arcetri l'8 gennaio 1642, fu il rettore dell'accademia di Cracovia, il professor Stanisław Pułowski. I due studiosi si conoscevano molto bene, Pułowski aveva tentato di convincere l'italiano della sua antesignana idea di introdurre un criterio generale per misurare la lunghezza con l'uso del rapporto tra lunghezza del pendolo e l'intervallo delle sue oscillazioni. Purtroppo nel 1645 Pułowski morì.

I principi Zbaraski, "i più fedeli tra i fedeli" a Galileo, appartenenti alla più alta aristocrazia, morirono senza figli, ultimi della loro casata: Krzysztof nel 1627 e Jerzy nel 1631. Nei loro monumenti funebri sono immortalati come cavalieri di alabastro e riposano nella cupola della loro cappella a forma ellittica, a rappresentare il cielo con le orbite dei corpi celesti, primo esempio di questo tipo in Polonia.

Un angolo romano

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo

via Grodzka 52a (ul. Grodzka 52a)

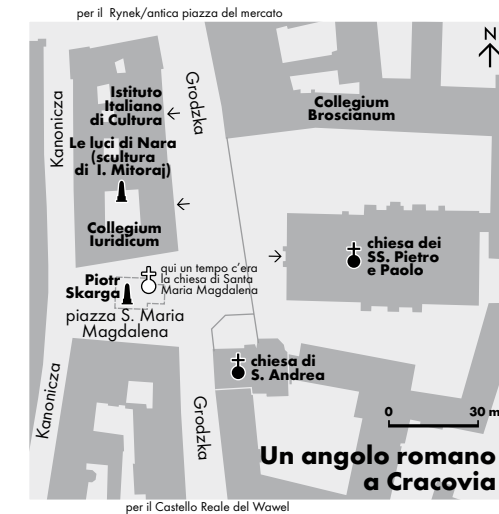
Situata nel cuore della città e lungo la Via Regia (l'itinerario a piedi che porta dal Barbacane e dalla Porta di San Floriano fino al Wawel, attraversando via Floriańska, l'antica piazza del mercato e via Grodzka), la chiesa dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo è

uno dei più begli edifici sacri di Cracovia. Per le dimensioni, la forma, la facciata e la disposizione dello spazio si rifà alla chiesa dei Gesuiti a Roma Il Gesù. E la sua cupola, la più bella di tutta la città, venne costruita su modello della basilica di San Pietro in Vaticano.

La chiesa (costruita negli anni 1597–1635) era destinata ai Gesuiti che giunsero nella capitale della Polonia nel 1579. La Compagnia del Gesù, fondata da Ignazio di Loyola (i suoi resti mortali riposano nel sarcofago in bronzo e oro nella chiesa Il Gesù, a Roma) si proponeva come obiettivo quello di rafforzare la Chiesa dopo le perdite che avevano arrecato i riformatori negli ultimi tempi. I Gesuiti, oltre ai voti di povertà e purezza, facevano anche un'altra promessa, quella di obbedire incondizionatamente al papa. Le chiese cattoliche, con il loro slancio e il loro sfarzo, avrebbero dovuto mostrare la potenza del cattolicesimo, purificato da tutte le eresie, e lo stile barocco nell'architettura, nato appunto da quest'idea, avrebbe dovuto oscurare tutto quello che era stato costruito fino ad allora.

Piotr Skarga, organizzatore e attivista della controriforma polacca e il più famoso predicatore polacco, volle che si costruisse la chiesa gesuita in via Grodzka. E fu lui a conquistarsi l'appoggio del re in persona, Sigismondo III Vasa, per quest'opera.

Fece il progetto, molto probabilmente, Giovanni de Rosis, capo architetto dell'ordine a Roma. Guidarono i lavori dei maestri italiani: prima Giuseppe Brizzio (Britius), e poi Giovanni Maria Bernardoni di Como, e alla sua morte la costruzione fu portata a termine dall'architetto del re Giovanni Trevano Battista, proveniente dalla Lombardia. La cupola originaria della chiesa, costruita su pianta a croce, fu smantellata, perché, non essendo fissata in maniera sufficientemente forte sui pilastri di mattone, aveva provocato



Giovanni Maria Bernardoni (nato nel 1541 a Como, morto nel 1605 a Cracovia). Questo gesuita, educato a Roma, fu attivo dal 1582 in Polonia, dove diresse il cantiere delle chiese e dei collegi dei gesuiti in stile protobarocco. Per primo, fuori dall'Italia, ripeté lo schema della facciata della chiesa del Santissimo Nome di Gesù (Il Gesù) di Roma, diffuse la pianta della chiesa con la cupola posta all'incrocio delle navate. Sue opere importanti sono: la facciata della chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Cracovia, la chiesa della Madonna degli Angeli a Kalwaria Zebrzydowska, la chiesa del Corpus Domini a Nieśwież, la chiesa di Sant'Adalberto e Santo Stanislao vescovo a Kalisz.

Giovanni Battista Falconi nacque vicino a Milano, fu attivo in Polonia negli anni 1630–1658. Fedele alla scuola romana creò delle decorazioni in stucco protobarocche in molte chiese della Polonia sud-orientale. Troviamo delle sue opere anche nella cattedrale del Wawel (cappella dei Vasa), nella chiesa dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Cracovia, nella chiesa dei Camaldolesi di Bielany, vicino a Cracovia, nella collegiata di Zamość, nella chiesa parrocchiale di Klimontów, nella chiesa dei Francescani di Krosno, nella chiesa dei Domenicani di Lublino e nella chiesa della Santa Croce di Rzeszów.

delle crepe nei muri. Quella che possiamo ammirare ancora oggi è la seconda cupola, fissata nel 1619 su pilastri di pietra.

L'interno della chiesa è monumentale e spazioso. Anche la decorazione di stucchi, che si trova prevalentemente sulle volte, ha radici italiane, perché l'autore è Giovanni Battista Falconi. Da entrambe le parti della navata centrale sono posizionate delle cappelle, tra le quali non poteva mancare quella dedicata al fondatore dell'ordine, Ignazio di Loyola. Sotto l'altar maggiore si trova una cripta, nella quale venne sepolto Piotr Skarga. Nel 1722 il sagrato della chiesa è stato recintato con delle sculture degli apostoli. Le statue che vediamo oggi sono delle copie moderne, in quanto quelle originali erano state danneggiate dalle piogge acide.

Per compiere la propria missione i Gesuiti, a metà del XVII secolo, fondarono un'accademia che avrebbe dovuto fare concorrenza all'università di Cracovia. Le diatribe tra i due atenei vennero placate da papa Urbano VIII e, come conseguenza, l'ordine dovette ridimensionare le proprie ambizioni. Invece un indiscutibile motivo di orgoglio era la più grande cappella musicale della Polonia, tra quelle che cantavano in chiesa, che riuniva cento persone.

La chiesa per molto tempo fu il modello per le costruzioni sacre in stile barocco realizzate nella Repubblica delle Due Nazioni (Polonia e Lituania). Appartenne ai Gesuiti fino al 1773, fino a quando, cioè, non vennero aboliti gli ordini. Poi passò ai Cistercensi, per un certo periodo fu la chiesa dell'esercito austriaco e svolse anche la funzione di chiesa ortodossa. Oggi è sede della parrocchia cattolica della Chiesa di Roma intitolata a Tutti i Santi.

Senza dubbio l'attrazione di questo posto è il più lungo pendolo di Foucault (46,5 m) della Polonia, appeso nella cupola. Ogni giovedì si tengono delle dimostrazioni che permettono di osservare il moto rotatorio della Terra sul proprio asse.

Dal 2010 sono in corso i lavori per creare nei sotterranei della chiesa dei Santi Pietro e Paolo il Panteon Nazionale. Vi è stato sepolto Sławomir Mrożek, che nel 1963 era partito per l'Italia e aveva abitato per otto anni sulla Riviera. I conoscenti dello scrittore dicono che Mrożek evitava questa chiesa per il fatto che vi era sepolto Piotr Skarga, le cui idee non condivideva.

Il Panteon Nazionale sarà un'ulteriore necropoli a Cracovia; le tombe dei re, dei vati e dei condottieri si trovano al Wawel, i sarcofagi con le ceneri di studiosi, artisti e scrittori si possono ammirare nei sotterranei della chiesa di San Michele Arcangelo e Santo Stanislao Vescovo e Martire in via Skałeczna.

Wawel

Perle rinascimentali nella cattedrale reale

Basilica cattedrale dei SS. Stanislao e Venceslao

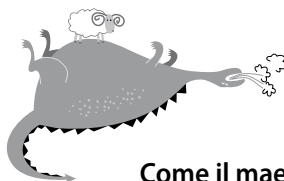
Wawel 1

Non lontano dal Rynek, quasi nel centro della città, si eleva il Wawel, una collina calcarea con un complesso di edifici monumentali legati strettamente alla storia della Polonia. Vi si trovano il castello reale, la cattedrale con le tombe dei re e degli eroi, ci sono bastioni, mura difensive, svariati oggetti di epoche diverse. Il nome del posto deriva dalla parola "wawel", che in passato significava un'altura circondata da paludi. Le tracce più antiche della presenza dell'uomo risalgono a decine di migliaia di anni fa. Invece nel IX secolo d.C. la collina fortificata e con molti edifici era già sede del potere politico della tribù dei Vislani.



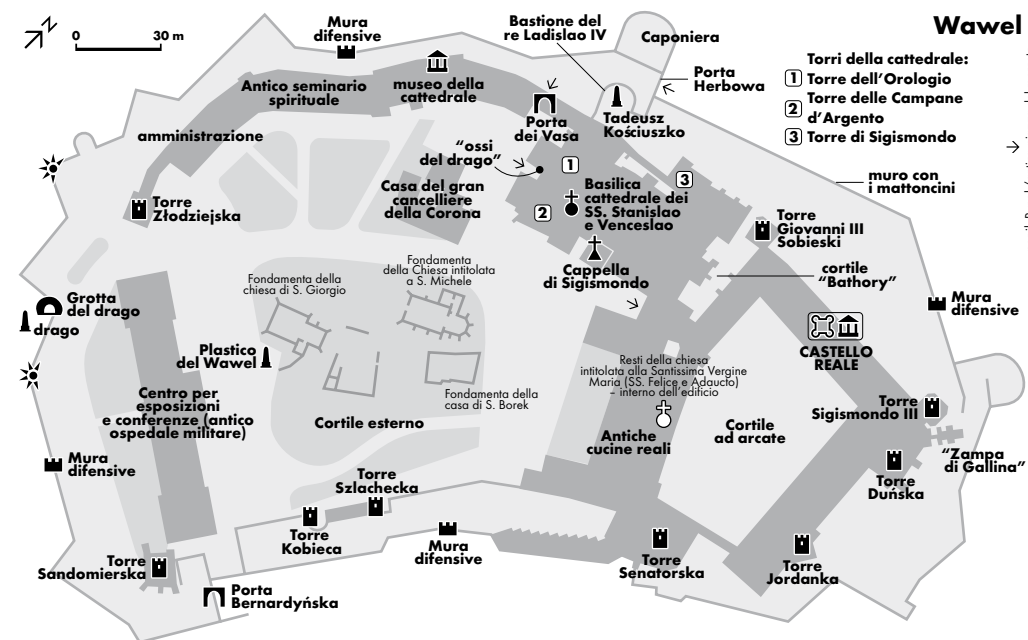
La prima cattedrale fu costruita sulla collina del Wawel ai tempi di Boleslao il Coraggioso, subito dopo l'istituzione del vescovato a Cracovia, nell'anno 1000. Ampliata dai successivi sovrani, la chiesa ha conservato parti romaniche, gotiche, rinascimentali e barocche. Dettagli degli interni aggiunti nei vari secoli successivi, altari, tombe, epitaffi, bassorilievi, monumenti, portali, formano un insieme architettonico irripetibile e pieno di serietà e dignità. Particolarità del tempio è la necropoli contenuta al suo interno. Nella cattedrale e nei suoi sotterranei si trovano le tombe di re, regine, figli dei sovrani e anche dei principali eroi nazionali, di grandi poeti e principi della chiesa. La cattedrale intitolata a Santo Stanislao vescovo e martire e San Venceslao è davvero un santuario nazionale. Lo stemma del capitolo della cattedrale dal XIII secolo contiene tre corone. Stanno a ricordare i tempi del vescovo cracoviano Jan Muskata, che fu a fianco del re Vaclav II di Boemia, cancelliere di Polonia, Boemia e Ungheria.

La cattedrale è circondata da tre torri. Dalla parte nord c'è la torre di Sigismondo, sulla quale si trova la famosa campana Zygmunt (pesa 11 tonnellate, il diametro della campana è di due metri e mezzo, venne appesa in questo posto nel 1521). Viene suonata sempre nelle occasioni particolarmente importanti. La torre dell'Orologio è più alta ed è coronata da un ricercato elmo barocco. Invece dalla parte sud si erge la torre delle Campane d'Argento, più bassa. Prima dell'ingresso alla cattedrale, sulla sinistra, sono legati a delle catene degli ossi di animali dell'era glaciale ("ossi del drago"), che in passato erano considerati una rarità e venivano appesi nelle chiese. Di quelli del Wawel si dice che quando cadranno a terra ci sarà la fine del mondo.



Come il maestro Aldrovandi rese celebre il Drago del Wawel

All'entrata della Cattedrale del Wawel, già dal Medioevo, sono appesi a possenti catene dei mostruosi ossi — unici in Europa — di uno sconosciuto animale. Gli studiosi a tutt'oggi discutono ancora sulla loro origine. Nel 1583, un professore della Accademia di Cracovia, il medico e naturalista Marcin Fox, informò di questi ossi il celebre studioso italiano Ulisse Aldrovandi. Il maestro Aldrovandi collegò questa informazione con il racconto del Drago del Wawel, che aveva in precedenza trovato nella famosa *Cosmografia* di Sebastian Munster. In questa era anche contenuto un disegno del mostro assolutamente credibile. Il professore italiano si rivolse al nunzio papale a Cracovia, Alberto Bolognetti, perché gli inviasse →



→ almeno uno di quegli ossi di drago (della cui provenienza non dubitava) ed uno schizzo del drago del Wawel. Che tutto ciò gli fosse inviato, è difficile stabilirlo per mancanza di fonti attendibili. Probabilmente no, visto che secondo una leggenda di Cracovia, la mancanza degli ossi del drago dalla parete della Cattedrale significherebbe automaticamente la fine del mondo. A Cracovia la corrispondenza relativa al Drago fu trattata (allora seriamente) come una prova evidente dell'esistenza del mostro, che abitava nella caverna sotto il Wawel. Nel 1866 lo studioso di storia cittadina, Ambroży Grabowski, scrisse sugli ossi: "Sono resti rinvenuti di mostruosi animali del mondo antico, che durante il diluvio universale, furono distrutti e che fino a non molto tempo fa erano considerate ossa di giganti".

Autori dell'arredo interno del tempio sono stati i più illustri artisti appartenenti a diverse epoche, tra cui in testa spiccano i maestri italiani. Il coro barocco fu progettato nel 1758 da Francesco Placidi. Opera dello stesso artista sono i monumenti a Michele Korybut Wiśniowiecki e Giovanni III Sobieski, situati dietro l'altare. Tra i pilastri che separano la navata principale da quella meridionale si trova la tomba del re Ladislao Jagellone (morto nel 1434) realizzata in marmo rosso su modello dell'arte fiorentina. Il baldacchino rinascimentale successivo venne realizzato sopra la tomba negli anni 1519–1524 da Giovanni Cini da Siena. Al centro del tempio, nel luogo in cui il transetto interseca la navata centrale (navata trasversale) si trova la tomba del martire Santo Stanislao, centro ideale della cattedrale. Qui, nel 1184, vennero deposte le reliquie di San Floriano, mentre nel 1254 le spoglie di Santo Stanislao (morto nel 1079). L'odierno mausoleo, sorto agli inizi del XVII

Francesco Fiorentino, ossia il salto dal gotico al rinascimento

Il primo artista rinascimentale in Polonia veniva da Firenze. Non conosciamo la sua data di nascita, ma sappiamo che giunse in Polonia nel 1501, arrivando a Cracovia probabilmente dall'Ungheria. E infatti, già a metà del XV secolo, artisti italiani creavano le loro opere nello spirito rinascimentale. Fiorentino, dal momento in cui venne assunto per servire il principe Sigismondo, abitò e lavorò a Cracovia, con delle pause per andare in Ungheria, a Buda.

La tomba del re Giovanni Alberto nella cattedrale del Wawel, che questo talentuoso architetto e scultore realizzò su commissione della regina Elisabetta d'Asburgo e di suo figlio Sigismondo (futuro re), è la prima opera rinascimentale in Polonia. Bisogna aggiungere che la figura del re scolpita in marmo rosso e che si rifà allo stile gotico non è opera di Francesco Fiorentino, ma molto probabilmente di un aiutante di Veit Stoss, Jörg Huber.

Alla figura di Fiorentino è legata la ristrutturazione del castello del Wawel con il caratteristico cortile con tre piani di arcate, forse l'elemento che risalta di più. Fiorentino diresse i lavori di ristrutturazione della residenza reale, danneggiata dopo l'incendio del 1499. Il grande castello gotico si trasformò allora in una residenza rinascimentale: leggera, splendida nella sua semplicità, e armoniosa. Fiorentino realizzò anche la decorazione in pietra della nuova ala del castello, quella occidentale (la cosiddetta Casa della Regina) e di quella settentrionale. All'artista si attribuisce anche il portone di ingresso del palazzo di Erazm Ciołek in via Kanonicza 17 a Cracovia.

Nella bottega di Francesco Fiorentino lavoravano soprattutto italiani arrivati dall'Ungheria e anche il figlio adottivo dell'artista, lo scultore Giovanni Fiorentino. Francesco morì nel 1516, a causa della sifilide che aveva contratto molti anni prima.

secolo, fu progettato da Giovanni Trevano, mentre i bronzi e le figure dei patroni della Polonia che stanno in alto furono realizzati da Antonio Lagostini. Sotto la cupola, sulla mensa dell'altare, sulle spalle di quattro angeli, riposa la bara decorata con delle scene della vita di Santo Stanislao, opera realizzata dai maestri di Danzica. È proprio qui, presso la tomba di Santo Stanislao, che un tempo venivano depositati i trofei di guerra, qui nel 1411 re Ladislao Jagellone appese i vessilli dei Crociati conquistati nel corso della battaglia di Grunwald. L'altare maggiore della cattedrale, del 1650 circa (voluta dal vescovo Piotr Gembicki), fu progettato da Giovanni Battista Gisleni. Dietro l'altare si trova la cappella funeraria del re Stefano I Báthory (morto nel 1586), opera di Santi Gucci. La vicina cappella di Santa Caterina venne trasformata per contenere la tomba del vescovo Piotr Gamrat (morto nel 1545) da Gianmaria Padovano, lo stesso architetto e scultore che vi aveva costruito il monumento del vescovo, voluto da Bona.

La cattedrale è circondata da una corona di diciannove cappelle, di cui ognuna è un tempio a sé che vanta un arredo originale. Ma la più bella di tutte è quella progettata da Bartolomeo Berrecci, che ne supervisionò anche la realizzazione. La cappella di Sigismondo, conosciuta anche come Cappella Reale o Cappella degli Jagelloni, è un vero e proprio gioiello dell'architettura, della scultura e dell'arte decorativa. È ritenuta comunemente l'opera del rinascimento italiano più perfetta creata al di fuori dell'Italia. La cappella venne costruita negli anni 1519–1531 al posto di quella gotica esistente precedentemente

Un apologista italiano del Kościuszko del Wawel

Dalla parte settentrionale del Wawel, dal lato di via Kanonicza, sul bastione detto di Ladislao IV, dal 1921 si trova un monumento equestre di uno dei più grandi eroi nazionali polacchi, che ha preso parte anche alla guerra di indipendenza americana: Tadeusz Kościuszko (1746–1817). Il suo autore è lo scultore Leonardo Marconi (1835–1899) di Leopoli (città che prima della II guerra mondiale apparteneva alla Polonia), discendente da una famiglia di scultori e architetti che si era stabilita in Polonia nella prima metà del XIX secolo. Aveva studiato all'Accademia di Belle Arti di Varsavia e nella Bottega di San Luca a Roma e si era specializzato in sculture architettoniche, ritrattistiche, religiose e funerarie. Una delle sue opere è ad esempio l'epitafio sulla della Chiesa di Santa Croce a Varsavia, nella quale è stato murato il cuore di Chopin. Leonardo Marconi non riuscì a terminare il monumento a Kościuszko perché morì. L'opera fu conclusa da un suo allievo e genero, Antoni Popiel. Nel 1940 i tedeschi che occupavano Cracovia distrussero la statua, su ordine del governatore generale Hans Frank (impiccato dopo la guerra a Norimberga) che aveva il suo quartier generale proprio al Wawel. Nel 1960 fu ricostruito e donato a Cracovia dalla cittadinanza di Dresda, che faceva allora parte della Repubblica Democratica Tedesca (DDR). Tra le centinaia di monumenti distrutti dai tedeschi durante la guerra, questo è l'unico ad essere stato poi da loro ricostruito.

e risalente al XIV secolo, voluta da Casimiro il Grande. La lapide funeraria in marmo della regina Anna Jagiellonka (figlia di Bona e di Sigismondo, moglie del re Stefano I Báthory), e anche la statua del re Sigismondo Augusto (figlio di Bona e Sigismondo) sono opere di Santi Gucci. Invece la statua di Sigismondo il Vecchio (marito di Bona, padre di Anna e Augusto), rappresentato mentre si sta svegliando dal sonno, fu eseguita e probabilmente progettata dallo stesso Berrecci. Il monumento funebre di questo personaggio immortalato in questo modo, divenne il modello per molti monumenti funebri realizzati in seguito in tutta la Polonia per nobili e magnati.

La statua di marmo dell'ultimo degli Jagelloni venne posta sotto la tomba di suo padre, Sigismondo il Vecchio. L'opera di Bartolomeo Berrecci venne a tal fine sollevata leggermente. Gucci si richiamò allo stile del suo predecessore, immortalando il re in una posa simile. Le due figure, semidistese, si differenziano, tuttavia per il modo in cui sono stati rappresentati gli occhi che, in Sigismondo il Vecchio, sono semichiusi.

L'interno della cappella è totalmente ricoperto di una decorazione scultorea, differenziata coloristicamente per l'uso della pietra e del marmo rosso. L'arredo è composto da figure grottesche, arabesque, ornamenti vegetali arricchiti da figure tratte dalla mitologia. Collaborarono con Bartolomeo Berrecci alla realizzazione di quest'opera artisti come Antonio da Fiesole, Nicolò da Castiglione, Filippo da Fiesole, Gianmaria Padovano, Giovanni Cini da Siena, Gianotis Bernardino Zenobi, Giovanni Soli. Posto sulla parete orientale, l'altare è un capolavoro dell'arte orafa che venne realizzato a Norimberga negli anni 1531–1538. Il cancello all'ingresso, con lo stemma della Polonia (Aquila coronata), della Lituania (Cavaliere) e della famiglia Sforza (Biscione) viene anche da Norimberga. La cappella è sormontata da una cupola, sul tetto della quale, a forma di scaglie di pesce, sono state poste delle lamelle di rame ricoperte d'oro.

Bartolomeo Berrecci — maestro delle cappelle e delle lapidi

L'autore della famosa capella di Sigismondo del Wawel rientra nel numeroso gruppo di artisti costretti a lasciare questo mondo in modo tragico. È difficile spiegare perché un tal

modo di morire riguarda così spesso gli artisti e i personaggi eccezionali. Caravaggio, Borromini, Bażanka, Gaudi e altri ancora... Berrecci fu accoltellato in pieno giorno nella piazza del mercato di Cracovia, vicino alla Piwnica Pod Baranami (1537) — un locale di cabaret. L'autore di quel reato feroce risultò un suo vigoroso compaesano. Probabilmente non sapremo mai se la causa del litigio di questi due italiani fossero gli affari oppure una bellezza locale. Berrecci, nato a Pontassieve vicino a Firenze nel 1448 circa, fu sepolto, come da sua volontà, nei sotterranei della cappella di Sant' Anna nella chiesa del Corpus Domini nel quartiere Kazimierz di Cracovia.

L'uomo, di cui si dice che abbia trapiantato il rinascimento da Firenze in territorio polacco, arrivò in Polonia nel 1516 circa. Sappiamo poco della tappa precedente (italiana) della sua vita. Probabilmente fu allievo di uno scultore fiorentino, Andrea Ferucci, o di qualcuno del suo ambiente. Sicuramente passava del tempo anche a Roma. Arrivò a Cracovia con un gruppo di maestri, Filippo da Fiesole, Giovanni Cini da Siena e Bernardino Zanobi de Gianotis. Berrecci acquisì la bottega di scultore e scarpellino di Francesco da Firenze, morto nello stesso anno, dove lavorò insieme a un gruppo di italiani, assunti dal suo predecessore. Divenne cittadino della città di Kazimierz, svolse persino la prestigiosa funzione di consigliere comunale. Si sposò in Polonia due volte: prima con Małgorzata Szelażówna e poi con Dorota Czarnowoyńska. Come tanti suoi compatrioti residenti allora a Cracovia, fece fortuna. Era proprietario di sei palazzi, due botteghe di tessuti e una fornace fuori città.

Non sappiamo con certezza se Berrecci stesso si occupasse della scultura oppure si limitasse solo a prendere ordini, alla progettazione e alla distribuzione del lavoro tra i suoi dipendenti. Nella città in cui concluse la vita in modo tanto tragico, lasciò, oltre alla cappella di Sigismondo, anche altre prove del suo talento. Contribuì all'ampliamento del castello del Wawel; anche il portichetto e il balcone della chiesa di Santa Maria sono opera sua, come anche le lapidi dei vescovi Jan Konarski e Piotr Tomicki nella cattedrale del Wawel e inoltre anche i baldacchini per la tomba del re Ladislao Jagellone. Con ogni probabilità fu anche tra i costruttori di Villa Decius a Wola Justowska. Anche fuori Cra-

Berrecci introdusse nella scultura polacca delle lapidi la cosiddetta "posa alla Sansovino" (il nome proviene dalle sculture dell'artista italiano Andrea Sansovino, che ritraeva il personaggio che dorme profondamente, poggiato sul gomito). Questo modo di rappresentare il defunto sostituì la composizione del corpo in posizione rigida, radicata nel gotico.

covia non mancano le sue opere. Fu sempre lui ad ampliare il castello di Niepołomice; ci sono testimonianze del suo lavoro anche nella chiesa parrocchiale di Szydłowiec, nella cattedrale di Poznań e in quella di Tarnów.

Tommaso Dolabella — il pittore di Sua Maestà

Castello Reale del Wawel, chiese e conventi di Cracovia

Intorno all'anno 1600, su invito di Sigismondo III Vasa giunse a Cracovia dall'Italia Tommaso Dolabella (1570–1650). Il nipote della regina Bona si intendeva d'arte e inoltre desiderava che — come era tradizione tra la maggior parte dei monarchi — l'arte, e innanzitutto la pittura, aggiungesse splendore al suo regno. Sperava che il maestro del pennello e allievo di Antonio Vassilacchi, nato a Belluno, vicino a Venezia, desse vitalità alla mono-

tona vita artistica in Polonia, facesse sì che nel grigiore e nell'invariabilità delle visioni pittoriche entrassero colori vivaci e luci tipiche della pittura veneta. Che magari riuscisse anche a trapiantare in terra polacca almeno un surrogato dello stile dei maestri del tardo Rinascimento come Veronese o Tintoretto. La questione era urgente visto che un incendio aveva da poco distrutto le stanze reali del castello del Wawel. L'ala danneggiata del castello fu ricostruita da Giovanni Battista Trevano, mentre della scultura si occupò lo scultore Ambrogio Meazzi. Per completare il gruppo mancava quindi un altro italiano esperto nella decorazione degli interni, preferibilmente un pittore e uno che avesse perfezionato

Artisti italiani nella collezione del Wawel

Il Castello Reale del Wawel possiede la più grande collezione di pittura italiana antica della Polonia. Una donazione preziosissima, parte dell'imponente collezione di famiglia, è stata regalata alla Polonia nel 1994 dalla professoressa Karolina Lanckorońska, ultima discendente di una famiglia storica e benemerita per la cultura polacca. Degli oltre 80 quadri gotici e rinascimentali che grazie alla professoressa Lanckorońska sono giunti al Wawel, 79 sono opere di artisti italiani. La collezione del Wawel è una rassegna delle più importanti scuole di pittura italiana dal XIV al XVI secolo (Toscana con Firenze e Siena, Italia settentrionale con Venezia e Ferrara). La collezione comprende anche opere di Segni di Bonaventura, Simone Martini, Bernardo Daddi, Lorenzo di Bicci, Rossello di Jacopo Franchi, Sano di Pietro, Apollonio di Giovanni e Marco del Buono, Jacopo del Sellaio, Bonifacio Veronese e Palma il Giovane. I quadri vengono restaurati uno dopo l'altro e gradualmente resi accessibili al pubblico. Furono raccolti →

le proprie abilità nel lavoro di rifinitura di Palazzo Ducale. L'erede della scuola veneziana di pittura fu contattato anche perché in quei tempi Cracovia e la Repubblica di Venezia erano unite da forti legami.

Dolabella rimase in Polonia fino alla morte. Il pittore di corte di Sigismondo III Vasa e dopo dei suoi figli, Ladislao IV e Giovanni Casimiro, poco conosciuto nella sua nativa Italia, nella sua seconda patria viene considerato uno dei più grandi artisti del Barocco. Legò a Cracovia tutta la vita anche se la sua attività non si limitò in alcun modo al Wawel. Realizzava commissioni ricevute da diverse parti della Polonia (da Varsavia, Krosno, Kraśnik, Lublino, Kielce). Dipingeva scene religiose su commissione di monasteri, scene storiche e belliche. Da buon ritrattista godeva di popolarità tra i nobili. Strinse un rapporto stretto con la chiesa dei Domenicani di Cracovia e per quel convento, devoto in particolar modo a San Giacinto, realizzò molte opere.

Trascorse a Cracovia mezzo secolo e lasciava la città piuttosto di rado. Qui si sposò, qui lavorò e qui si spense. Venne sepolto nella cappella di Cristo Crocifisso nella chiesa dei Domenicani. Non lasciò Cracovia per Varsavia nemmeno quando il suo protettore insieme a tutta la corte vi si trasferì per sempre (dal 1596 Cracovia non fu più capitale, il re decise di trasferire la capitale a capitale Varsavia, una città situata nella regione Masovia). Probabilmente questo fatto contribuì a raffreddare le sue relazioni con il monarca polacco.

Dolabella si polonizzò velocemente. Grazie al matrimonio con Agnieszka Piotrkowczykówna, figlia di uno stampatore, si assimilò talmente bene da rompere i contatti non solo con la propria patria ma anche con i connazionali che abitavano a Cracovia. La sua

→ nella seconda metà del XIX secolo dal padre della donatrice, il professor Karol Lanckoroński, illustre storico dell'arte, archeologo, collezionista, la cui famosa collezione all'epoca era una delle tre maggiori di Vienna. Durante la seconda guerra mondiale la collezione di famiglia, conservata fino a quel momento nel palazzo Lanckoroński di Vienna, venne requisita dalla Gestapo e divenne proprietà privata di Hitler. Le opere sopravvissero nascoste in un miniera vicino a Salisburgo, grazie a un sottufficiale austriaco che non eseguì l'ordine di distruggere la preziosissima collezione, in caso di sconfitta di Hitler. Presa dagli americani, la collezione tornò al proprietario e poi per quasi mezzo secolo le opere vennero depositate in una banca svizzera.

La prof. Karolina Lanckorońska, storica dell'arte, nota attivista della comunità polacca in Italia, abitò per molti anni a Roma. Morta nel 2002, all'età di 104 anni, è stata sepolta nel cimitero di Campo Verano a Roma.

seconda moglie fu Jadwiga Łopacka di Krosno. La polonizzazione dell'artista si può osservare nelle sue opere che riproducono fedelmente dettagli di abiti o usanze polacche.

Molto probabilmente non apparteneva alla Confraternita italiana presso la chiesa francescana, per molto tempo si tenne lontano dalla corporazione dei pittori. Sottolineava, invece, di appartenere alla corte reale, evitando, così, di pagare le tasse. Inizialmente abitava al castello del Wawel dove aveva il suo laboratorio. Presto si spostò in città per abitare in via Szeroka e in seguito in via Stolarska. Il suo laboratorio successivo si trovava nella casa arcivescovile in via Grodzka.

Dipingeva molto. Era particolarmente appassionato di dipinti di grande formato, molto popolari in Europa ma innovativi in Polonia. Essendo molto richiesto nel suo mestiere, non riusciva a realizzare in tempo le commissioni per cui divideva il lavoro con i suoi allievi. Non aveva l'abitudine di firmare tutte le sue opere perciò la paternità di molte di esse non è certa. Si sono conservati pochi dipinti. Quello che non andò perso durante la guerra polacco-svedese, fu distrutto dal grande incendio di Cracovia nel 1850, oppure danneggiato dal tempo.

Il talento di Dolabella oggi si può ammirare a Cracovia, oltre che nella collezione del castello reale del Wawel, nella chiesa del Corpus Domini nel quartiere di Kazimierz (ul. Bożego Ciała 26), nella chiesa dei Camaldolesi sulla collina di Bielany (ul. Konarowa 1) e nel monastero (refettorio) e nella chiesa dei Domenicani in via Stolarska 12 (cappella di San Giacinto).

Il mistero della Dama con l'ermellino

Castello Reale del Wawel

Al secondo piano dell'ala occidentale del Castello del Wawel, negli antichi appartamenti della regina Bona, è esposto il quadro più prezioso e celebre di tutta la Polonia: *La Dama con l'ermellino* di Leonardo da Vinci.

L'opera del genio italiano è proprietà della Fondazione dei Principi Czartoryski e spesso viaggia per il mondo. In questi casi è assicurata per 300 milioni di dollari. Al Wawel,

nella sala in cui è esposta, possono accedere solo 20 persone alla volta. La fila di solito è lunga; molti storici dell'arte ritengono a ragione *la Dama con l'ermellino* ancora più bella della *Monna Lisa*, conservata al Louvre. È di una bellezza sovrumana, delicata, fine, misteriosa.

Il divino Leonardo dipinse questo ritratto tra il 1489 e il 1490. Mostra la diciassettenne Cecilia Gallerani, da due anni amante del trentottenne duca di Milano Ludovico Sforza. Cecilia era una persona degna della sua epoca rinascimentale: esponente dell'élite milanese, colta, in grado di conversare in latino, di scrivere bei versi, ecc. La famiglia Gallerani aveva avuto problemi finanziari, ma erano terminati nel momento in cui nel talamo dell'onnipotente duca Ludovico era entrata la nuova amante. E che amante! "La più bella stella, a cospetto della quale i begli occhi del sole sembrano neri", per usare le parole del poeta Bernardo Bellincioni. Da Vinci dipinse quella stella in abito spagnolo, secondo la moda che era giunta a Milano verso il 1490: con un abito attillato, dal corpetto a stringhe e dalla gonna larga e scampanata. Aveva inventato questo tipo di gonna la moglie del re di Castiglia (noto come impotente), Juana del Portogallo, volendo così nascondere "la chiara prova della sua infedeltà".

Tutto indica che il pittore italiano, al quale era stato dato incarico di dipingere il ritratto di un'eroina dell'amore puro come il cielo dell'Italia, per motivi simili abbia per lei scelto proprio l'abito che mascherava la gravidanza extraconiugale. Altra prova di ciò è che a lungo aveva lavorato per scegliere la luce giusta, affinché col suo completamento — l'ombra — si potesse discretamente nascondere il reale stato della signorina Cecilia.

L'amante del duca di Milano fu però tradita non tanto dall'abito, quanto dall'ermellino che tiene in braccio (i polacchi chiamano questo animale anche donnola; così era anche chiamato in Italia, per la sua grande astuzia nei giochi politici, Ludovico Sforza). L'ermellino, che preferisce morire piuttosto che sporcarsi, era nel medioevo simbolo di purezza e innocenza, ma anche — già nei tempi antichi — una creatura che garantiva un parto sicuro e senza sofferenze. Gli storici dell'arte fanno notare un piccolo legame tra la modella e l'animale: entrambi sono presentati a mezzobusto, colpisce la so-

← *La Dama con l'ermellino*
di Leonardo da Vinci



miglianza nella posa e negli occhi, che tradiscono tensione. Grazie al genio di Leonardo la perfetta Cecilia rappresenta due virtù, secondo quanto si aspettava il duca: la purezza virginale e la maternità. È paragonata a un essere divino.

Ancora negli anni '30 del secolo scorso non ci si rendeva conto del “doppiofondo” del quadro. Sul legame tra Ludovico e Cecilia si sapeva ben poco, quasi nulla. Oggi sappiamo che il duca di Milano, che aspettava la fine del ritratto, rimandava come poteva il matrimonio con la quattordicenne figlia del duca di Ferrara, Beatrice d'Este...

Il resto della storia lo scrisse la vita. Cecilia senza grossi problemi diede alla luce il figlio del duca, che fu chiamato Cesare, dopodiché fu data in sposa al conte Bergamini, da cui ebbe due figli. Il suo ritratto nel 1800 fu acquistato a Parigi e portato in Polonia dal principer Adam Czartoryski. *La Dama con l'ermellino* finì a Cracovia. Nel 1939 il “re tedesco di Polonia”, Hans Frank, ordinò di appendere il quadro nella sua residenza privata al Wawel, da dove poi fu portato in Germania. Tornò sulla Vistola nel 1946. Cecilia Gallerani passa, giustamente, per essere la donna di Cracovia più bella e conosciuta nel mondo.

Un'italiana sul trono polacco

Castello Reale del Wawel

Bona Sforza d'Aragona è una delle più grandi regine della Polonia e al tempo stesso una delle poche che non riposano nella cattedrale del Wawel. Il suo operato, anche se non sempre completamente accettato dai contemporanei, è inserito per sempre nella storia della *Res Publica* dell'epoca degli ultimi Jagelloni, i re Sigismondo I il Vecchio e Sigismondo Augusto. Circondata da artisti e architetti italiani, contribuì al meraviglioso fiorire delle idee e delle arti umanistiche in Polonia e nella sua capitale. I suoi interventi per gli interessi dinastici fecero di lei un vero e proprio uomo di stato con l'ambizione di formare le principali correnti della politica europea. Era un'ottima padrona di casa, mostrava grandi capacità nella gestione e nell'utilizzo dei beni che le erano stati affidati. Si preoccupava anche dei nuovi piaceri del palato degli abitanti di questa parte d'Europa, la cucina polacca asso-

cia alla sua persona le verdure portate dall'Italia (porri, sedano, cavolfiore, insalata) e che adesso vengono definite “włoszczyzna” (verdure italiane, termine con la stessa radice di Włochy, Italia in polacco).

Cresciuta dalla madre alla corte di Bari e di Napoli ricevette un'educazione accurata e completa. Conosceva il latino, elementi del diritto, le erano state insegnate la geografia, le scienze naturali, la matematica e la filosofia. Aveva preso anche lezioni di ballo e di musica. Cresciuta in mezzo agli artisti, partecipava a feste, spettacoli teatrali, aveva familiarità con l'arte e la letteratura, conosceva a memoria i quattro libri dell'Eneide di Virgilio ed era in grado di leggere le lettere di Cicerone.

Era originaria della ricca famiglia degli Sforza, principi di Milano. Era figlia di Gian Galeazzo Sforza e di Isabella d'Aragona. La principessa Isabella, dopo la morte del marito, che era stato allontanato dal potere nel Ducato di Milano da Ludovico il Moro, si trasferì a Bari insieme a Bona. Volendo riconquistare la posizione perduta, cercò di trovare il miglior matrimonio possibile per la figlia. Quando, nel 1515, re Sigismondo I rimase vedovo (era morta la sua prima moglie, Barbara Zápolya), l'imperatore Massimiliano I di Absburgo, imparentato con Bona, propose alla giovane principessa di sposare il monarca polacco. Era una proposta che non si poteva rifiutare, all'epoca la *Res Publica* era una delle maggiori potenze europee. I preparativi per il matrimonio e le questioni diplomatiche durarono più di due anni. La madre salutò la figlia al porto di Manfredonia, sul Mar Adriatico, all'inizio di febbraio del 1518. Nel posto in cui si salutarono, ordinò che venisse posta una pietra con la scritta: “Qui c'era la regina della Polonia, quando salutò la madre, Donna Isabella, duchessa di Milano”.

Bona attraversò l'Adriatico e poi, passando per Vienna e Olomouc, giunse in Polonia con il suo seguito. Era la metà di aprile quando il re la accolse alle porte della città, a Łobzów. Ci furono allora gli spari di settanta reparti disposti sotto le mura della capi-

Il contributo della Małopolska nella cucina Italiana

Le verdure portate dall'Italia nel XVI secolo, sconosciute in Polonia, vennero chiamate (e lo sono ancora oggi) “włoszczyzna” (ortaggi per il brodo, richiama la parola Włochy, Italia in polacco). Ma i cuochi cracoviani aggiunsero per la prima volta al mondo ai piatti serviti alla corte del Wawel qualcosa di particolarmente prezioso: cavoli, asparagi, carciofi e porri venivano serviti con burro fuso e pane grattugiato. Il libri di cucina europei indicarono questo modo di servire le pietanze come “à la Polonoise”. Così come l'usanza ideata in Małopolska di cospargere il pesce bollito con pezzettini di uovo sodo tritato.

tale e quando il corteo raggiunse il Wawel, i reparti spararono di nuovo. Il memorabile matrimonio ebbe luogo nella cattedrale del Wawel domenica 18 aprile 1518. Subito dopo sulla testa dell'italiana fu posta la corona. I festeggiamenti, i balli, le giostre cavalleresche durarono una settimana. Il re aveva allora 50 anni, la regina 23.

Dall'Italia a Parigi passando per Cracovia

L'abbazia duecentesca dei Cistercensi che si trova a Mogiła, località nei pressi di Cracovia, è passata alla storia grazie ad un'invenzione italiana: la forchetta. Nel 1553 i padri e i fratelli mangiano ancora con le mani, ma l'abate dei Cistercensi manda a Erasmo da Rotterdam una cosa che aveva visto al Wawel, al tavolo della regina, la principessa italiana Bona Sforza: un lussuoso coltello e una forchetta da tavola. È una cattiveria: il famoso Erasmo nella sua opera sul comportamento a tavola e sull'uso del coltello e del cucchiaino non menziona la forchetta, perché non la conosce! L'abate informa del regalo la regina Bona, che visiterà ancora più volentieri di prima l'abbazia di Mogiła.

La strada della forchetta dall'Italia ai saloni europei (e poi nelle semplici case) passerà per Cracovia. Dopo 120 giorni (non resistette di più) sul trono polacco, il re Enrico di Valois, il futuro re di Francia Enrico III, partendo di nascosto da Cracovia nella notte tra il 18 e il 19 giugno 1574, porterà via dal Wawel solo un servizio di forchette a due denti. Gli piaceva molto questo utensile italiano, e a Parigi non lo conoscevano ancora.

opera di arte rinascimentale in Polonia. Basta andare nel cortile del castello e guardare il chiostro ad arcate costruito da Berrecci e Francesco Fiorentino, per il quale il modello era stata l'architettura dei palazzi fiorentini del Quattrocento.

Bona non intendeva limitarsi esclusivamente al ruolo di madre e moglie, aveva anche ambizioni politiche. Ordinò di incoronare re il figlio decenne Augusto, azione che venne ritenuta un colpo di stato. La *Res Publica* aveva infatti due sovrani e da quel momento si aggiunse al nome di Sigismondo l'appellativo il Vecchio.

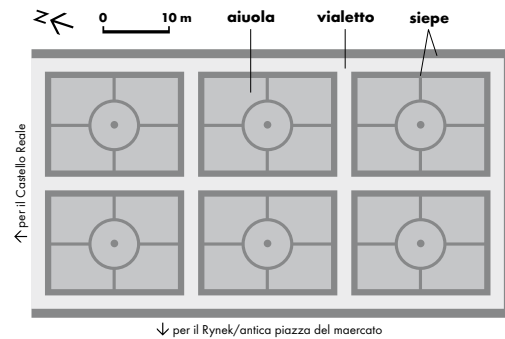
Insieme a Bona erano arrivati alla corte di Cracovia 280 suoi connazionali. La giovane regina introdusse la moda italiana nel modo di vestire, riorganizzò l'orchestra del Wawel, cominciò a collezionare gli arazzi, famosi tessuti artistici, la cui collezione diventò l'orgoglio degli ultimi Jagelloni. Già nel 1507 il re Sigismondo I aveva cominciato l'ampliamento e la parziale ricostruzione del Wawel su modelli italiani e Francesco Fiorentino aveva diretto i lavori, condotti con grande entusiasmo. Ma proprio negli anni in cui Bona fu a Cracovia si poterono osservare in tutto il loro splendore i frutti dei lavori del castello. Basti menzionare la cappella di Sigismondo, adiacente al corpo della cattedrale, costruita dal maestro Bartolomeo Berrecci, originario di Pontassieve, vicino Firenze, ritenuta la migliore

Era una statista, lottava per la posizione degli Jagelloni. Nella prima metà del XVI secolo in Europa c'erano due dinastie che miravano al comando: gli austriaci Asburgo e i francesi Valois. I due nemici, l'imperatore Carlo I e il re francese Francesco I conducevano un'aspra battaglia per l'Italia. Fino a poco tempo prima nell'Europa Centrale dominavano gli Jagelloni, regnando sulla Polonia, la Lituania, la Boemia, l'Ungheria e la Croazia. Adesso gli Asburgo erano diventati più potenti sia a costo dei Valois, che Carlo come imperatore e re di Spagna aveva cacciato dall'Italia, sia degli Jagelloni, quando Ferdinando I, fratello e successore di Carlo si impossessò di Buda e di Praga. Bona riteneva che bisognasse appoggiarsi agli Asburgo, alleandosi con la Francia, e anche tenere in considerazione in questo gioco la nuova potenza che si profilava, cioè la Turchia. Manteneva buoni rapporti con l'Impero Ottomano, scriveva delle lettere a Roxelana, originaria di Leopoli, diventata poi moglie di Solemano il Magnifico.

Era una buona sovrana, una padrona di casa esemplare. Le regine polacche di solito ricevevano ad uso personale alcuni terreni, e tra essi Wiślica, Radom, Chęciny, Koźienice, Łęczyca, Konin e Inowrocław. E anche Bona ricevette queste proprietà. Ma il re Sigismondo donò alla sua sposa altri beni, cioè le regalò anche i paesini e le cittadine in Podlachia, Polesie, Lituania, Volinia e Ucraina. Nelle terre che le appartenevano, Bona fondò scuole e ospedali, fece costruire ponti e strade, fece scavare canali. Aveva fatto misurare i terreni e pensò a nuovi sistemi di tassazione. Rese tutti i suoi beni redditizi. Cambiò il nome alla località di Rów, in Ucraina, chiamandola Bar, in onore alla sua patria italiana. Dopo la

La bustarella fiorentina

A partire dal XIV secolo sulla collina del Wawel si tenevano animali esotici. Il giardino zoologico del re viene descritto nei più antichi documenti come un luogo "dove si allevano leoni". Il fiore all'occhiello era una coppia di leoni mandata da Firenze — dono (o forse una sorta di bustarella?) per il re polacco Ladislao V Jagellone. I donatori contavano su un trattamento di favore per i mercanti che arrivavano a Cracovia dal capoluogo toscano. Ecco un frammento della lettera che accompagnava questa rara consegna, scritta dai consiglieri di Firenze con la data del 23 maggio 1406: "Desiderosi di ingraziarsi il favore del Vostro trono, un leone con leonessa abbiam ordinato di spedire a Vostro nome poiché possediate entrambi i sessi degli animali per poterli riprodurre. Sono leoni fiorentini, natura permettendo, domesticati [...]". Tutti e due i leoni sopravvissero al viaggio lungo e faticoso e il loro ruggito minaccioso che interrompeva il silenzio notturno si sentì a Cracovia per molti anni, suscitando il rispetto dovuto alla dignità del re. Il giardino zoologico del Wawel ben presto si ampliò con un gruppetto di leoni e col tempo ci furono anche leopardi, orsi, linci, scimmie, pappagalli e addirittura cammelli.



**Giardini della regina Bona
nel castello di Niepołomice**

Bona a Niepołomice

A Niepołomice (15 km a sud di Cracovia) si trova il bellissimo castello che ospitava la corte durante le battute di caccia che si svolgevano nella vicina foresta. Bona creò vicino alle mura, così come aveva fatto al Wawel, dei bellissimi giardini e degli orti per coltivare le verdure. Durante una battuta di caccia si verificò un incidente nella foresta. Era stato portato dalla Lituania in una gabbia un orso per divertire maggiormente i cacciatori. L'animale cominciò ad attaccare in direzione di Bona, che montò a cavallo, ma durante la fuga cadde a terra. Era incinta e il bambino venne al mondo vivo, ma morì lo stesso giorno. Gli venne dato il nome di Wojciech e fu sepolto nella chiesa di Niepołomice.

figlio. Desiderava tantissimo che il destino potesse dargli l'eredità che tutto il Paese aspettava. Lasciò a Varsavia una culla d'argento per il futuro nipote, ma i suoi desideri, purtroppo, non sarebbero stati esauditi. Sigismondo Augusto morì senza eredi e la linea polacca degli Jagelloni terminò con lui e uscì dalla scena politica.

morte del marito, nel 1548, si liberò dei tradizionali beni reali polacchi e ricevette dei possedimenti in Masovia. Ottenne Czersk, Warka, Grójec, Garwolin, Piaseczno e Varsavia. E nella futura capitale della Polonia la sovrana rimaneggiò il castello in legno dei principi della Masovia e cominciò a costruire le mura del palazzo a Ujazdów.

Non riusciva ad accettare le scelte di suo figlio, il re Sigismondo Augusto. Il suo matrimonio con Elisabetta, figlia di Ferdinando I di Asburgo, non era quello che avrebbe voluto, ma comunque avrebbe potuto capire quel legame. Invece, non riusciva assolutamente a concepire perché, dopo la morte di Elisabetta, suo figlio avesse preso in moglie Barbara Radziwiłłówna, una semplice nobile lituana. Nella politica europea questo passo non significava assolutamente nulla.

Decise di lasciare la Polonia e il 1 febbraio 1556 partì alla volta dell'Italia. Quello stesso giorno all'alba ordinò di celebrare una messa nel castello di Varsavia. Pregò di fare buon viaggio, per un futuro tranquillo per le sue figlie e per la felicità del

Attraversò la Slesia, verso la fine di febbraio si fermò a lungo a Vienna, ad aprile giunse a Venezia e il 13 maggio a Bari. E qui la sua vita si sarebbe conclusa tragicamente. Filippo II, figlio di Carlo V, re di Spagna, Olanda e padrone di numerosi possedimenti in Italia, prese in prestito da Bona 430 mila ducati. Non solo non le restituì i soldi, ma le sottrasse con l'inganno anche il ducato di Bari e Rossano, i suoi possedimenti nel regno di Napoli che aveva ereditato dalla madre. Il 19 novembre 1557 Bona Sforza per opera degli Asburgo venne avvelenata da un suo servitore e morì. Fu sepolta nella basilica di San Nicola. Il figlio non andò mai a Bari. La splendida tomba che oggi si può ammirare nella chiesa, venne fatta costruire prima dalla figlia Anna e poi dal pronipote di Bona, il re Giovanni Casimiro Vasa.

Un giornalista italiano al Wawel dal "re tedesco di Polonia"

Castello Reale del Wawel

"Ero seduto alla tavola di Frank, del Re tedesco di Polonia", scriveva nel suo reportage dal Wawel il giornalista e corrispondente di guerra del Corriere della Sera, Curzio Malaparte, famoso negli anni tra le due guerre. In divisa da capitano aveva girato il fronte italiano scrivendo reportage e articoli eccezionali e fuori dal comune, non di rado anche terribili. Hans Frank, ex ministro della giustizia della Baviera e dello stato durante il III Reich, negli anni 1939-1945 era al comando del cosiddetto Governatorato Generale, creato da Hitler in una parte delle terre polacche occupate. La capitale del Governatorato Generale era Cracovia e la sede di Frank il castello dei re polacchi sul Wawel. Lo sfarzo della sede superava di gran lunga tutti gli edifici di questo tipo occupati dai dignitari hitleriani.

Fortunatamente si riuscì a trasferire, poco prima dell'arrivo dei tedeschi, tutti i pezzi di inestimabile valore, gli arazzi, i doni preziosi e le armi storiche (prima della guerra il castello era stato la sede del capo dello Stato e aveva ospitato il Museo Nazionale, visitabile). Nel settembre 1939 tutti i pezzi del museo furono trasferiti in Canada, da cui poi sarebbero ritornati al Wawel negli anni Sessanta del XX secolo.

La relazione di Curzio Malaparte, inclusa in *Kaputt*, tradotta dopo la guerra in decine di lingue, è la prima e unica testimonianza grazie alla quale possiamo sbirciare nei retroscena della corte del supercriminale, uno dei peggiori antisemiti nella storia dell'umanità, impiccato nel 1946 a Norimberga. Oltre che per gli ebrei, Frank nutriva un odio patologico per i polacchi e per tutto ciò che era polacco. La cattedrale del Wawel, dove erano stati incoronati e poi sepolti i re polacchi, era diventata inaccessibile per chiunque ad eccezione del sacerdote, che una volta alla settimana vi celebrava la messa. Nel cortile del castello nel dicembre del 1939 furono bruciati in un enorme falò i ricordi legati alla storia nazionale polacca, presi dalla cattedrale e dal castello. Nelle prime settimane di occupazione tedesca erano impiegati per pulire i cortili del castello gli ebrei che venivano spinti a forza sulla collina dalla città, tra questi si trovava anche la madre del futuro grande regista Roman Polański. Il Wawel era stato trasformato e "tedeschizzato" secondo gli ordini personali di Hans Frank. Tutti i lavori erano effettuati da imprese tedesche. La più grande sala di rappresentanza del castello — la sala Del Senato o Del Ballo, quella in cui si svolgevano le più importanti celebrazioni (tra cui nel 1518 il matrimonio tra il re Sigismondo I e Bona Sforza), fu trasformata in una sala cinema per gli alti ufficiali, i membri del Governatorato Generale e per la famiglia del Governatore. Le sale al primo piano, chiamate dell'Alchimia e il Vestibolo Grigio, servivano a Frank come appartamenti privati. La cena alla quale partecipò nel gennaio del 1942 Malaparte fu organizzata nella sala dei ricevimenti (l'antica sala dei Delegati) del "re tedesco della Polonia", come si faceva chiamare Frank.

Successivamente la compagnia, guidata dalla "regina tedesca di Polonia", Frau Brigitte, si spostò nella grande sala arredata sull'esempio del Palazzo della Cancelleria di Berlino, con mobili in stile *drittes Reich*. Era l'ufficio di Hans Frank, i cui interni erano arredati con quadri di maestri europei, tappeti, gobeline decorate con aquile in stile gotico e svastiche, mobili in stile, mezzibusti di Hitler, bellissime porcellane.

Lo spazio della sala, continua Malaparte "era occupato da un'immensa tavola di marmo, nella quale si specchiavano le fiamme delle candele infisse nei bracci di due pesanti candelabri di bronzo dorato. [...]

— Qui io medito sull'avvenire della Polonia — mi disse Frank [...].

A un cenno di Frank le due alte porte vetrate si aprirono e uscimmo sulla loggia.

— Questa è il Burg tedesco — disse Frank indicandomi, col braccio teso, l'imponente mole del Wawel [...].

Attraverso delle porte nascoste dell'ufficio si entrava in una camera dalle pareti spoglie e bianche. Qui, seduto al pianoforte, Frank cercava consolazione nelle note di Schumann, Brahms, Chopin (che secondo lui era tedesco) e Beethoven. Il Governatore, come fosse un Hitler a Berchtesgaden, amava farsi fotografare sulla terrazza del Wawel, sullo sfondo delle cime innevate dei Tatra, distanti cento chilometri.

Frau Frank, anche lei sull'esempio di Hitler, chiamava l'appartamento musicale del marito, "il Nido dell'aquila".

(Citazioni tratte da Curzio Malaparte, *Kaputt*, Arnoldo Mondadori Editore, 1979).

Kazimierz

Il gioiello israelita della città di Kazimierz

Sinagoga Vecchia

via Szeroka 24 (ul. Szeroka 24)

Dall'antica piazza del mercato, facendo una passeggiata attraverso le vie Grodzka, Stradomska, Krakowska e Miodowa in circa 30 minuti si arriva a Kazimierz, un tempo il quartiere abitato dagli ebrei. In via Szeroka 24 si trova la Sinagoga Vecchia, la più antica della Polonia, conservata fino ad oggi in uno stato quasi pressoché immutato, sito dell'architettura ebraica sacra. Si dice che l'avessero costruita delle persone arrivate dalla Boemia, giunte a Cracovia dopo il noto pogrom di Praga del 1389. La sinagoga originaria aveva un'alta sala a due navate, in pietra e mattoni, coperta da una volta gotica, destinata esclusivamente agli uomini. Era una delle sinagoghe medievali di tipo gotico, di cui in



Europa ce n'erano soltanto tre: a Worms, a Ratisbona e a Praga. Deve l'aspetto odierno a Matteo Gucci, che la ristrutturò dopo il grande incendio del 1557.

Questo costruttore e scarpellino fiorentino era imparentato con l'illustre architetto e scultore Santi Gucci, attivo all'epoca in Polonia. Diede alla sinagoga un carattere rinascimentale, ma ne conservò la pianta precedente a due navate. Creò la volta a crociera e la fece poggiare su due snelle colonne toscane. Nascose il tetto con un attico. Dalla parte nord, per tutta la lunghezza del corpo, costruì una parte annessa sostenuta da contrafforti destinata alla preghiera per le donne. La coprì con tettucci a tre punte, formati da assicelle di legno. All'interno, al centro della parete est, si trovava, ed è conservato ancora oggi, un armadio sacro tardo rinascimentale in pietra, riccamente ornato chiuso con delle porte in ferro battuto.

Nel primi anni del xx secolo nel corpo del tempio vennero fatti ancora alcuni lavori di restauro degli interni e tutta la sinagoga venne arricchita di dettagli neorinascimentali. Durante la seconda guerra mondiale la sinagoga venne devastata dai nazisti. Vennero saccheggiate le suppellettili liturgiche raccolte nei secoli, argenti, tessuti, ricche collezioni di libri. Candelabri preziosissimi furono portati al Wawel per ornare la residenza del governatore Hans Frank. Vennero danneggiate le volte e le antiche colonne e la sala principale venne trasformata in magazzino. Negli anni 1955-1957 è stato condotto un restauro generale di questo sito monumentale. Nel corso di questi lavori sono stati rispettati tutti i più antichi frammenti architettonici e si è restituito all'edificio il suo carattere gotico-rinascimentale.

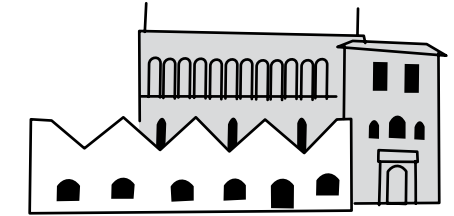
Oggi la sinagoga ospita un museo nel quale sono raccolte suppellettili liturgiche e oggetti legati alle tradizioni ebraiche, tra cui straordinari esempi di artigianato artistico, come menorah, candelabri, portacandele, ketarim (corone) e meillim (tessuti) per la Torah, tendaggi per coprire l'armadio sacro (aron). Ci sono fotografie e dipinti che mostrano la vita e la cultura degli ebrei di Cracovia nell'ar-



Il quartiere ebraico di Kazimierz

co dei secoli e anche materiali che documentano il martirio del popolo ebraico durante l'occupazione nazista.

Kazimierz un tempo era una città a sé stante situata al di là della Vistola (uno dei bracci del fiume scorreva al posto dell'odierna via Dietla, questo corso venne colmato nella seconda metà del xix secolo). La città era stata fondata nel 1335 dal re Casimiro il Grande, da cui prese il nome. Basata sul diritto di Magdeburgo, Kazimierz era una città imponente e in molti campi rivaleggiava con Cracovia. Era la sede della popolazione cristiana. La piazza del mercato quadrata, che misura 195 × 195 m è di poco più piccola di quella di Cracovia (210 × 212 m). Al centro della piazza (di cui oggi una parte è costituita da plac Wolnica) venne costruito il Municipio (che oggi ospita il Museo Etnografico), e agli angoli c'erano due chiese gotiche conservatesi fino ad oggi in tutto il loro splendore: nella parte orientale la chiesa del Corpus Domini e in quella occidentale la chiesa di Santa Caterina. In piazza Bawól (oggi la parte sud di via Szeroka) si trovava presumibilmente la prima università cracoviana, fondata nel 1364 dal re Casimiro il Grande.



La Sinagoga Vecchia nel quartiere ebraico di Kazimierz a Cracovia

La storia di Kazimierz — quartiere ebraico su grande scala ebbe inizio nel 1495, quando il re Giovanni Alberto, sollecitato dai mercanti cristiani che volevano liberarsi di qualsiasi concorrenza, ordinò a tutti gli ebrei di Cracovia di lasciare la città e di stabilirsi al di là della Vistola. Poco dopo, nei primi anni del xvi secolo, si aggiunsero numerosi gruppi di israeliti perseguitati e cacciati dalla Boemia, dalla Moravia, dalla Slesia, dalla Germania, dall'Austria e anche dall'Italia e dalla Spagna. Gli esuli trovavano qui una nuova patria. Cracovia era all'epoca la capitale di uno stato potente, uno dei più grandi d'Europa. Il Regno di Polonia, assieme al Gran Ducato di Lituania, copriva un'area di più di un milione di chilometri quadrati. Portate a Cracovia da paesi molto lontani, diverse tradizioni e abitudini differenti acuirono conflitti e contrasti religiosi e divenne necessario di uniformare i principi religiosi che vigevano in tutta la società. E per questo dalla fine del xv alla fine del xvi secolo, nell'arco di appena cento anni, in un'area relativamente piccola vennero costruite ben sette sinagoghe, sorsero tre cimiteri, furono create scuole superiori per i rabbini, vennero aperte le prime stamperie ebraiche in questa parte

d'Europa. Nel XVI secolo Kazimierz divenne un importante centro europeo del diritto israelitico, che propagava da qui il rabbino della locale comunità, l'illustre studioso e filosofo Moshe Isserles (la sua tomba si trova nel vecchio cimitero, dietro la sinagoga Remu in via Szeroka).

La Polonia non conosceva guerre di religione. Sigismondo Augusto, che regnò alla metà del XVI secolo, pronunciò la famosa massima: "Non sono il re delle vostre coscienze". La tolleranza religiosa fece sì che in Polonia per centinaia di anni ci fosse la maggior concentrazione di ebrei in Europa. Tra gli ebrei, di generazione in generazione veniva tramandata la profetica leggenda, nella quale Jahwe esortava gli ebrei sparsi per il mondo all'unità religiosa e aveva indicato al suo popolo esausto per il continuo migrare il posto più sicuro in cui stabilirsi. Successe quindi una volta, che, quando i viandanti affaticati levarono preghiere per essere aiutati, dal cielo cadde un foglietto con un buon consiglio: "Andate in Polonia!". Proprio in questi anni raminghi nacque il nome ebraico della Polonia: Polin, formato da due parole: "po" e "lin", che significano "qui riposerai".

A Kazimierz abitava un grande gruppo di costruttori e architetti italiani, tra cui il già nominato Matteo Gucci, impegnato nei lavori della Sinagoga Vecchia, e altri artisti come Antonio Morosi, Tommaso de Robore, Alessandro Gucci e Giovanni Battista Falconi, i cui stucchi e le sculture decorano le chiese di Santa Caterina e del Corpus Domini. Sempre a Kazimierz aveva la sua bottega, durante i lavori per la Cappella di Sigismondo al Wawel, Bartolomeo Berrecci, il suo principale artista. Quest'artista venne sepolto, come da sua volontà, proprio in questo quartiere, nei sotterranei della cappella di Sant'Anna nella chiesa del Corpus Domini.

Kazimierz è diventato un posto molto popolare tra i turisti che visitano Cracovia. Vi ha contribuito Steven Spielberg, che ha girato il suo famoso film *Schindler's List* proprio nelle vie e nelle piazze di questo quartiere. Il Festival della Cultura Ebraica, organizzato a Kazimierz ogni anno a cavallo tra giugno e luglio gode di grande successo. Ci sono concerti di cantori, spettacoli teatrali, proiezioni di film, conferenze, numerose mostre e anche laboratori artistici, di danza e di lingua. È tradizione che artisti provenienti da Israele, dagli Stati Uniti, dall'Ucraina, dalla Germania, dall'Ungheria e naturalmente dalla Polonia rendano importante questo evento.

Di fronte alla Sinagoga Vecchia, alla fine di via Szeroka, c'è un obelisco di pietra che commemora i 60 mila ebrei di Cracovia sterminati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Zabłocie

Nardi da Schindler

MOCAR — Museo d'Arte Contemporanea

via Lipowa 4 (ul. Lipowa 4)

Passeggiando per Cracovia, non ci è difficile cogliere che la permanenza di ospiti provenienti dall'Italia contribuisce in modo notevole alla bellezza e al carattere unico questa città. Non si tratta soltanto del numeroso gruppo di architetti, pittori e scultori, che vi arrivarono seguendo la regina Bona ed arricchirono l'architettura di Cracovia di armonia rinascimentale, leggerezza e grazia. Falconi, Berrecci, Gucci, Padovano ed altri trovarono sulla Vistola i loro seguaci, che nei tempi a noi contemporanei creano l'immagine di una città degna del XXI secolo.

Infatti, il lavoro degli architetti fiorentini Claudio Nardi e Leonardo Maria Proli, preparato dallo studio Claudio Nardi Architects ha vinto il concorso per il progetto dell'edificio museale destinato ad ospitare le mostre d'arte contemporanea (2007). Siccome lo spazio industriale si presta perfettamente a questo scopo e simili edifici, che legano l'archeologia industriale alla cultura nascono oggi quasi in tutto il mondo, il Comune di Cracovia ha acquistato gli edifici e il terreno un tempo di proprietà della Fabbrica di Oggetti Smaltati di Oskar Schindler (lo stabilimento in cui l'imprenditore tedesco durante la seconda guerra mondiale diede occupazione ad alcuni ebrei, salvandoli dallo sterminio).



Claudio Nardi è autore del progetto della nuova sede del Municipio in via Centralna a Cracovia.

La costruzione del MOCAK fu terminata a novembre 2010. L'edificio fu cofinanziato dai fondi europei. La superficie utile totale è di circa 10 mila m². Non è un edificio uniforme, ma diviso, irregolare. Tutto insieme dà l'impressione di una modernità frugale, spaziosa e molto luminosa.

La rivitalizzazione della fabbrica, dove un tempo venivano prodotti oggetti smaltati e di latta (durante la guerra vi aprirono anche un reparto di munizioni, dove venivano

prodotte tra l'altro le gavette per il Wehrmacht e i bossoli e le spolette per i proiettili) è consistita nella edificazione di un nuovo edificio nell'area dello stabilimento abbandonato e nell'adattamento di altri sei già esistenti. Nasce così un complesso del tutto armonizzato con l'ambiente urbanistico già esistente, quasi immerso nell'ambiente, che non si distingue per la vistosità né per la stravaganza. Questo rispetto del tessuto urbanistico esistente e della sua inclusione nei progetti innovativi sembra una caratteristica degli odierni architetti italiani. Un importante elemento dominante è il tetto

a dente di sega, caratteristico dei capannoni industriali che lega il tutto e ne sottolinea la continuità architettonica. È una specie — si potrebbe dire — di ponte tra il passato e il presente, ottenuto tramite l'architettura.

Il MOCAK allestisce mostre di arte contemporanea mondiale e polacca, con particolare attenzione agli ultimi 20 anni. Attraverso le mostre e tanti progetti di ricerca e di editoria, il Museo si prefigge di arrivare a gruppi di destinatari diversificati. Un importante elemento della diffusione dell'arte nella società è l'educazione e, di conseguenza, la riduzione dei pregiudizi nei confronti della più giovane produzione artistica.

Nell'antica fabbrica di Schindler

Nelle immediate vicinanze del MOCAK, in via Lipowa 4, nel vecchio edificio amministrativo dello stabilimento che un tempo ebbe qui la sua sede, si trova il Museo della Fabbrica di Oggetti Smaltati di Oskar Schindler, una delle sedi del Museo Storico della Città di Cracovia. La mostra permanente *Cracovia — il tempo dell'occupazione 1939-1945* racconta il tragico capitolo della storia della città.

Il Museo della Fabbrica di Oggetti Smaltati di Oskar Schindler è, insieme al campo di concentramento del vicino Płaszów, un'importante fermata sull'itinerario della commemorazione dell'Olocausto. Prigionieri del campo di concentramento di Płaszów furono, insieme a ebrei, polacchi, ungheresi e rumeni, anche italiani.

Łagiewniki

La cappella italiana nel santuario della Divina Misericordia

Santuario della Divina Misericordia

via Siostry Faustyny 3 (ul. Siostry Faustyny 3)

Il Santuario nel quartiere di Łagiewniki a Cracovia è il centro mondiale della Divina Misericordia. Łagiewniki recentemente si è piazzato tra i trenta luoghi di culto di tutte le religioni più visitati al mondo. Cattolici, greco-ortodossi e ortodossi sono attirati in questo posto dal culto della Divina Misericordia, di cui suor Faustina Kowalska fu un'accesa propagatrice. Questa suora, considerata una delle più mistiche nella storia della Chiesa, trascorse cinque anni della sua vita monastica nella Congregazione delle Suore della Madonna della Misericordia di Cracovia, dove morì il 5 ottobre 1938, e vi venne sepolta, prima in una tomba comune, poi nella cappella del monastero. Le fu dato di provare l'esperienza della rivelazione di Gesù Misericordioso, sulla base della quale fu dipinto il quadro *Jezu, ufam Tobie* (Gesù, confido in te), che oggi è venerato negli angoli più remoti della Terra.

Verso la fine del suo pontificato, Giovanni Paolo II, il 18 aprile 1993 redasse l'atto di beatificazione di suor Faustina e poco dopo, il 30 aprile 2000, la canonizzò. Quest'ultima celebrazione si tenne in due posti contemporaneamente: in piazza San Pietro a Roma e presso il sepolcro della suora a Łagiewniki.

Il crescente numero di turisti fece sì che nascesse la necessità di costruire una nuova chiesa, più grande. Venne costruita in meno di tre anni e può accogliere più di 5 mila fedeli. Papa Giovanni Paolo II consacrò la chiesa il 17 agosto 2002 e il 6 marzo dell'anno successivo ottenne la dignità di basilica minore. Nell'enorme ingresso a vetri, sulla sinistra è stata posta la pietra miliare proveniente dal monte Calvario.

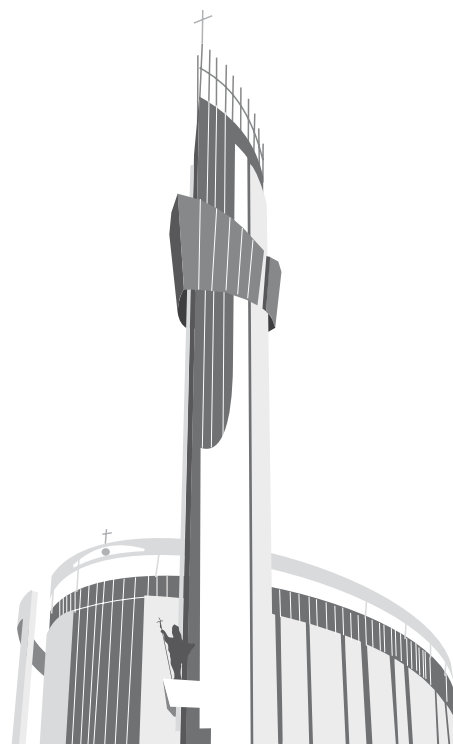
La chiesa è stata costruita su progetto di Witold Cęckiewicz. La forma e l'arredo interno ricordano una nave immersa nelle acque dell'oceano. Lo sottolineano anche i colori



delle vetrate, nelle sfumature di verde mare, blu e azzurro, colori che si fanno più chiari nella parte alta. La vetrata nel coro ha una superficie di 148 m² e rappresenta una croce luminosa sullo sfondo di un enorme sole. È il simbolo della vittoria dell'infinito amore di Dio. Il presbiterio è illuminato dai raggi di sole che si riflettono attraverso il tetto a vetri. L'altare è scolpito da un solo pezzo di pietra, il tabernacolo ha la forma del globo terrestre con il profilo di tutti i continenti. I rami dei cespugli arruffati simboleggiano il mondo che lotta con tutte le passioni e l'uomo singolo assalito da diverse tentazioni. E sopra tutto ciò si innalza Gesù Misericordioso, che apparve a suor Faustina.

Nella parte inferiore della basilica a due livelli si trovano le cappelle, doni delle Chiese di diversi Paesi europei. Il posto centrale è occupato dalla cappella italiana intitolata a Santa Suor Faustina. La consacrò il 27 agosto 2005 il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla presenza di molte migliaia di pellegrini italiani e polacchi. L'arredo della cappella è dono della Chiesa italiana. Il soffitto è coronato da una cupola, le pareti sono coperte di piastrelle di arenaria polacca e l'altare e il pulpito sono realizzati in travertino chiaro. La struttura a raggiera del pavimento si richiama alla parte superiore della basilica, e, nel significato, ai raggi del quadro di Gesù Misericordioso. Davanti all'altare si trova una reliquia di Santa Suor Faustina, posta in un reliquiario a forma di rosa. Tutto ciò fa sì che già al primo sguardo si abbia l'impressione di moderazione, semplicità e al tempo stesso eleganza. Il presbiterio, nella sua semplicità, non è però privo simboli significativi. Il tabernacolo ha la forma di un fiore che sta sbocciando, il che fa riferimento alle parole dell'Apostola della Divina Misericordia sul fatto che "l'amore di Dio è il fiore e la misericordia il frutto".

Uscendo dalla chiesa vale la pena salire in ascensore sulla torre (76 m di altezza), da dove si può ammirare un meraviglioso panorama di Cracovia e, nei giorni di cielo sereno, si riescono a vedere i monti Tatra.



Garbary (Piasek)

Il santo italiano che più incuriosisce

Convento dei Cappuccini

via Loretańska 11 (ul. Loretańska 11)

La caratteristica figura ricurva con il saio dei francescani. La barba lunga, come impone la consuetudine dei cappuccini ("Un cappuccino senza barba è come un'automobile senza targa" — disse una volta papa Giovanni Paolo II). La mano destra nel gesto di benedire o anche del tradizionale saluto dei monaci con il saio marrone: pace e bene! E quegli occhi — profondi, acuti, che scorgevano cose inaccessibili all'uomo comune...

Padre Pio non venne mai a Cracovia. In generale non viaggiò affatto. Nacque a Pietralcina, piccola e povera località nel sud Italia, della quale nessuno al mondo all'epoca aveva sentito parlare. Passò la maggior parte della sua vita, segnata da un'enorme sofferenza, nella sua umile cella di San Giovanni Rotondo, in Puglia. L'eventuale necessità di spostarsi gli era assicurata dal dono dell'ubiquità, difficile a spiegarsi. Una fama pari a quella delle celebrità odierne la dovette ad un'altra grazia incomprensibile, alle stimmate, cioè delle ferite sulle mani e sui piedi come quelle di Cristo. Comunque non le espose mai e su questo fenomeno sorprendente si lambiccarono il cervello le più importanti autorità nel campo della medicina a livello mondiale.

La statua del frate, progettata dall'artista scultore Jerzy Krzysztoń, nel maggio 1999 venne posta nel cortile del convento dei padri Cappuccini in via Loretańska, dopo che papa Giovanni Paolo II aveva beatificato Padre Pio (2 maggio 1999). Il monumento, alto due metri e del peso di 300 kg, è appoggiato su un piedistallo di marmo rosso mattone. È stato realizzato nel laboratorio di fusione del bronzo di Jerzy Sosiński, nella località di Chechło, nei pressi di Cracovia, uno dei pochi artisti polacchi che realizzano statue in bronzo.

Durante il comunismo — per comprensibili motivi — le notizie su Padre Pio arrivavano con difficoltà. Era un personaggio, naturalmente, conosciuto negli ambienti religiosi,



ma il polacco medio aveva sentito parlare poco e raramente del misterioso frate originario della soleggiata Pietralcina. Le informazioni su quest'uomo straordinario con il saio marrone furono diffuse dai conventi dei cappuccini, alcune notizie filtrarono anche durante la II guerra mondiale, quando l'esercito polacco era di stanza nella zona di Bari. Oggi, soprattutto, dopo che il 16 giugno 2002 Giovanni Paolo II lo ha inserito nel novero dei santi della Chiesa Cattolica durante una cerimonia in Piazza San Pietro a Roma, sempre più polacchi si rivolgono nelle preghiere a Padre Pio, ritenendolo il proprio padre

spirituale quasi alla pari con san Giovanni Paolo II.

Nel pilastro laterale sinistro dell'altare dal 1768 è conficcata una pallottola che raggiunse il presbiterio durante la lotta dei confederati contro gli eserciti russi.

E nel cuore dei cracoviani san Padre Pio occupa un posto particolare. Proprio grazie al papa di Cracovia, che da studente lo aveva incontrato, nel 1947. Fu quello l'unico incontro di queste due illustri figure della Chiesa. Non si sa se — come ritengono

alcuni — il frate avesse predetto allora al giovane Karol Wojtyła che in futuro sarebbe diventato papa. Avrebbe addirittura detto che vedeva del sangue sul suo abito talare bianco, cosa che avrebbe dovuto annunciare il fatidico attentato in Piazza San Pietro. In sostanza le testimonianze della presunta profezia cominciarono ad apparire dopo l'elezione del cardinale Wojtyła al Soglio Pontificio e del sangue sull'abito talare se ne parlò soltanto dopo l'attentato. Invece la verità è che, durante il concilio vaticano, Wojtyła, allora vescovo, scrisse a Padre Pio chiedendogli di pregare per una sua amica di Cracovia, Wanda Póltawska, gravemente malata, (dopo per 30 anni direttrice dell'Istituto di Teologia della Famiglia presso la Pontificia Accademia di Teologia di Cracovia). Il caso della guarigione dal cancro della donna in seguito venne inserito nei documenti per la beatificazione del frate. La protagonista di questi eventi aveva sentito parlare di Padre Pio per la prima volta proprio dal vescovo Wojtyła.

La chiesa dei Padri Cappuccini intitolata all'Annunciazione della Santissima Vergine Maria (costruita nel 1700) ricorda gli antichi templi italiani dei cappuccini, severi nella forma, privi delle decorazioni esagerate del barocco toscano. La scena dell'Annunciazione sull'altare maggiore venne dipinta dal fiorentino Pietro Dandini nel 1701. Il quadro, che è una copia di quello che si trova a Firenze nella chiesa dei Servi, giunse nelle mani dei cappuccini di Cracovia per ordine del principe di Toscana Cosma III de' Medici.

La Loreto cracoviana

Vicino al convento dei Cappuccini

via Loretańska 11 (ul. Loretańska 11)

La cittadina di Loreto, sull'Adriatico, nascosta tra pittoresche colline, è a quanto pare, l'unica città al mondo ad avere delle copie in altri paesi. E questo grazie alla famosa Casa di Loreto, cara ai cristiani di tutto il mondo. Vi abitarono i genitori della Madonna e poi la Sacra Famiglia. Le case, chiamate anche cappelle loretoane (così come anche i quadri della Madonna di Loreto), si sono moltiplicate a partire dal XVI secolo e oggi se ne possono contare circa 1000 in Europa, Africa e America.

In che modo la casa santa, la casa natale della Vergine Maria è arrivata a Loreto? La Bibbia indica infatti Nazareth in Palestina come luogo in cui l'angelo messaggero confidò alla giovane donna il divino segreto, per lei incomprensibile.

È andata così. Il ricordo del luogo in cui secondo la tradizione cristiana ci fu l'annunciazione si è salvato grazie all'imperatrice Elena, che nel IV secolo d.C. ordinò di proteggere la casa natale della madre di Dio all'interno delle mura di un tempio. La casa era in realtà una grotta scavata nella roccia con delle pareti aggiunte, perché così si viveva in Palestina duemila anni fa. Divenuta oggetto del culto religioso, resistette più di mille anni e oggi si troverebbe ancora al suo posto, se non ci fossero state le Crociate. Nel XIII secolo i musulmani distrussero la basilica e le pietre che secoli prima erano state usate per costruire la stanza nella grotta, giunsero via mare a Loreto grazie alla famiglia italiana Angelli (da qui la suggestiva leggenda che la casa fu portata in un luogo sicuro dagli angeli). A Loreto, al posto della grotta è stato collocato un altare. Oggi la casa si trova al centro della basilica che le è stata costruita intorno nel XV secolo.

Quando il convento e la chiesa dei Cappuccini si integrarono per bene nel panorama della parte di Cracovia chiamata Piasek, i monaci chiesero di poter costruire una Casa di Loreto (1712). Per la pianta della costruzione il guardiano del convento, padre Clemente da Pisa, si rivolse direttamente a Loreto. La costruzione venne supervisionata da Kacper Bażanka, formatosi in Italia (Accademia di San Luca e bottega di Andrea del Pozzo), spe-

cialista in architettura sacra dell'epoca del barocco, mentre degli stucchi si occupò fra Bernardo Ponsi. E proprio opera sua è il progetto dell'altare e della nicchia nella quale in seguito fu posta una copia della statua della Madonna di Loreto, famosa per le grazie (l'odierma statua, la terza, è stata mandata dai cappuccini di Loreto nel 1967). Così come a Loreto, l'interno è illuminato da una sola finestra con una grata decorativa. Attraverso questa grata, infatti, secondo la tradizione, volò l'angelo da Maria che stava pregando. Sul modello della Casa di Loreto, Bazanka divise l'interno in una stanza e in un cucinino che — sempre in accordo con la tradizione di Loreto — è stato arredato con un mobiletto per le stoviglie e un caminetto.

Il tabernacolo dell'altare è un cassone italiano di ebano con dei cassetti che servivano a conservare documenti e gemme, dono del re Giovanni III Sobieski trasmesso ai cappuccini da suo figlio Jakub.

La Loreto di Cracovia è per i polacchi uno dei più importanti simboli patriottici. Qui l'eroe nazionale polacco Tadeusz Kościuszko, comandante dell'insurrezione del 1794, ricevette la sciabola benedetta e giurò di essere fedele alla patria. Qui si trova l'unico, a Cracovia, ossario dei confederati di Bar che parteciparono al movimento considerato da alcuni storici la prima insurrezione nazionale (1768–1772). Del chiostro che circonda la casa di Loreto, decorato con epitaffi di illustri polacchi, si dice che sia il *campo santo* patriottico di Cracovia.



Czarna Wieś

Roma li ha conosciuti per i ferri di cavallo

Błonia

viale 3 Maja, viale Focha, via Piastowska, fiume Rudawa
(*al. 3 Maja, al. Focha, ul. Piastowska, rzeka Rudawa*)

Błonia è un enorme prato di 48 ettari situato nel centro della città di Cracovia, tradizionale luogo di manovre e parate militari, nonché di cerimonie religiose e patriottiche. Qui diverse volte Papa Giovanni Paolo II si è incontrato con i pellegrini polacchi e dei paesi vicini (ricorda questo luogo oggi un grande masso) ed in seguito il suo successore Benedetto XVI. All'incontro con Giovanni Paolo II nel maggio del 1979 si radunarono circa due milioni di fedeli. Proprio da Błonia il 15 settembre 1633 era partita per Roma una spedizione speciale, della quale faceva parte il delegato della Repubblica Polacca, Jerzy Ossoliński, che doveva recarsi dal Papa Urbano VIII. Doveva adoperarsi presso il Pontefice per ottenere la benedizione per la pace dichiarata in Polonia e la chiusura del collegio dei gesuiti attivo a Cracovia. La spedizione prese l'avvio proprio da Błonia, dove si era formato un corteo a cavallo di 300 possenti uomini, che con la ricchezza delle divise, lo sfarzo e l'eccellenza avrebbero dovuto oscurare tutto quanto fino ad allora si era visto sulle rive del Tevere. Il solo corteo contava 20 carrozze, decine di carri trainati da cavalli, una grande quantità di muli e cammelli. A Roma il corteo arrivò attraverso Via Flaminia a Piazza del Popolo. I colori orientali degli abiti dei cavalieri si mutava in oro, le imbragature e i vestimenti dei cavalli erano trapunti di smeraldi e diamanti. Per aumentare l'effetto i cavalli dei polacchi perdevano per la strada i loro ferri d'oro.

Roma accorre in aiuto della biblioteca universitaria

Biblioteca dell'Università Jagellonica

viale Mickiewicza 22 (al. Mickiewicza 22)

In via Mickiewicza 22 a Cracovia, di fianco all'edificio del Museo Nazionale, si trova il complesso degli edifici della Biblioteca dell'Università Jagellonica, conosciuta come Jagiellonka, che ha lo status di biblioteca nazionale. La sua storia risale all'anno 1364 e alla nascita della più antica università polacca, l'Accademia Cracoviana. Si trovava in principio nel centro della città, nell'edificio di una delle più antiche sedi dell'università: il Collegium Maius. Il nuovo edificio in via Mickiewicza è stato costruito soltanto prima

della II guerra mondiale. Fin dagli inizi le raccolte, che contano oggi circa sette milioni di libri, manoscritti, grafici, ecc. sono state esposte non solo ai numerosi pericoli del caso, ma anche a danneggiamenti da parte di disonesti utenti. E questi non sono mai mancati, sia fra gli studenti che — è una vergogna dirlo — fra i professori.

Nella seconda metà del XVII secolo la situazione sotto questo punto di vista doveva essere alquanto pericolosa, visto che in soccorso di Cracovia e della sua università era venuta Roma. Il 26 agosto 1672 nella basilica di Santa Maria Maggiore Papa Clemente X emise la scomunica per chi avesse portato via o avesse permesso di portare via libri e manoscritti dalla Biblioteca dell'Università di Cracovia.

Accogliendo la richiesta del rettore dell'università cracoviana, il Pontefice faceva divieto "a chiunque avesse una qualche autorità, potere o governo, sotto qualsiasi pretesto, finzione, ragione o trucco, di portare via e prendere in prestito i libri o anche fogli stampati o scritti a mano", sotto pena di scomunica. Clemente X desiderò che una copia di questo divieto fosse sempre posta sulle porte della biblioteca o in altri luoghi ben visibili, affinché tutti ne potessero prendere visione.

Il divieto è valido ancora oggi.



Zwierzyniec

Angelica Catalani sul Tumulo di Kościuszko

Tumulo di Kościuszko

viale Waszyngtona 1 (al. Waszyngtona 1)

Già nell'VIII secolo gli abitanti di Cracovia avevano innalzato sulla tomba del loro leggendario fondatore e vincitore del drago un grande tumulo di terra, il Tumulo di Krakus,

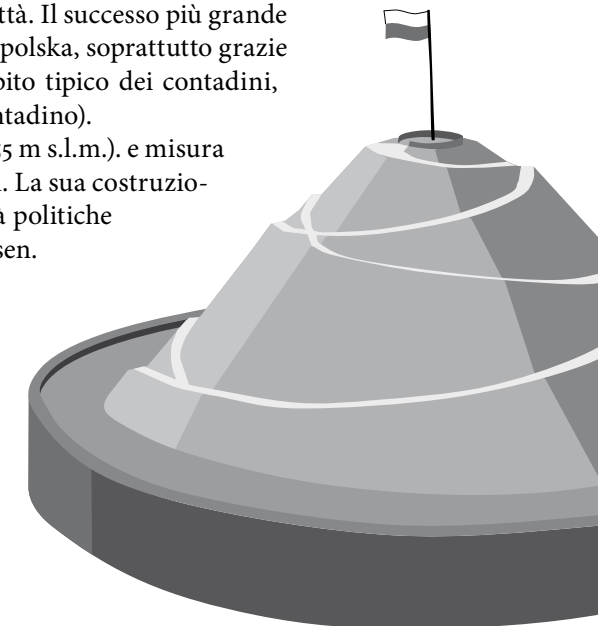
e a poche miglia da questo un tumulo simile per la figlia di lui, Wanda, che non volendo perdere la verginità si era gettata nella Vistola.

Rifacendosi a questa tradizione, circa mille anni più tardi, i polacchi avevano fatto lo stesso col tumulo, questa volta simbolico, dell'eroe nazionale, il generale (titolo conferitogli dal governo americano) Tadeusz Kościuszko, comandante dell'insurrezione del 1794 contro l'esercito della zarina Caterina, che occupava allora la città. Il successo più grande fu ottenuto da Kościuszko a Raclawice nella regione della Małopolska, soprattutto grazie alle divisioni dei contadini armati di falci. Per questo, dall'abito tipico dei contadini, è chiamato "il comandante in sucmana" (abito tradizionale contadino).

Il Tumulo di Kościuszko si trova sulla collina di Sikornik (355 m s.l.m.) e misura 34 metri di altezza, mentre alla base ha un diametro di 80 metri. La sua costruzione iniziò il 16 ottobre 1820 con la partecipazione di personalità politiche e artistiche, tra cui il famoso scultore danese Bertel Thorvaldsen. Una cascata di applausi e di grida di soddisfazione si riversarono su Cracovia ai primi movimenti di pala. La prima che li inaugurò — invitata dal presidente del Senato della Repubblica di Cracovia — fu Angelica Catalani, soprano primadonna, bella come il sole del Tevere, che allora si esibiva a Cracovia. Conosciuta in tutta Europa, la diva italiana aveva imparato a cantare nel convento di Santa Lucia a Gubbio, in Umbria, poi si era esibita a Venezia ed infine nelle corti italiane e internazionali. Del soggiorno in Polonia ricordava in particolare quello a Cracovia e l'incontro a Varsavia da una parente con Fryderyk Chopin, che allora aveva dieci anni.

Incantata dalla sua musica e improvvisazione gli aveva offerto un orologio d'oro con una dedica, che l'artista avrebbe portato con sé fino al termine dei suoi giorni (oggi lo si può ammirare nel museo di Chopin a Varsavia).

Il quarto tumulo che domina su Cracovia è il Tumulo dell'Indipendenza, chiamato poi durante la sua costruzione, dopo la morte del maresciallo Piłsudski nel 1935, con il



Tumulo di Kościuszko

nome di quest'ultimo. Piłsudski — “il Garibaldi polacco” — è stato un politico e soldato, che nel 1918 contribuì significativamente alla riconquista dell'indipendenza da parte della Polonia, dopo 123 anni di sottomissione e alla successiva integrazione di tutti i suoi territori. All'innalzamento del tumulo (detto la “Tomba delle tombe”) avevano preso parte (non solo simbolicamente) a fianco dei polacchi, delegazioni di molti stati europei, tra i quali il Regno d'Italia. Sulla collina di Sowiniec fino allo scoppio della II guerra mondiale si sentiva riecheggiare la lingua italiana: la terra fu portata da diplomatici, ufficiali, artisti e studenti.



Wola Justowska

Una residenza di campagna in stile italiano

Villa Decius

via 28 lipca 1943 n. 17a (ul. 28 lipca 1943 nr 17a)

Il nome della via in cui si trova questa villa rinascimentale è legato ad un momento tragico nella storia di Cracovia. Infatti alle 5 di mattina del 28 luglio 1943 i tedeschi pacificarono a Wola Justowska. 21 vittime del rastrellamento furono fucilate, altre 80 furono deportate al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Wola Justowska è oggi una delle parti più belle della città. E proprio questo posto, che un tempo si trovava molto fuori dalla città, nei pressi delle cosiddette Panieńskich Skał (terreno roccioso, oggi riserva naturale) venne scelto da Jost Ludwik Decius (in tedesco Dietz) per costruire la propria residenza di campagna. Originario dell'Alsazia, segretario del re Sigismondo il Vecchio, figura in quel tempo enormemente influente e rispettata, fu diplomatico, storico, economista e inoltre anche consigliere del re e capo della zecca della Corona. Giunse in Polonia direttamente dall'Ungheria. Godeva della simpatia

e dell'amicizia dei più illustri umanisti d'Europa, ad esempio Martin Lutero e Erasmo da Rotterdam. Aveva stretti rapporti anche con la corte degli Asburgo.

Costruita nel 1535 con il contributo di architetti italiani, la villa svolse la funzione di primo salone artistico a Cracovia. Era il luogo d'incontro di uomini eruditi di diverse culture, fedi e nazionalità, luogo di contrasti ideologici, dispute filosofiche, confronti di idee molto diverse. Il proprietario assunse tre architetti italiani per costruire la villa: Giovanni Cini da Siena, Zenobio Gianotti da Roma e Filippo da Fiesole. Sorse una residenza sul modello di quelle alla moda che si potevano vedere nei pressi di Roma e Firenze, che venivano costruite per il relax e gli incontri sociali. Quando, alla morte di Jost Decius, suo figlio Justus junior, comunemente ritenuto un dissidente di primo piano della *Res Publica*, prese possesso della residenza di famiglia, la villa di Wola Justowska divenne una sorta di enclave extraterritoriale per i sostenitori delle nuove idee religiose, tra cui allievi di Lutero e di Calvino.

Nel XVII secolo la villa venne rimaneggiata da Matteo Trapola, architetto italiano legato all'influente famiglia dei Lubomirski. Nel 1630 alla villa venne aggiunto un piano con un'enorme sala di rappresentanza e due torri unite da un loggiato ad arcate a tre livelli. Il modello venne preso molto probabilmente dal trattato di Sebastiano Serlio, architetto italiano e teorico dell'architettura dell'epoca del manierismo, la cui famosa opera che riguardava i problemi dell'architettura contribuì alla costruzione di più di un edificio in Polonia. A questo periodo risale anche una delle dipendenze della villa, nota oggi con il nome di Dom Łaskiego.

La villa cambiò ancora spesso volte proprietario, tuttavia riacquistò l'antico splendore soltanto nella seconda metà del XIX secolo, quando divenne di proprietà della famiglia Czartoryski. La principessa Marcelina Radziwiłł Czartoryska, la più dotata allieva di Frederic Chopin e autorità nella questione dello stile di Chopin, creò a Villa Decius un salotto (a quanto pare il più apprezzato della città), in cui si incontravano i più esimi esponenti della cultura. Villa Decius divenne allora baluardo del sentimento di appartenenza alla Polonia e del patriottismo, si ascoltava musica, si recitavano poesie, si discuteva.

Nel parco della villa si trova la galleria delle sculture del prof. Bronisław Chromy, uno dei più illustri scultori contemporanei (autore, tra le altre cose, della scultura del famoso drago del Wawel posto sul lungofiume, uno dei simboli di Cracovia).

Il periodo di splendore della villa terminò con la morte della principessa. Durante la prima guerra mondiale vi si acquarterò l'esercito, durante la seconda guerra c'era la sede della polizia nazista. Prima che, dopo la guerra, l'antica villa rinascimentale cadesse in rovina totale, ospitò un collegio, una scuola e anche il reparto di tubercolosi di un ospedale di Cracovia.

Questo luogo storico e così importante per i polacchi è stato ristrutturato grazie al Comune di Cracovia nel 1996. Gli eventi che ospita sono profondamente legati alla tradizione umanistica aperta alla tolleranza nella vita pubblica, al pluralismo e al dialogo tra le culture.



Bielany

Camaldoli in Małopolska

Monastero dei Camaldolesi a Bielany

viale Konarowa (al. Konarowa)

Non guardano la televisione, non ascoltano la radio, non hanno il cellulare e non sanno cosa sia internet. Non mangiano carne e tutti i venerdì dell'anno e durante la Quaresima e l'Avvento si astengono anche dal mangiare uova e latticini. Consumano in solitudine, nella propria cella, gli spartani pasti vegetariani. Solo alcune volte all'anno, in occasioni particolari, si riuniscono nel refettorio. Solo tre volte alla settimana, il martedì, il giovedì e il sabato possono permettersi di fare due chiacchiere, sottovoce e in disparte. Non vanno a trovare le famiglie. Vivono circondati da un alto muro, in celle separate (eremi). Per coloro che sentono una particolare vocazione esiste la possibilità di vivere reclusi, in totale isolamento. Senza mantenere nessun contatto non solo con il mondo esterno, ma anche con gli altri membri della propria comunità religiosa.

I Camaldolesi. Monaci la cui regola prevede uno stile di vita cenobitico, la preghiera e il lavoro. Si alzano alle 3.30 del mattino, subito dopo c'è la prima preghiera, dopo di che tornano nelle proprie celle e si dedicano a letture che arricchiscono l'anima. Alle 5.45 vanno alla preghiera mattutina, dopo c'è la santa messa, dopo la recita del breviario. Durante le preghiere in chiesa non si suonano l'organo o altri strumenti musicali. La colazione è tra le 7.00 e le 8.00, poi, fino alle 11.30 ci si dedica al lavoro fisico che, in concentrazione e in silenzio, si esegue in cucina, nella lavanderia, in giardino e nella chiesa. Momenti di preghiera sono anche prima e dopo pranzo. Prima di cena c'è il rosario e dopo cena letture spirituali, vesperi, litanie lauretane, Angelo di Dio e infine la preghiera per i defunti e ancora una volta il rosario. Tutto è programmato in modo tale che sia di giorno che di notte non ci sia tempo per niente altro che esuli dal compiere la regola in vigore. L'inattività infatti macchia la purezza dell'anima.

Autore di questi principi così severi fu Romualdo (952 circa-1027), monaco italiano, proclamato santo già nel 1032. Nel 1012 giunse a Camaldoli, per compiere la sua vocazione. Si costruì una piccola stanza in legno, attorno alla quale presto cominciarono a sorgere le modeste celle dei suoi seguaci. Oggi nel Sacro Eremo di Camaldoli si possono ancora vedere 20 celle di questi primi monaci, e tra esse l'eremo del fondatore della congregazione.

Il monastero si trova nel cuore della Toscana, a 50 chilometri a nord da Arezzo, tra montagne coperte di boschi nella pittoresca valle del fiume Arno, vicino al cielo, perché si

Quarti di finale con San Romualdo

Durante i Campionati europei di calcio, che si sono svolti nel 2012 in Polonia e in Ucraina, il commissario tecnico della nazionale italiana, Cesare Prandelli, fece una promessa singolare. Aveva dichiarato che se gli Azzurri fossero arrivati ai quarti di finale sarebbe andato a piedi al monastero dei Camaldolesi di Bielany. E non ci sarebbe niente di strano, se non fosse che Wieliczka, la località nei pressi di Cracovia in cui alloggiava la nazionale italiana, dista da Srebrna Góra, dove si trova il pittoresco monastero, ben 21 chilometri. Non si sa se il fondatore del convento, San Romualdo, fosse tifoso di calcio, anche se questo sport è vecchio come il mondo. Tuttavia è un fatto che i Camaldolesi arrivarono dall'Italia. E durante i campionati europei del 2012 gli Azzurri arrivarono ai quarti di finale, avanzando dal gruppo C e battendo l'Irlanda 2:0. La gita notturna, alla quale Prandelli portò lo staff e il vicepresidente della federazione italiana, Demetrio Albertini, ebbe inizio alle 3 di notte, perché la squadra, esausta, era tornata in hotel la sera tardi da Poznań, dove gli Azzurri avevano vinto la partita contro l'Irlanda. I turisti notturni rientrarono a Wieliczka alle 7 di mattina. Decisero comunque di tornare in hotel in macchina. Dopo la finale giocata a Kiev (Spagna-Italia, 4:0) non ci fu un pellegrinaggio simile.

trova a 1100 metri di altezza. Mikołaj Wolski, gran maresciallo della Corona, amico del re Sigismondo III e dell'imperatore Rodolfo II, nel 1603 fece venire in Polonia i camaldolesi. Aveva cercato a lungo un luogo adatto a loro, ma alla fine ritenne che qui, sulla Vistola, quel pezzettino della lontana Toscana poteva essere ricreato tra le colline coperte di boschi che si trovano a ovest di Cracovia.

Questi terreni, chiamati Colline di Santo Stanislao, appartenevano a Sebastian Lubomirski, proprietario terriero nel polacco Spisz (terra situata a sud dei monti Pieniny), che aveva guadagnato inimmaginabili somme di denaro commerciando il sale di Wieliczka. Wolski organizzò un sontuoso banchetto a cui parteciparono dignitari del re, principi

Srebrna Góra detiene il primato tra i vigneti polacchi

Il paesaggio della Toscana fu fonte di ispirazione per posizionare su queste colline il convento degli eremiti. E seguendo il modello italiano sui pendii di Srebrna Góra a Bielany, ai piedi del monastero, venne piantato nel 2008 un ricco vigneto, uno dei più grandi in Polonia. I suoi pregi principali sono la posizione pittoresca nella valle della Vistola, i pendii esposti a sud che assicurano un'esposizione al sole ideale, l'unicità della terra, calcareo-argillosa, e il vicino bosco Wolski che costituisce un riparo naturale.

Sulla collina di Srebrna Góra vengono coltivati sia vitigni bianchi (tra cui riesling, chardonnay, pinot grigio) sia varietà rosse (tra cui pinot nero, rondo, regent, cabernet cortis). I vini vengono fatti nei locali storici da lavoro del convento dei camaldolesi. Vengono prodotti in moderne cisterne in acciaio inossidabile e alcuni vengono messi ad invecchiare a contatto con il legno di acacia o di quercia. Questa coltura si riallaccia alla lunga storia dei vigneti della Małopolska, che risale al X secolo.

Si cominciò a costruire la chiesa dedicata all'Assunzione della Vergine Maria nel 1610 sulla base di un progetto portato da Roma. La facciata è opera dell'architetto italiano Andrea Spezza. Sotto il presbiterio è stata creata una cripta con una cappella e le catacombe,

e vescovi e durante il quale il vino scorreva a fiumi. Godendosi questa prelibata bevanda Lubomirski firmò in presenza di un gruppo di testimoni degni di fiducia l'atto di donazione di questa terra a favore degli eremiti. In cambio venne donato tutto il servizio da tavola in argento che avevano usato i commensali durante il banchetto. Per questo motivo la collina da allora si chiama Srebrna Góra (Mons Argenteus). Ci si riferisce a questo posto anche con il nome di Bielany per il fatto che i sai di questi monaci sono bianchi. Invece il nome della località toscana di Camaldoli si è trasformato in polacco nel termine che definisce la congregazione, i camaldolesi.

Gli eremi, le case romite per i monaci, furono costruiti negli anni 1605-1609.

dove vengono seppelliti i membri defunti della congregazione. Alla navata centrale sono attigue delle cappelle volute da re e potenti di questo mondo. Vi sono dipinti di Tommaso Dolabella (cappella dei SS. Benedetto e Ladislao, cappella di San Romualdo). Sotto le torri si trovano due cappelle (di San Sebastiano a destra dell'ingresso e della Santa Croce a sinistra), i cui altari sono stati progettati da Francesco Placidi.

Sull'ingresso della chiesa è stato posto un epitaffio di Mikołaj Wolski, progettato da Andrea Castelli. Il fondatore del convento si occupava di alchimia e di magia nera. Conformemente alle sue ultime volontà venne sepolto con il saio dei camaldolesi sotto il pavimento all'ingresso della chiesa, posto su cui si cammina quando si entra in chiesa. Sulla targa di marmo è incisa un'iscrizione in latino: "Penso con terrore alle mie azioni e arrossisco davanti a Te. Quando verrà il giorno del giudizio, Signore, non condannarmi".

Il convento dei padri Camaldolesi a Bielany è una delle principali opere dell'architettura dell'Europa centrale della prima metà del XVII secolo. Gli uomini possono entrare ogni giorno, invece le donne possono visitare la chiesa solo dodici giorni all'anno stabiliti (tra cui, ad esempio, il giorno di Pasqua, la domenica della Pentecoste, il giorno di Natale).

Tyniec

L'abbazia su uno sperone di roccia sulla Vistola

Abbazia dei Benedettini

via Benedyktyńska 37 (ul. Benedyktyńska 37)

L'Abbazia di Tyniec, che oggi si trova nell'area di Cracovia, è il più antico dei monasteri che esistono oggi in Polonia. I primi monaci della regola di San Benedetto arrivarono a Cracovia alla metà dell' XI secolo, molto probabilmente ai tempi del principe Casimiro il Restauratore. Il re Boleslao l'Ardito finanziò la costruzione dell'abbazia situata pitto-





Abbazia dei Benedettini a Tyniec, sulla sinistra chiesa dei Camaldolesi a Bielany

rescamente su uno sperone di roccia sulla Vistola. Il monastero di Tyniec è oggi uno dei posti preziosi, dove l'uomo contemporaneo, stanco della vita frenetica, cerca la pace. Questo stato desiderato si può trovare nei pressi delle mura del monastero, da dove si ammira una meravigliosa vista sulla Vistola, e anche durante i famosi recital di musica per organo che si tengono nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Tyniec, organizzati in estate a partire dal 1972. Vi partecipano illustri artisti polacchi e stranieri che presentano opere dal rinascimento fino all'epoca contemporanea.

Nell'abbazia la vita si svolge secondo la regola scritta attorno al 540 d.C. da San Benedetto da Norcia nel monastero da lui fondato a Monte Cassino. Come nei secoli passati, anche ora i monaci seguono il motto benedettino *Ora et labora*; cinque volte al giorno partecipano alla preghiera collettiva, e il resto del tempo è dedicato... appunto al lavoro benedettino. Cioè un lavoro preciso, costante e faticoso. Il monaco medievale chino sul suo manoscritto, ritenuto un esempio di laboriosità è sicuramente un benedettino. Il lavoro può essere il giardinaggio, l'erboristeria, ma anche l'attività scientifica. Non significa affatto che nel monastero il tempo si sia fermato al medioevo. I benedettini di Tyniec, anche se sono in grado di cantare perfettamente i canti gregoriani, sono monaci moderni. Sono attivi in internet, escono dalle mura del convento, usano i cellulari, fanno affari

(i prodotti benedettini, come ad esempio il miele, i succhi, i liquori o la birra, da molto tempo si trovano sulle nostre tavole), fanno carriera accademica e alcuni scrivono anche libri che godono di una discreta popolarità. Per i turisti e i pellegrini gestiscono la casa dell'Ospite, nella quale si possono ospitare fino a cento persone. Nel mondo odierno infatti il turismo religioso si sta sviluppando sempre più velocemente. È di moda passare nello scenario del monastero una parte delle ferie, si va anche per le feste, un fine settimana o capodanno.

La comunità di Tyniec deve sicuramente alla protezione di San Benedetto il fatto di essere sopravvissuta al difficile periodo delle guerre, dei saccheggi, degli incendi, dell'eliminazione degli ordini voluta dagli invasori austriaci nel 1817 e anche ai lunghi anni del comunismo. Il convento più volte fu seriamente danneggiato. Nel medioevo lo devastarono i tatars, soffrì seriamente durante l'assalto degli svedesi a metà del XVII secolo, della confederazione di Bar nel XVIII secolo, quando lo distrussero i russi, e nel secolo scorso a causa delle due guerre mondiali. Nell'arco dei secoli i monaci, infaticabili, ricostruirono il loro convento sulla Vistola in stile gotico, rinascimentale e barocco.

L'abbazia fiorì in modo particolare nel XVIII secolo. La chiesa barocca si arricchì allora di un altare in marmo nero progettato dall'architetto italiano Francesco Placidi. Uno di questi è l'altare maggiore in stile rococò con il dipinto della Santissima Trinità e dei patroni dell'abbazia, i Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Lo stato attuale del monastero di Tyniec e della chiesa sono il risultato di un restauro durato molti anni, dal 1947 al 2008.

Francesco Placidi è uno dei maggiori artisti del tardo barocco. Nacque a Roma attorno al 1710, negli anni 1738-1740 abitò a Dresda, dove fu il costruttore della Hofkirche. Nel 1742 giunse a Cracovia, dove ottenne la carica di architetto del re e otto anni dopo gli venne conferito il titolo nobiliare. Sono opera sua la chiesa dei Trinitari (oggi Fatebenefratelli) a Kazimierz e la facciata della chiesa dei piaristi. È autore di molti monumenti funebri (tra cui quello a Giovanni III Sobieski e della regina Maria Casimira e di Michele Korybut Wiśniowiecki e della regina Eleonora nella cattedrale del Wawel) e gli altari (tra cui quello nella chiesa dei Benedettini di Tyniec e nella cattedrale di Frombork). Rimaneggiò anche il palazzo di Wolbrom, morì a Kozienice nel 1782 durante la costruzione del palazzetto di caccia del re Stanislao Augusto. La data della sua morte si ritiene sia la fine dell'epoca del barocco in Polonia.

Fot. Marcin Zerański



Il cuore dell'angelo — scultura nella piazza del mercato di Lanckorona,
opera dell'artista italiano Enrico Muscetra →

Testimonianze italiane in Małopolska



Fot. Marcin Zerański



Fot. Marcin Zerański



Fot. Marcin Zerański



Fot. Marcin Zerański

↵ Castello delle famiglie Kmita e Lubomirski a Stary Wiśnicz. ↗ Centro di informazioni turistiche al Museo di Auschwitz II-Birkenau. ↘ Antica Casa per le cure termali a Krynica-Zdrój. ↙ Municipio nella piazza del mercato di Tarnów.



Książ Wielki

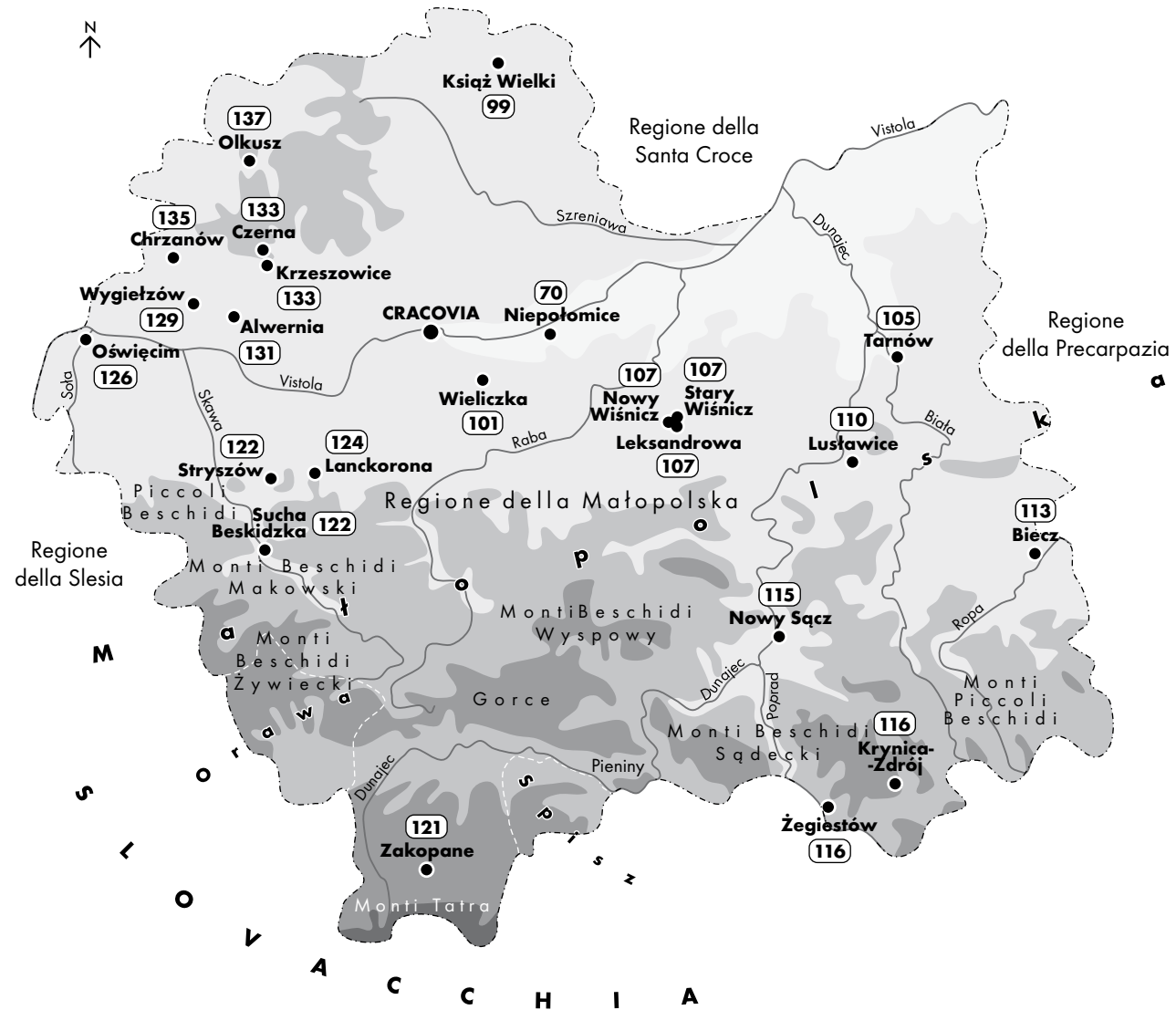
Paese nella provincia di Miechów, 50 km a nord di Cracovia

Una residenza vescovile sull'itinerario del Rinascimento

L'architetto e scultore del re, Santi Gucci, lavorò anche per diverse famiglie magnatizie, i Firlej e i Myszkowski. Per quest'ultimi, negli anni 1585–1595 costruì il palazzo, conservato fino ad oggi, di Książ Wielki. Volle questa residenza adagiata su una collina, che inizialmente si ispirava alle ville di campagna italiane, il vescovo cracoviano Piotr Myszkowski, amico del più grande poeta del Rinascimento polacco, Jan Kochanowski. Santi Gucci morì a Książ Wielki, nella residenza costruita per il vescovo.

Nell'area dell'antico edificio rinascimentale costruito in mattoni e con la famosa pietra di Pińczów (nel XVIII secolo rimaneggiato in stile barocco e abitato fino al 1945) oggi si trova il Complesso delle Scuole di Agraria. Il monumento ha conservato molti dettagli architettonici rinascimentali che ricordano i tempi del vescovo Myszkowski, come ad esempio i portali o le volte a botte rinascimentali con le lunette. Malgrado il suo carattere difensivo, che ottenne dopo diversi ampliamenti, il castello non fu fortunatamente toccato dalle operazioni belliche. I bastioni e le feritoie non si rivelarono mai strategicamente utili.

Regione della Małopolska



Il palazzo di Książ Wielki (chiamato comunemente Mirów), anche se non ha conservato il suo stile originario, è un punto importante sull'itinerario del Rinascimento in Małopolska.

Wieliczka

Città a sud-est di Cracovia



Una miniera medievale in 3D e la squadra nazionale italiana di calcio

Al mondo vi sono diverse miniere di sale. Ma non ne esiste una (tranne Wieliczka) che funzioni dal Medioevo fino al giorno d'oggi. Per questo motivo Wieliczka, in quanto unica al mondo, è un posto molto particolare che non può mancare quando si visita la Małopolska. Questa miniera — iscritta nel 1978 nella prima lista del patrimonio dell'umanità UNESCO — non è soltanto un sistema di cunicoli-labirinti sotterranei che, localizzati su 9 livelli, raggiungono 327 metri di profondità. È anche un museo sotterraneo, pieno di curiosità create nel sale: statue, sculture, bassorilievi, camere, grotte, cappelle e addirittura laghi. Questa esposizione di sale è composta da forme create dalla natura e scolpite dall'uomo. La miniera di Wieliczka è, infine, un imponente monumento dell'antica arte della



carpenteria (dallo sfruttamento della materia prima si formavano considerevoli spazi vuoti, i cosiddetti scavi, che bisognava proteggere).

La bellezza del mondo sotterraneo viene custodita da Santa Cunegonda di Polonia — la protettrice dei minatori. La figlia di Béla IV di Ungheria era una donna insolita. Quando nel 1247 sposò il principe polacco Bolesław V il Casto, chiese a suo padre una dote particolare. Non desiderava oro né gioielli (nonostante avesse portato in dote al marito una somma, a quel tempo, sbalorditiva pari a 4 mila grivne — un'unità di scambio di quel periodo). Volle regalare alla sua nuova patria il sale ungherese. Il re, dunque, offrì all'amata figlia la più ricca miniera di Transilvania — Maramureș. Stando alla leggenda, la principessa con un gesto simbolico avrebbe gettato in un pozzo di estrazione di quella miniera il suo anello di fidanzamento che sarebbe poi stato ritrovato a Wieliczka (oppure nella vicina

Come un mercante di Padova diventò re polacco

Era il 1580, quando affittuario della miniera di sale di Wieliczka divenne Saul Wahl, ricco mercante e banchiere. Era un ebreo di origine italiana, figlio di Samuel Juda, famoso rabbino di Padova. Era giunto nella *Res Publica* da giovane per studiare il Talmud a Brést. Ebbe fortuna negli affari, si sposò e rimase per sempre nella sua nuova patria. L'affitto della salina di Wieliczka, la più grande impresa dell'antica *Res Publica*, in poco tempo moltiplicò ancora il suo patrimonio. Il sale a quei tempi era un tesoro enorme; veniva venduto nel Paese ed esportato all'estero. Vale la pena sottolineare che questa preziosa materia prima trovava impiego non solo in cucina, ma dal sale creavano anche una cosa molto utile all'epoca, la polvere da sparo.

Saul si stabilì a Kazimierz e il patrimonio che aveva accumulato si poteva definire favoloso. In generale la fortuna gli sorrideva. A tal punto che per un breve momento, precisamente per un paio d'ore durante la notte, divenne perfino... re (anche se di questo non si trova niente in nessun libro di storia ufficiale).

Andò così. Quando, dopo la morte del re Stefano I Báthory la nobiltà si riunì a Wola, vicino Varsavia, per eleggere il successore (1587), giunse a Varsavia anche Saul nella speranza di riscuotere dei debiti da debitori riluttanti. Gli elettori, come succede in situazioni simili, discutevano animatamente su chi meritasse di diventare re. Alla fine, una notte (era a quanto pare la notte tra giovedì e venerdì), probabilmente sollecitati da qualche burlone, decisero di affidare il governo del Paese al banchiere ben noto a tutti. Ma il protagonista di questi eventi, poiché era arrivato lo shabbat, rinunciò al trono, visto che lavorare durante lo shabbat (e governare un Paese è un lavoro) non è consentito. Quanto c'è di vero in questa storia? È solo una leggenda e con le leggende non vale la pena polemizzare.

Bochnia dove anche si estrae questa preziosa risorsa). Questa è la leggenda. Nessuno davvero sa da quando a Wieliczka viene estratto il sale. Il fatto che questa terra celi un'enorme ricchezza è noto probabilmente da sempre. Tuttavia, solo l'arrivo della principessa ungherese della dinastia degli Arpadi significò la reale nascita dell'estrazione di salgemma nel territorio polacco. La miniera di Wieliczka era una delle più grandi compagnie dell'Europa seicentesca. Il suo fatturato rese possibile il finanziamento dell'Accademia di Cracovia (inclusi gli stipendi dei professori) nonché l'ampliamento del castello del Wawel. I depositi di salgemma vennero sfruttati per molti secoli fino all'anno 1996. Infine, agli inizi del XXI secolo la miniera divenne un museo a cielo aperto dedicato all'estrazione del sale. Quest'ultimo, prodotto da fuoriuscite di fonti minerali, viene oggi sfruttato esclusivamente nella produzione di cosmetici.

Nel 1999 Giovanni Paolo II ha canonizzato Cunegonda, e nel 2008 un artista italiano, Enrico Muscetra, ha scolpito una sua statua. La scultura di Muscetra era destinata a Stary Sącz — una cittadina particolarmente amata da Santa Cunegonda, dove nel monastero locale indossò l'abito di Santa Clara. Tuttavia, la protettrice delle miniere di sale scolpita da Muscetra ha trovato il suo posto nel parco di Wieliczka che porta il suo nome.

L'artista ha realizzato la statua in bronzo poiché è un materiale pesante e solido. Così forte e durevole come l'opera di Santa Cunegonda che è sopravvissuta per secoli. La principessa cracoviana secondo Muscetra è comunque una figura spirituale, leggera, quasi

Rai Uno è stata la prima

Sulla collina di Chorągwicka, che ripara la città di Wieliczka, vicino Cracovia, dai venti che soffiano dalle montagne, c'è un trasmettitore radio-televisivo di 287 metri. Simile a tante altre centinaia di trasmettitori sparsi in tutto il paese, questo ha però per gli abitanti della Polonia un significato particolare. Nel 1989, quando in Polonia c'era ancora il regime comunista, ma già si sentiva l'arrivo inarrestabile della libertà, Chorągwicka per prima iniziò a trasmettere un programma televisivo occidentale: il canale pubblico dell'italiana Rai Uno. Soltanto per Cracovia e le zone limitrofe, ma anche così si trattò di un momento cruciale nella storia dei paesi socialisti. Non era stata una questione semplice, c'erano voluti accordi non soltanto organizzativi e tecnici, ma soprattutto politici. L'ottenimento del permesso da parte delle autorità della capitale dipendeva dal fatto che fosse trasmesso nello stesso tempo nella regione di Varsavia un canale della televisione sovietica. Alla fine furono decisivi i forti legami che il Papa di allora, Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła,) aveva con Cracovia.

Rai Uno, che arrivava in Małopolska via cavo e trasmessa da Chorągwicka, fu vista dai cracoviani fino al 15 aprile 1997, quando ormai tutto il mondo, senza più complicazioni, si riceveva in Polonia attraverso la banda larga radio-televisiva. Ma i primi furono gli italiani. E di queste cose ci si ricorda.

- A 135 metri sotto terra si trova la stazione termale "Kinga". Il microclima degli scavi rocciosi, grazie a microelementi (cloruro di sodio, ioni di magnesio e calcio), migliora lo stato di salute dei malati di asma e allergie.
- È possibile usufruire dell'aerosol di sale, che agisce favorevolmente sul sistema respiratorio, anche in superficie, vicino all'entrata della miniera dove si trova la torre di gradazione. Il clima è quasi come in riva al mare.
- Nella cappella di Santa Cunegonda c'è una statua di papa San Giovanni Paolo II — l'unica al mondo fatta di sale.

caratteristiche dell'interno della miniera quali: un frammento della cappella di Santa Cunegonda (stupenda!), minatori al lavoro, strumenti utilizzati per l'estrazione di minerali, ecc. Il dipinto occupa circa il 30 per cento della superficie della piazza Górný Rynek.

I dipinti in 3D costituiscono un nuovo campo dell'arte, sempre più popolare al mondo, ma ancora totalmente innovativo in Polonia. *Solny świat* è stato realizzato con una tecnica permanente basata su sostanze chimiche moderne, resistenti alle capricciose condizioni atmosferiche e al transito pedonale o di veicoli. L'immagine è chiara e crea un effetto tridimensionale soltanto da un punto precisamente definito. Le fotografie migliori si scattano all'alba. Un infomat installato nelle vicinanze rende possibile inviare le foto tramite posta elettronica.

L'inaugurazione ufficiale della più recente attrazione turistica di Wieliczka è stata fatta dai giocatori italiani che durante i campionati europei di calcio del 2012 hanno scelto uno degli hotel della città come centro di ritiro. Fino all'ultimo la loro partecipazione all'evento non era sicura — tutto dipendeva dalla decisione dell'allenatore. È andata bene. Si sono presentati in piazza appena dopo le 9:30 andando all'aeroporto di Balice (da dove avrebbero preso l'aereo per Poznań per la partita con la Croazia). La nazionale italiana di calcio ha partecipato alla grande inaugurazione di *Solny świat* e i presidenti della Federazione Italiana Giuoco Calcio

coronata da un alone di santità. Non è, però, un tipico monumento in cui l'artista riproduce il personaggio in modo fedele e realistico — in tal caso Muscetra non sarebbe se stesso. La figura di Santa Cunegonda è per lui piuttosto un pretesto, un'ispirazione per presentare la propria visione.

Dal 2012 è possibile gettare uno sguardo all'interno del regno sotterraneo fatto di sale direttamente dalla... superficie della piazza del mercato di Wieliczka. *Solny świat* (Il mondo di sale) è il dipinto tridimensionale in 3D più grande della Polonia (e probabilmente il secondo al mondo dopo *Reebok CrossFit: 3D Street Art* a Londra). Ryszard Paprocki, l'autore di questa curiosità del XXI secolo situata a Wieliczka, ha rappresentato sulla superficie di 350 m² — viste in una fenditura nella roccia — le immagini più

Giancarlo Abete e Demetrio Albertini insieme all'allenatore Cesare Prandelli hanno ricevuto dal sindaco delle lampade ad olio realizzate in ottone, come quelle che venivano usate durante l'estrazione del carbone, e un'ebarda — una specie di scure, simile al piccone dei minatori.

Naturalmente, dare un'occhiata "attraverso il buco" alla miniera di Wieliczka non può sostituire una visita tradizionale. Nulla è in grado di rendere la bellezza e l'unicità di questo mondo sotterraneo, e soprattutto del capolavoro della costruzione sotterranea della Cappella di Santa Cunegonda, situata a oltre 100 metri di profondità. La cappella costituisce la più grande attrazione di Wieliczka ed è il tempio sotterraneo più bello e più ricco su scala mondiale.

Tarnów

Città capoluogo di provincia, 80 km a est di Cracovia



Tarnów in un quadro rinascimentale

Di Tarnów si dice che sia la più ungherese delle città polacche. Anche solo per il fatto che qui nacque il generale Józef Bem, eroe della Polonia e dell'Ungheria ai tempi della Primavera dei Popoli. Ma Tarnów è anche una città con un chiaro carattere italiano. Non si tratta solo del clima di questa città, che a quanto pare è la più calda della Polonia, che favorisce la coltivazione delle viti. Se osserviamo attentamente l'architettura del centro storico della città troveremo senza difficoltà la mano di artisti che avevano grande familiarità con il Rinascimento,



Gianmaria Mosca, detto il Padovano (nato nel 1493 a Padova, morto nel 1574 a Cracovia). Imparò il mestiere nelle botteghe di scultura e di oreficeria a Padova. Giunse in Polonia su invito del re Sigismondo il Vecchio nel 1532, all'inizio cominciò a lavorare nella bottega di Bartolomeo Berrecci, ma poco dopo iniziò a lavorare autonomamente. Opera sua sono tra le altre cose il *ciborium* della cattedrale del Wawel e quello nella chiesa di Santa Maria, le finestre in pietra al Wawel e le scale e le logge del Fondaco dei Tessuti. Collaborò anche alla Cappella di Sigismondo. Realizzò bellissime tombe anche nella chiesa dei Francescani di Krosno nella cattedrale di Tarnów. Impiegato nei lavori di abbellimento del castello di Niepołomice, gli si attribuisce anche l'attico del Municipio di Sandomierz.

Tarnów, il municipio è il più antico e il più sontuoso edificio monumentale della città.

La sede delle autorità cittadine esisteva già nel XIV secolo, come edificio gotico. Inizialmente era un edificio ad un solo piano, con due sale, un androne e una torre attigua con piccole e caratteristiche finestrelle. Nel municipio si tenevano le sedute del Consiglio della città, deliberava il tribunale e si trovava la pesa pubblica. Purtroppo due grandi incendi prima del 1500 distrussero quasi completamente il municipio che venne ricostruito (già in spirito rinascimentale) nel XVI secolo.

• Il Museo Etnografico di Tarnów possiede una ricca sezione dedicata alla storia e alla cultura dei Rom in Polonia sullo sfondo della loro storia europea. Si tratta dell'unica esposizione permanente sui Rom in Polonia, e probabilmente anche in Europa.

L'antica costruzione gotica si trasformò in una perla rinascimentale sotto la direzione di Gianmaria Padovano, scultore italiano legato alla corte del re. La parte sud-orientale è stata arricchita da un avancorpo con delle scale che portano al piano superiore. L'attico che nasconde il tetto è stato decorato, secondo la moda rinascimentale, con pinnacoli, volute e mascheroni. Allora venne fatta la parte superiore rotonda della torre. Il portale principale dalla parte meridionale, con due pilastri e un timpano triangolare, è un elemento che sembra essere letteralmente preso da qualche palazzo rinascimentale.

Nel 1792 il municipio bruciò quasi completamente. Ricostruito con significative modifiche, oggi è la sede del Museo Statale di Tarnów.

che nacque appunto della soleggiata Italia. E non c'è nulla di strano, considerando la vicinanza all'allora capitale Cracovia, dove a partire dal meraviglioso XVI secolo gli italiani arrivarono molto numerosi.

Tarnów è oggi una perla del rinascimento e il municipio che si trova al centro dell'antica piazza del mercato, con il suo attico che ricorda così tanto il Fondaco dei Tessuti di Cracovia, è un punto importante sull'Itinerario del Rinascimento in Małopolska. Accanto alla cattedrale di

Il Municipio non è il solo edificio di Tarnów legato alla figura del grande Padovano. Nella cattedrale della città, la basilica della Nascita della Vergine Maria, c'era il più grande monumento da lui realizzato e cioè la tomba destinata inizialmente all'atamano Jan Tarnowski, morto nel 1561. A causa della prematura morte per tubercolosi di suo figlio, Jan Krzysztof (morto senza eredi nel 1567, l'ultimo nella linea di discendenza dei Tarnowski) alla tomba venne aggiunto un altro piano. Questa straordinaria opera, che ricorda l'atamano Jan e suo figlio Jan Krzysztof è la più grande scultura sepolcrale rinascimentale della Polonia. Progettando la tomba, Padovano si ispirò ai modelli veneziani, come si nota nel modo di in cui ha scolpito e decorato il monumento. Il Cristo che corona la tomba ricorda il Cristo della tomba di Pietro Mocenigo nella chiesa di San Giovanni e Paolo a Venezia.

Padovano è inoltre autore della tomba di tre Jan Tarnowski nella navata nord della basilica, nella cappella di Sant'Anna, anche se (alcuni ritengono che questo monumento sia opera di Gucci). Ma non è tutto. Nella navata sud, nella cappella degli Apostoli, voluta dai cavalieri che erano ritornati dalla battaglia di Grunwald, si trova un monumento dedicato a Barbara Tarnowska, opera di Padovano del 1536 circa.

- A Tarnów si trova il più antico museo diocesano della Polonia, nel quale è possibile ammirare esempi di scultura gotica e di pittura della regione Małopolska. Il museo si trova nei pressi della Cattedrale in palazzi storici del XVI secolo.
- Nei primi tre mesi del 2015 il Centro di Informazioni Turistiche di Tarnów ha accolto 2438 persone, di cui 833 turisti stranieri. Nel primo trimestre del 2015 gli ospiti italiani sono stati in numero maggiore (più di 300 persone).

Stary Wiśnicz, Nowy Wiśnicz, Leksandrowa

Località in provincia di Bochnia, 50 km a est di Cracovia



Il castello con la torre di Bona

La regina Bona, consorte di Sigismondo I il Vecchio non era una donna sottomessa. Di quelle che si sentono felici e realizzate rimanendo all'ombra del marito e, soprattutto,



cosa importantissima nel caso delle regine, con la dovuta sollecitudine affrontano le questioni legate al mantenimento della dinastia. Apparteneva del resto ai famosi Sforza di Milano e avere nello stemma un biscione che ha tra le fauci un uomo non è certo uno scherzo! Tuttavia, anche se nella sua seconda patria introdusse tradizioni culinarie rivoluzionarie (per un qualche miracolo riuscì a fare in modo che i polacchi sulle proprie tavole vedessero, accanto alla carne grassa, sempre più volentieri cavolfiori e insalata), sembra che più che la

magia della cucina la attirasse il mondo della politica. Insieme alla ricca sfera degli intrighi di palazzo, legata, ovviamente, a quest'ultimo ambito.

Su questa donna straordinaria, tanto intelligente quanto autoritaria e imperiosa, giravano voci, pettegolezzi, frasi dette a metà e col passare del tempo nacquero delle leggende. Una di queste, che a quanto pare si riallaccia perfettamente al carattere dell'ambiziosa regina, è legata al castello di Stary Wiśnicz, residenza in stile rinascimentale e poi protobarocco, ma anche uno degli esempi più interessanti dell'architettura polacca difensiva di questo periodo. Il piccolo castello, costruito sulla collina Pogórze Wiśnickie a metà del XIV secolo appartenne successivamente a due famiglie molto influenti della *Res Publica*: la famiglia Kmita e la famiglia Lubomirski. Nella prima metà del XVI secolo vi risiedeva Piotr Kmita, uno dei più ricchi abitanti della Polonia dell'epoca. Doveva essere noto anche in Europa, visto che non una persona qualsiasi, se Erasmo da Rotterdam in persona gli dedicò le sue opere. Kmita, uno degli uomini più fidati della regina Bona, ricoprì diverse cariche importanti, tra cui alla corte di Sigismondo il Vecchio fu gran maresciallo della Corona, voievoda di Cracovia e grazie a Bona divenne anche starosta di Cracovia. Fu anche mecenate di artisti. La residenza a Stary Wiśnicz (rimaneggiata secondo le forme rinascimentali) è uno splendido esempio di uno degli importanti centri del Rinascimento in Polonia.

La regina Bona era spesso ospite del suo sostenitore. A una delle torri del castello fu dato il nome della regina. La leggenda narra che durante uno dei balli che si tenevano frequentemente al castello, la regina volle arrampicarsi sulla torre e percorrerla sul cornicione in sella a un... asinello. Dopo questa sua prodezza non da poco tornò nella sala da ballo viva e vegeta. A quanto pare usò poi quest'idea per eliminare efficacemente gli avversari politici. Proponeva ai suoi nemici una escursione simile, ma non metteva a disposizione un asinello, bensì un cavallo e i cavalli, come si sa, hanno paura dell'altezza, perciò queste prove rischiose andavano a finire male...

Stando a un'altra leggenda, nel castello di Stary Wiśnicz sarebbe stata avvelenare Barbara Radziwiłłówna, seconda moglie di Sigismondo Augusto, mai accettata da Bona.

All'inizio del XVII secolo, quando signore del castello era il voievoda di Cracovia Stanisław Lubomirski, esponente di una delle famiglie aristocratiche più potenti della *Res Publica*, il castello venne rimaneggiato su progetto dell'italiano Matteo Trapola. L'architetto di corte di Lubomirski si ispirò all'architettura dell'Italia settentrionale di quel periodo (il cosiddetto manierismo che si manifestava anche ingigantendo gli elementi decorativi). Trapola circondò il castello con delle fortificazioni a bastioni. Vi stazionavano 200 dragoni a cavallo e 400 fanti, sulle mura erano stati disposti 80 cannoni. Trapola continuò l'opera del suo connazionale Andrea Spezza, che probabilmente aveva cominciato l'ampliamento del castello. Giunse a Stary Wiśnicz anche un altro italiano, Giovanni Battista Falconi, maestro dell'arte degli stucchi che proveniva dalla zona di confine italo-svizzero. La rifinitura della volta del coro al primo piano nella cappella del castello e gli stucchi nella torre di Bona sono appunto opera sua.

Matteo Trapola. Dell'architetto di corte del voievoda di Cracovia Stanisław Lubomirski non si sa molto. È certa la data della sua morte, il 1637. Di origine italiana, l'artista legò il capitolo polacco della sua biografia a Wiśnicz, dove fino ad oggi sull'antica piazza del mercato c'è un palazzo nel quale a quanto pare abitò. Qui servì, con il suo talento, il suo grande protettore, difensore di Chotyń contro i Turchi e uno degli uomini più influenti della Polonia del tempo (proprietario di 18 città e 313 paesi). Non abbiamo la certezza matematica della paternità dei progetti di Trapola che furono realizzati fuori Wiśnicz. Forse con il suo contributo fu ampliato il castello di Łańcut, nella regione Subcarpazia e a Polonne in Ucraina. Molto probabilmente Trapola supervisionò la ricostituzione di Villa Decius a Cracovia e anche della dipendenza, la cosiddetta Dom Łaskiego. Entrambi i lavori furono eseguiti per il voievoda Lubomirski.

Il castello non è il solo sito nei dintorni legato al nome del citato architetto italiano, ritenuto uno dei maggiori rappresentanti del primo barocco in Polonia. Trapola costruì inoltre a Nowy Wiśnicz la chiesa parrocchiale, il municipio e, poco lontano, ma già nel

- Nel castello di Wiśnicz è nato il più antico libro di cucina polacco (1682).
- Visitando Wiśnicz, vale la pena fare un salto al Museo dedicato a Jan Matejko, che si trova non lontano dalla collina del castello. Questo pittore ottocentesco, maestro nel rappresentare le scene storiche e straordinario nell'immortalare le battaglie, in più di un quadro ritrasse la regina Bona.

paese di Leksandrowa, la chiesa (non conservatasi) e il convento dei Carmelitani Scalzi, gravemente danneggiato dai tedeschi durante la guerra. Prima che venisse creato il campo di concentramento di Auschwitz i nazisti trattenevano nell'edificio dell'ex monastero i prigionieri politici. Oggi nell'area dell'antico monastero si trova l'Istituto Penitenziario di Nowy Wiśnicz. La casa in cui probabilmente aveva abitato Matteo Trapola si trova sul lato est dell'antica piazza del mercato di Wiśnicz. Autore della targa commemorativa dedicata all'architetto italiano che si trova sulla facciata dell'edificio è lo scultore Czesław Dźwigaj, nato a Nowy

Wiśnicz. L'architetto di corte del voievoda di Cracovia venne sepolto nella cripta della famiglia Lubomirski, nella già citata chiesa dei Carmelitani Scalzi. Riposa in un sarcofago murato da qualche parte all'interno del carcere che oggi si trova al posto della chiesa.



Lusławice

Località nel comune di Zakliczyn, in provincia di Tarnów

Da Sozzini a Penderecki

Situata a 20 km da Tarnów, Lusławice, in passato uno dei più importanti centri degli ariani (i fratelli polacchi), si associa oggi principalmente con la musica. E tutto ciò grazie a Krzysztof Penderecki, compositore polacco noto in tutto il mondo, uno dei più interessanti creatori di musica contemporanea. Negli anni '70 del secolo scorso il maestro

abitava in una meravigliosa villa di campagna risalente al XIX secolo, restaurata praticamente dalle rovine. Oggi è la sua casa e il luogo in cui lavora. Nel parco di 5 ettari, l'artista ha creato un prezioso *arboretum*, nel quale crescono più di 1500 tipi di alberi e piante provenienti da tutto il mondo. In questa stessa casa, anni prima, aveva abitato Jacek Malczewski, uno dei più illustri pittori polacchi del periodo della Giovane Polonia, conosciuto come il padre del simbolismo nella pittura polacca. A Lusławice dipinse molti quadri.

Oggi a Lusławice arrivano i melomani per assistere ai concerti, ma anche giovani musicisti per perfezionare il proprio talento partecipando a masterclass con artisti di calibro mondiale. Infatti, dal 2013 è stato creato qui il Centro Europeo della Musica Krzysztof Penderecki, un'istituzione culturale nazionale creata pensando ai giovani e talentuosi musicisti provenienti da tutta l'Europa; un luogo che dovrebbe facilitare loro l'accesso ad una futura carriera. Anche il precedente inquilino illustre della villa di Lusławice, Jacek Malczewski, che vi abitò negli anni '20 del XX secolo, non dimenticò che era necessario condividere il suo sapere e l'esperienza con i giovani (nel suo caso si trattava di allievi della scuola di pittura) e fondò a Lusławice una piccola scuola di pittura per bambini talentuosi che abitavano in campagna. Gli artisti amano Lusławice, a quanto pare.

Per molto tempo, prima che nel paesaggio locale facesse la sua comparsa la villa di campagna ottocentesca, nel 1598 aveva abitato nella sede dei fratelli polacchi Fausto Sozzini (1539-1604), arrivato dalla lontana Italia, conosciuto in Polonia come Faust Socyn. Riformatore religioso, nato a Siena, scrittore, poeta, autore della dottrina religiosa dei fratelli polacchi, dal quale l'Europa centrale e occidentale imparò la democrazia. Divenne presto guida degli ariani polacchi. In precedenza, temendo una vendetta dell'inquisizione, aveva abitato a Basilea, centro del libero pensiero, era stato ospite alcune volte anche a Cracovia, dove aveva preso contatti con il gruppo di italiani che si riunivano attorno alla regina Bona. Si sposò con una polacca (la sua prescelta fu Elżbieta, figlia del protettore degli ariani Krzysztof Morsztyn) e tutto stava ad indicare che aveva intenzione di stabilirsi definitivamente in Polonia. Ma quando Cracovia venne travolta dall'ondata della Controriforma, dovette fuggire, poiché temeva per la sua vita. Un gruppo di studenti cracoviani bruciò i suoi libri, qualcuno cercò addirittura di ucciderlo. A quanto pare all'ultimo momento lo salvò il sacerdote Marcin Wadowita, professore della Facoltà di



Magazzino della residenza di Lusławice. Nella prima metà del XVII secolo era il luogo in cui i fratelli polacchi celebravano i loro riti

L'importazione di radicali italiani

L'affermazione che il radicalismo della riforma protestante in Polonia sia dovuto a chi arrivava dall'Italia non è infondata. Nel paese tollerante sulla Vistola non di rado cercarono comprensione rappresentanti di un pensiero religioso troppo audace per il XVI secolo. Inseguiti dall'inquisizione cattolica — custode dei dogmi — nonché da teologi protestanti, si rifugiavano volentieri a Cracovia, dove regnava una loro connazionale, la moglie di Sigismondo I il Vecchio: la regina Bona Sforza. I Fratelli polacchi, detti anche ariani o sociniani, seguendo l'esempio degli intellettuali italiani propagavano, tra le altre cose, l'antitrinitarismo: vale a dire il mancato riconoscimento del dogma della Santissima Trinità. Negavano la divinità di Gesù di Nazareth considerandolo un uomo scelto cui l'Altissimo aveva affidato una missione. Divennero il gruppo religioso più radicale della Polonia. I principali centri dell'arianesimo in Polonia erano località della regione storica della Małopolska: Pińczów e Raków (attualmente appartenenti alla Regione della Santa Croce), Cracovia, Nowy Sącz e Luślawice (nella attuale Małopolska). Tra i più importanti italiani, spinti ad abbandonare la terra natia per motivi religiosi durante il periodo della riforma protestante, vi furono: Giorgio Biandrata, Giovanni Paolo Alciati, Bernardino Ochino, Fausto Sozzini, Francesco Stancaro e Francesco Lismanini (quest'ultimo era il confessore della regina Bona, italiano nato nell'isola di Corfù oggi appartenente alla Grecia).

La simbolica tomba-mausoleo di Sozzini si trova nel parco della villa. Progettata dall'illustre architetto polacco Adolf Szyszko-Bohusz, venne costruita nel 1936 grazie all'aiuto degli unitariani americani e inglesi. Nel monumento è stata inserita una pietra insieme alla scritta della tomba originaria del sostenitore della riforma.

Il Centro della Musica Krzysztof Penderecki, edificio costruito grazie al sostegno dell'Unione Europea, inserito magnificamente all'interno del parco della villa, è stato dotato di una sala da concerti con 650 posti dall'acustica eccezionale, una delle più grandi di

Teologia dell'Accademia cracoviana (futura Università Jagellonica). Dopo il pericoloso incidente Sozzini raggiunse i fratelli polacchi a Luślawice, dove morì alcuni anni più tardi. Venne sepolto su una collina presso la strada comunale e sulla lapide qualcuno incise: "Chi semina virtù raccoglie la fama. E vera fama supera la morte!". Dopo la morte non trovò pace. Quando, nella II metà del XIX secolo scoppiò un'epidemia di colera, su consiglio del parroco locale, per allontanare la calamità, vennero esumate le spoglie degli "eretici" e disperse nel Dunajec (tra questi anche i resti mortali di Sozzini e di suo genero, sepolto insieme a lui, che a quanto pare non si trovarono più). La lapide con l'iscrizione venne danneggiata con delle accette. La tomba di Sozzini non si riuscì tuttavia a eliminarla definitivamente. Secondo la leggenda, ogniqualvolta veniva portata via una pietra, apparivano due figure nere e col favore delle tenebre la pietra tornava al suo posto.

questo tipo in Polonia. Le condizioni per la registrazione sono praticamente ideali, anche per il solo fatto che non c'è niente che disturbi il silenzio. Nel Centro si trovano anche delle sale per esercizi, anche per la danza classica, sale per le prove dell'orchestra, una biblioteca e degli appartamenti.

Non si può non riflettere sul fatto che l'iniziativa del professor Krzysztof Penderecki a Luślawice si leghi in qualche modo alla tradizione di questo posto. Nel centro degli ariani, un tempo famoso (1560–1664), c'era una scuola superiore, la cosiddetta Akademia Luślawicka, dove gli allievi venivano formati nei campi della teologia, della metafisica, della logica, della dialettica, dell'anatomia e della fisica. L'ateneo dei Fratelli polacchi avviava inoltre gli studenti alla difficile arte di condurre dispute religiose e, nel campo della musica, a cantare insieme salmi e canti. Tanto l'Accademia, quanto la tipografia degli ariani portata qui da Pińczów contribuirono allo sviluppo della lingua polacca letteraria.

La tenuta di Luślawice è accessibile ai visitatori solo previo consenso del proprietario.

Medico, diplomatico e teologo **Giorgio Biandrata** (ca. 1515 – ca. 1588), negli anni 1540–1544 fu il medico di corte della regina Bona alla quale dedicò un trattato medico di ginecologia.

A Ginevra divenne calvinista dopo di che, espulso dalla Svizzera, ancora una volta ritornò in Polonia, dove fu eletto membro anziano della comunità locale protestante della Małopolska. Era devoto al re Stefano I Báthory e durante le libere elezioni reali nel 1575 sostenne la sua candidatura.

Biecz

Città in provincia di Gorlice, 125 chilometri a sud-est di Cracovia



Una cittadina con un imponente passato

Le mura e i bastioni, la compatta disposizione medievale degli edifici, che risale ai tempi della *locatio civitatis*, fanno sì che di Biecz si dica spesso che è la Carcassonne polacca o la seconda Cracovia. La cittadina, circondata completamente dalle mura, era, nei secoli pas-

- Per un breve periodo (1311–1312) Biecz fu la capitale dello Stato. Il Principe Ladislao il Breve (re dal 1320) combattendo per l'unificazione del Paese nel periodo delle cosiddette spartizioni territoriali scelse Biecz data la vicinanza con l'Ungheria, paese alleato.
- Nei dintorni di Biecz venne al mondo Wacław Potocki, il più illustre poeta polacco del barocco.
- A Biecz si trova il più antico edificio ospedaliero della Polonia. Fondato nel 1395 dalla regina Edvige, l'ospedale del Santo Spirito curò i poveri per più di 500 anni.
- A Biecz non ci fu mai nessuna scuola di boia, anche se quasi ogni turista chiede di questa particolarità. Nel medioevo naturalmente svolgeva la sua funzione un rappresentante di questo triste mestiere. D'altra parte la cittadina si trovava all'incrocio di importanti vie commerciali che andavano verso la Russia e verso l'Ungheria. Non c'è da stupirsi, che come una calamita Biecz attirasse i briganti, perciò il boia aveva il suo da fare. L'antico luogo di tortura e la prigione si trovano nelle cantine del Municipio.

il nome dell'autore, sappiamo solo che era molto probabilmente un artista italiano, forse qualcuno della cerchia di Michelangelo. Creò indubbiamente un'opera straordinaria, una delle tre di questo tipo al mondo. Nel 1987 il quadro è stato rubato (i ladri lo ritagliarono con un coltello dalla cornice). Per fortuna si riuscì subito a recuperare il dipinto, molto danneggiato, che venne sottoposto ad un restauro accurato.

Municipio di Biecz →

sati, un'importante fortezza di confine, con tre castelli, un barbacane e la sede della corte del re. In particolare, amava questo posto la regina Edvige d'Angiò, moglie del re Ladislao Jagellone, che a quanto pare venne ricevuta qui ben 22 volte. La cittadina si sviluppò dinamicamente grazie ai mercanti, alle fiere e alla clemenza delle teste coronate, che le concedevano sempre nuovi privilegi. Ma non poteva essere altrimenti, visto che le cantine della cittadina (se ne sono conservate molte risalenti a quel tempo) contenevano una prelibatezza degna del palato reale: il vino portato dall'Ungheria, chiamato comunemente ungherese.

La bellezza fiabesca della cittadina, situata in una magnifica posizione, si rafforzò quando, nel XVI secolo, nella severità del gotico cominciarono a inserirsi la leggerezza e l'armonia rinascimentali. Il simbolo odierno di Biecz è la snella torre del municipio (1569) che svetta sui dintorni con una terrazza panoramica. Decorata a sgraffito, alta 56 metri, la torre è la costruzione più alta della città.

La collegiata del Corpus Domini a Biecz (XV–XVI secolo) è uno dei più splendidi esempi di architettura tardogotica in Polonia. L'altare maggiore è un'opera tardorinascimentale, datata a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Proprio qui si trova il preziosissimo quadro della *Deposizione*, risalente alla metà del XVI secolo. Non conosciamo



Proprio accanto alla chiesa c'è l'originale Casa con la torre, risalente al XVI secolo. La torre è una parte delle antiche fortificazioni della città, ma in questa casa si trovava la prima farmacia nella regione Subcarpazia (aperta nel 1557). La famosa Casa con la torre è oggi sede di una delle sezioni del Museo della Terra di Biecz con un'esposizione che documenta la storia della scienza farmaceutica.

Un'altra casa borghese rinascimentale, di cui sarebbe un peccato non parlare, è la cosiddetta Kromerówka, che si trova non lontano, dove sarebbe nato uno dei più famosi cittadini di Biecz e al tempo stesso uno dei più illustri polacchi dell'epoca del rinascimento, Marcin Kromer, diplomatico, politico, scrittore, storico e geografo. E infine, sul lato ovest della piazza di Biecz c'è un palazzo gotico-rinascimentale, chiamato Casa di Zbój Becz, il leggendario fondatore della città.

Le testimonianze della presenza italiana nella zona di Biecz non finiscono con il rinascimento. Anche il XX secolo lasciò delle tracce dei legami italo-polacchi. Uno dei cinque cimiteri del periodo della I guerra mondiale, terrazzato, che ricorda nell'idea un vigneto, venne costruito dai prigionieri italiani. Il reparto austriaco per i cimiteri di guerra affidava spesso i lavori di carpenteria ai russi, ma quelli di lavorazione della pietra ai più esperti italiani.

Nowy Sącz

Città capoluogo di provincia, 110 km a sud-est di Cracovia



Intorno all'Etna

Il primo polacco famoso che giunse in Sicilia, descrivendola poi magnificamente, fu il nobile polacco Stanisław Łaski (1491–1550). Dopo di lui ci andarono, ognuno autonomamente, i poeti polacchi romantici Adam Mickiewicz e Zygmunt Krasiński, e nel XX secolo Jarosław Iwaszkiewicz. Nel dicembre 2013 sull'isola dell'Etna e della mafia è arrivata l'of-

ferta della ditta NEWAG S.A. di Nowy Sącz, in Małopolska, e successivamente un contratto per fornire alla Sicilia dei treni a scartamento ridotto VULCANO con motore diesel e trasmissione elettrica. La forma e gli interni sono stati progettati da designer italiani.

Nowy Sącz è molto conosciuta in Polonia come città dei ferrovieri, mentre la NEWAG S.A. — come l'erede delle tradizioni locali, della Fabbrica Imperiale Ferroviaria sorta nell'anno 1876, che servì il primo tratto di strada per i Balcani, la linea Tarnów–Leluchów.

I treni a scartamento ridotto per la Sicilia, sono stati ordinati alla NEWAG dalla società italiana FCE che serve la linea di 110 km circumetnea, con un dislivello di oltre 700 metri. Il materiale rotabile è stato testato a Nowy Sącz su uno stretto binario lungo alcune centinaia di metri costruito appositamente con uno scarto tra i binari di 950 mm. Nella sicura cabina passeggeri, insonorizzata, climatizzata, facilmente modificabile, ci sono 100 posti a sedere (è possibile diminuire il numero). La cabina è adattata alle necessità delle persone disabili con mobilità limitata. Durante il viaggio, il macchinista è in contatto vocale costante con i passeggeri. Il treno viaggerà intorno all'Etna alla velocità massima di 100 km all'ora.

La Direzione Generale del Trasporto Pubblico Locale – L'Amministrazione Statale della Ferrovia Etna con sede a Catania (FCE) ha annunciato che dopo i primi quattro treni realizzati a Nowy Sącz molto probabilmente ne ordinerà altri sei e l'ammontare del contratto salirà fino a 40 milioni di euro.



Krynica-Zdrój, Żegiestów

Krynica Zdrój — città in provincia di Nowy Sącz, 140 km a sud-est di Cracovia

Żegiestów — paese in provincia di Nowy Sącz, sul fiume Poprad, 130 km a sud-est di Cracovia

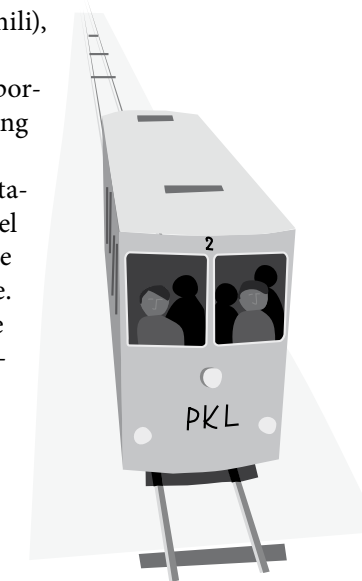
I geni siciliani dei Cechini della Małopolska

Al confine meridionale del Paese, nella Małopolska, sui monti Beschidi, sul ruscello Kryni-

cki, si trova la perla delle stazioni termali polacche: Krynica. Le prime acque curative minerali furono qui scoperte verso la fine del XVII secolo. Gli stabilimenti termali di Krynica si sono sviluppati man mano che venivano scoperte nuove fonti. La fama della stazione esplose negli anni 1912–1914, quando, nel cercare riserve di petrolio, si finì per scoprire un'acqua con la più grande concentrazione di romice alcalino d'Europa, battezzata col nome dello scopritore “Zuber”; un'acqua che riduce fantasticamente il livello di zucchero nel sangue, che cura le ulcere al fegato e... il doposbronza. Nel ventennio tra le due guerre, Krynica era una delle più famose stazioni termali a nord dei Carpazi. Anche oggi a Krynica arriva mezza Europa, per godere del ricchissimo ventaglio di offerte curative (soprattutto dolori dell'apparato gastrointestinale e malattie femminili), culturali e turistiche.

Probabilmente in ogni due stazioni termali, hotel, ristoranti, edifici sportivi, ecc. si trova un più o meno discreto cartello con il simbolo della holding Cechini. Ugualmente accade a Żegiestów.

Il cognome Cechini è sinonimo in Małopolska di affari ben condotti, stabilità e sicurezza. Un contadino con questo cognome era nato alla metà del XIX secolo in Sicilia. La povertà del villaggio (forse vicino a quello natale di Frank Sinatra) costrinse il venticinquenne Francesco Cechini a partire. In cerca di guadagni, arrivò nel 1873 a nord dei Carpazi, nelle terre polacche appartenenti allora all'Austria ed insieme ad alcuni compaesani fu impiegato nella costruzione di un tunnel sotto la montagna di Czerhla a Żegiestów. La zona gli piacque, a maggior ragione perché nella vicina Andrzejów conobbe la bella Michalina Boryczkówna e, quando i lavoratori italiani terminarono la costruzione e tornarono in Italia, Francesco decise di rimanere. I signori Cechini non fecero una grandissima fortuna, ma in cambio misero al mondo 12 figli. Oggi i re degli affari nella valle del fiume Poprad, i cinquantenni Józef e Stanisław, sono i nipoti di uno di questi dodici, Karol. I pronipoti gestiscono a Krynica il ristorante Belvedere e l'imbottigliamento dell'acqua minerale. Lo fanno con la tipica maestria italiana, utilizzando al meglio le tradizioni della cucina italiana e il fatto che questa zona della Małopolska nuota nell'acqua minerale.



Funivia per la cima Góra Parkowa a Krynica Zdrój

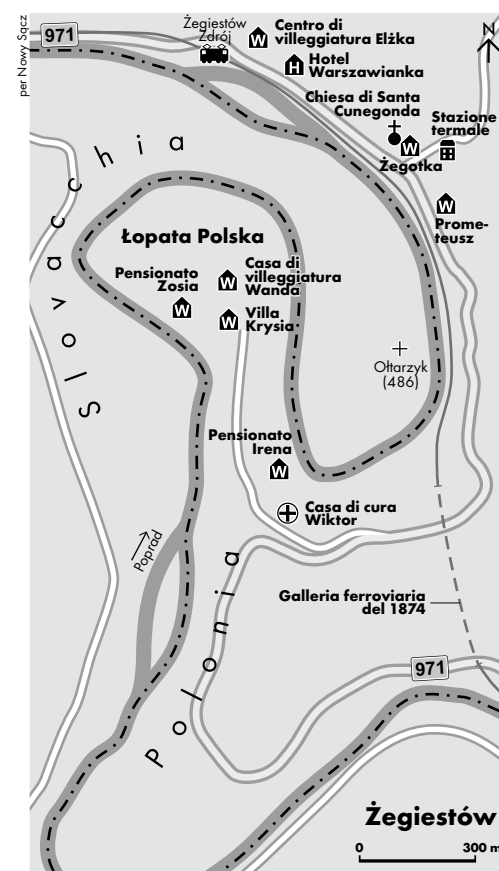
Józef e Stanisław, fedeli alle tradizioni portate dal loro antenato dalla Sicilia, terminarono la scuola edilizia, rimisero in sesto la vecchia betoniera e insieme al padre iniziarono a fare quello che allora una piccola impresa poteva fare in Polonia: lavoretti di ristrutturazione. L'esplosione del talento affaristico proveniente dai geni siciliani dell'antenato, arrivò dopo il cambio di regime e la caduta del comunismo nel 1989. Oggi gestiscono in tutta la Polonia una catena di aziende specializzate nella costruzione e gestione di hotel nuovi o ristrutturati, pensioni, industrie di imbottigliamento dell'acqua minerale, centri ricreativi, stazioni sciistiche, ristoranti, insomma quasi tutto. Che impeto fantastico, che coraggio, caparbietà e la capacità di essere sempre un passo avanti, essenziale nel business come nella politica. Il logo dell'azienda Cechini appare soprattutto nel distretto di Nowy Sącz, ma si trova anche nella capitale del turismo invernale polacco, Zakopane, e nelle stazioni termali sul Baltico. I Cechini però hanno l'ambizione di riportare agli antichi fasti le terme di Żegiestów, splendidamente incastonate nel paesaggio del fiume Poprad, un tempo tanto alla moda e consigliate dai medici. La stazione termale, oggi poco curata e un po' dimenticata, posta proprio al confine con la Slovacchia, ha — secondo i Cechini — grandissime potenzialità. E la stanno già sfruttando. Gli edifici stanno riconquistando l'antico splendore. E poi, proprio qui, nelle costruzioni, ha guadagnato i primi soldi il loro bisnonno Francesco. Questo fatto — come i tratti e il senso dell'umorismo siciliani da lui ereditati — li impegna a mantenere il proposito.

Il tunnel sul Poprad

In Polonia si dice che quando Dio creò questo angolo di mondo doveva aver sorriso. E qualcosa del buon umore divino è rimasto nella zona di Nowy Sącz fino ad oggi. Questo anche per merito degli italiani che hanno aperto le porte di questa regione alle genti di tutta Europa. La regione è situata ai piedi dei Carpazi settentrionali, nel sud della Małopolska, sui fiumi Dunajec e Poprad, al confine con la Slovacchia (un tempo con l'Ungheria). Di qui passava l'antica via dei mercanti che venivano dal sud diretti al Baltico, attraverso le terre abitate da polacchi, ungheresi, slovacchi, valacchi, ebrei, ucraini e ruteni (proprio da lo-

ro e dagli attuali confini slovacco-polacchi viene la famiglia del celeberrimo re della pop-art Andy Warhol). Nel XIX secolo tutta la Małopolska era sotto il governo della monarchia nero-oro degli Austro-ungarici, questa da parte sua, per migliorare l'integrazione delle terre conquistate, aveva deciso di costruire in quelle terre — tanto belle quanto difficili — una rete di collegamenti ferroviari, tra cui la strategica Ferrovia Transversale della Galizia che si snodava dalle pendici dei Carpazi, e la sua diramazione: dalla polacca Tarnów alla ungherese (allora) Košice.

La diramazione doveva percorrere in parte la valle del Poprad, passando per quelle zone in cui si erano recentemente scoperte le acque curative, “nel paesaggio dalla bellezza italiana”. Forse per questo Vienna aveva deciso che la linea sarebbe stata costruita dagli italiani, esperti in questo tipo di lavori. Tanto più che i piani prevedevano la costruzione dal lato polacco, a Żegiestów, di un tunnel sul fiume Poprad, di “incredibile lunghezza” (600 mt.), almeno per gli standard di quei posti, sul percorso che andava in direzione di Muszyna e delle città ungheresi, nonché verso la celebre stazione termale di Krynica. Furono così tanti gli italiani pronti lavorare alla costruzione della linea che sul Poprad si sentiva ad ogni passo riecheggiare la lingua italiana, oltre che il tedesco, l'ungherese e il ceco. Il pri-



mato lo ebbero gli italiani, con il cui temperamento la gendarmeria e le ragazze del posto nulla potevano fare. Ai lavori sul tunnel furono destinati principalmente un centinaio di esperti italiani e in misura minore tirolesi; la popolazione locale era impiegata come sterratori, manovali, manovratori, ecc. Il lavoro non era facile, il terreno era impregnato di acqua, sabbioso, instabile e richiedeva un continuo prosciugamento delle gallerie e l'estrazione di enormi massi che, dopo la lavorazione nel fiume (qui i tagliapietre italiani non avevano rivali), servivano per la costruzione delle pareti del tunnel. Il termine ultimo per la conclusione dei lavori era a rischio e forse per questo si verificò una vera tragedia: il crollo della volta nel secondo settore del tunnel seppellì 126 persone e 23 cavalli. Fu impossibile estrarre i cadaveri; per rispetto ai morti fu corretto il tracciato del percorso sotterraneo. Ci furono e ci sono ancora molti che dubitano dell'entità della tragedia, ma in ogni caso, in una nicchia del tunnel, è stata murata una lapide commemorativa che si può vedere ancora oggi.

Il 19 novembre 1874 tre acclamazioni in italiano, polacco, ungherese e tedesco in onore dell'Imperatore Francesco Giuseppe e della sua famiglia salutarono il primo treno che entrava nel tunnel di 513 metri dal lato di Żegiestów. Durante la festa ai lavoratori, nelle baracche abitate dagli italiani e dai polacchi, fu servito vino ungherese mescolato con l'acqua minerale del posto. Quanto fosse piaciuto, non è dato sapere... Ufficialmente l'apertura di tutto il percorso ebbe luogo il 18 agosto del 1884, giorno del compleanno di Sua Altezza. Il tunnel avrebbe funzionato senza problemi fino al 1939, quando l'esercito polacco in ritirata dai tedeschi lo fece saltare in aria. Ricostruito dagli occupanti, fu distrutto una seconda volta nel gennaio del 1945 dai reparti tedeschi in fuga.

Il tunnel nella valle del Poprad riconquistò la sua importanza economica, strategica e turistica nel XXI secolo, quando i progettisti europei hanno fatto passare di qui la linea ferroviaria più corta per collegare la Scandinavia all'Europa meridionale, fino all'Italia e ai Balcani. Il progetto concorrente — che doveva passare attraverso Ucraina e Bielorussia — è stato abbandonato in relazione alla presenza in loco della linea a binario largo.

Zakopane

Città capoluogo di provincia (sui Monti Tatra), 110 km a sud di Cracovia



Il re Roger di Palermo a Zakopane

Ai piedi dei monti Tatra, a Zakopane, in via Kaprusie 19, nella bellissima villa Atma, si trova un antico appartamento, oggi museo, appartenuto ad uno dei più grandi compositori polacchi del XX secolo: Karol Szymanowski (1882–1937). L'azione di una delle sue opere più conosciute a livello internazionale, *Il re Roger* (opera complessa e non facile da capire), si svolge nel XII secolo in Sicilia, regione che l'autore visitò negli anni tra il 1911 e il 1913. Era affascinato dalla cultura medievale, dall'antichità, dalla tradizione araba e dal re Roger II (1095–1154), “grande sovrano normanno”, che aveva unificato l'Italia meridionale. I critici vedono nell'opera “raffinati echi di una melodia impressionista”, nuovi simboli poetico-simbolici e venature omosessuali. I polacchi grazie ai giornalisti che accompagnano ogni messa in scena dello spettacolo, possono tra l'altro venire a conoscenza del fatto che il re di Palermo del XII secolo aveva ordinato ai migliori studiosi di preparare una mappa del mondo intero. Si trovava in questa anche la bella e ricca terra di “Bulunii” (Polonia) e la splendida città di “Ikraku” (Cracovia). La stessa che poi avrebbero chiamato “seconda Roma”.

Le tracce del fascino che Szymanowski nutriva per l'Italia si trovano nella villa Atma. L'anteprima de *Il re Roger* (il libretto fu scritto dal grande poeta polacco Jarosław Iwaszkewicz) si svolse al Teatro Nazionale di Varsavia nel 1926. Sullo stesso palco fu allestita l'opera “siciliana” di Szymanowski, tra le varie volte, nel 2001, inaugurando la presidenza polacca dell'Unione Europea. Karol Szymanowski (Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia) riposa a Cracovia nella Chiesa di Santo Stanislao sulla Vistola, nel Pantheon dei grandi polacchi. L'urna con il cuore è bruciata durante l'Insurrezione di Varsavia del 1944.

L'eterna fama dell'ingegner Ceperi

Il grande contributo degli ingegneri e dei tecnici italiani nel XIX secolo nella costruzione di linee e impianti ferroviari in Małopolska trova conferma nelle situazioni più inaspettate, nei cognomi degli odierni abitanti dei dintorni, nelle tombe al cimitero, nella lingua quotidiana. Le persone che vengono dalla valle o, comunque, non dai Tatra, vengono chiamate ancora oggi dai montanari *ceper*. *Ceper* è un uomo che non conosce le specificità della vita in montagna, un turista poco esperto, con abbigliamento o scarpe non adeguate, che non capisce il dialetto montanaro. Secondo la tradizione della regione di Podhale questa definizione viene dall'ingegnere italiano Ceperi, che negli anni '90 del XIX secolo diresse il cantiere di costruzione della linea ferroviaria fino a Zakopane, e prendeva a lavorare più volentieri operai ferroviari, stradali e tagliapietra provenienti dalle valli piuttosto che i locali. L'origine italiana del popolarissimo termine "ceper" è messo in discussione da diverse generazioni di storici, ma diverse generazioni di montanari e guide alpine lo danno per certo e ricordano volentieri l'ingegner Ceperi a tutti, ma soprattutto ai turisti italiani.



Sucha Beskidzka, Stryszów

Sucha Beskidzka — città in provincia di Sucha, circa 60 km a sud-ovest di Craovia
Stryszów — paese in provincia di Wadowice, 45 km a sud-ovest di Cracovia

Il piccolo Wawel di Kasper Suski

In realtà si chiamava Gaspare Castiglione ed era italiano, di origini fiorentine. Il cognome polacco Suski si riferisce ai nomi delle terre da lui acquistate: Sucha Beskidzka. Fu il

padre di Kasper, Niccolò, ad aprire un nuovo capitolo nelle vicende della stimata famiglia fiorentina, arrivando nel paese degli Jagelloni all'inizio del XVI sec., dove dapprima lavorò con Francesco Fiorentino, in seguito invece con Bartolomeo Berrecci, bravissimo scultore e architetto, costruttore di una delle più belle opere del rinascimento polacco, la cappella di Sigismondo al Wawel. Niccolò si arricchì molto nella sua nuova patria, mentre dei suoi discendenti, i Castiglione-Suski, si dice che mancasse loro il senso imprenditoriale e che avessero sperperato rapidamente i beni ereditati.

Nonostante fosse orefice, Gaspare sognava di diventare nobile. I suoi desideri si realizzarono quando acquistò Sucha Beskidzka insieme alla confinante Stryszawa dal proprietario precedente, Sanisław Słupski. Gaspare sposò sua figlia Jadwiga e negli anni sessanta del XVI sec. poté vantarsi di possedere lo stemma di Saszor (il cosiddetto 'orla', in italiano "aquila", ossia un'aquila senza la testa).

Ai piedi del monte Jasień, Gaspare fece costruire (nel 1580 circa) un maniero fortificato in legno e in pietra, il primo nucleo del futuro castello di Sucha Beskidzka, il cui modello fu il rinascimentale Wawel. Oggi è la parte più vecchia del castello di cui è fiera Sucha Beskidzka; vi sono situati un albergo e un ristorante. Il castello rimase in possesso dei Suski fino al 1608. Il maniero divenne palazzo magnatizio in campagna grazie al proprietario successivo, Piotr Komorowski. Tante volte ristrutturato e ricostruito in seguito a un incendio (1905), oggi ha una forma semplice, a tre ali, con un cortile aperto, i portici e quattro torri decorate (vale la pena notare la cappella della torre dell'orologio). Ai tempi di Gaspare accanto all'edificio c'era un giardino all'italiana di piccole dimensioni con fiori e ortaggi, che col tempo venne sostituito da un ampio parco con gli alberi tipici di questa zona della Polonia (frassini, carpini, tigli, querce) e con specie importate (np. sicomoro, faggio rosso).

La locanda Roma di Sucha Beskidzka, nonostante il suo nome, offre soprattutto piatti di cucina tradizionale polacca. Come del resto nel caso di numerosi posti il cui nome si riferisce alla città sul Tevere. Di fatto non c'entrano né le lasagne, i cannelloni o il tiramisù,

Niccolò Castiglione fu scultore, scalpellino e imprenditore edile. Era Originario di Firenze e giunse a Cracovia nel 1519 e qui poco dopo acquisì la cittadinanza. Lavorò sotto la direzione di Bartolomeo Berrecci alla costruzione e alla decorazione della Cappella di Sigismondo, contribuì anche alla ricostruzione dei portici del Wawel dopo l'incendio del castello. Negli anni 1542-1544 rimaneggiò in stile rinascimentale il castello di Pieskowa Skala.

ma il signor Twardowski, il nobile protagonista di una leggenda, che racconta che aveva venduto l'anima al diavolo e dopo tante peripezie fu finalmente sorpreso dal diavolo nella locanda che portava proprio quel nome. Per fortuna, grazie alla sua innata furbizia, Twardowski riuscì a rimandare all'inferno il proprio persecutore.

La famiglia Suski fu anche proprietaria del maniero di Stryszów (45 chilometri a sud-ovest di Cracovia), edificato probabilmente dal figlio di Gaspare e Jadwiga, Adam. Il maniero, che nel passato passava da un proprietario all'altro, oggi è una delle sezioni del Museo del Castello Reale del Wawel e un ottimo esempio di residenza nobile di campagna.



Lanckorona

Comune in provincia di Wadowice, 35 km a sud-ovest di Cracovia

Un artista leccese nella Città degli Angeli polacca

Lanckorona, situata splendidamente sul pendio di una montagna, è un'oasi di pace e silenzio. Posto preferito di tutti gli artisti; pittori, scultori, musicisti, poeti, scrittori. Ma anche luogo apprezzato dagli innamorati e da tutti coloro a cui dà fastidio il caos e il rumore delle grandi città. Dove infatti ci si può riposare meglio se non passeggiando per il viale dei Sussurri, vagando, in mezzo al bosco, per il viale degli Innamorati o meditando presso il Pozzo della Sapienza Angelica o il Pozzo dei Ricordi Angelici? Sembra difficile credere che questo posto fiabesco e romantico si trovi così vicino alla sempre più affollata Cracovia.

Di Lanckorona si dice che sia la Los Angeles polacca. Non certo per l'industria cinematografica, ma per le pittoresche case in legno e le viuzze serpeggianti che potrebbero costituire sicuramente una scenografia straordinaria per molte opere che aspirano all'Oscar. Lanckorona è il centro angelico della Polonia. Vi giungono in massa gli angeli, soprattutto in dicembre, quando gli alberi di Natale addobbati e le melodie dei canti na-



Lato orientale dell'antica piazza del mercato di Lanckorona

talizi che si memorizzano facilmente fanno capire che si stanno avvicinando le feste.

Proprio allora, il primo fine settimana dopo il 6 dicembre, la festa di San Nicolò, comincia il famoso festival invernale "Angelo nella cittadina". Grandi e piccini indossano vesti bianche, attaccano delle ali sulla schiena e mettono sulla fronte delle stelle. Le figure alate vengono anche realizzate di argilla, paglia, cera, legno, carta velina e addirittura fatte con la pasta. Folle di angeli delle fogge più diverse si possono incontrare sulla piazza di Lanckorona durante la fiera dell'artigianato natalizio. Ogni anno una persona straordinaria, dalle caratteristiche eccezionali, aperta e benemerita per la cittadina, riceve il titolo di Angelo di Lanckorona.

Alcuni ospiti alati si sono sistemati bene qui. Almeno quello realizzato in bronzo, il *Cuore dell'Angelo*, che si trova sulla piazza. L'autore è Enrico Muscetra, pittore, grafico e scultore italiano, originario di Lecce che è rimasto così affascinato dalla Małopolska, che da un po' di tempo si divide tra Cracovia e il Salento. Il cuore, simbolo universale degli innamorati, ritenuto anche sede dell'anima, è il motivo dominante nell'opera dell'artista. Ecco come lui stesso racconta dei suoi cuori, che simboleggiano l'interesse, la passione, ma anche la sofferenza che porta con sé un sentimento non ricambiato: "Soprattutto l'amore! O, meglio, l'impossibilità

Lanckorona. Fondata dal re Casimiro il Grande, Lanckorona per più di 500 anni fu una città (1366–1934). Perse lo status di città, ma in compenso può vantare una piazza del mercato unica con una pavimentazione decorata con teste di gatto e inoltre la più ripida (9,5% di pendenza) lungo tutto l'itinerario dell'Ambrà, che univa la costa adriatica italiana con il Baltico (una delle tratte passa appunto per Lanckorona). La struttura urbanistica dell'antica piazza del mercato, con le sue vie attigue, si è conservata immutata dai tempi della *locatio civitatis*. Le costruzioni in legno risalgono alla seconda metà del XIX secolo (quelle precedenti furono distrutte dall'incendio del 1869, che divampò nel fienile della canonica e bruciò 79 case). Queste case, esempi caratteristici di come si abitava un tempo in città, erano adattate alle esigenze del commercio, con un grande portone d'ingresso, un ampio androne di transito, sottoscala, cantine e anche i tetti coperti di tavole di legno (secondo la legge, la proprietà arrivava fino al tetto).

dell'amore è sicuramente l'immagine più universale della sofferenza e del peso della vita sotto l'influsso dei grandi sentimenti. Questo spiega anche e dà il senso dei quadri e delle sculture che creo e che fanno riferimento al cuore”.

Le sculture di Muscetra (ce ne sono diverse in Małopolska) possono dare l'impressione di essere incomplete, bucherellate. Gli spazi vuoti, il togliere lo strato materiale dovrebbe far capire al destinatario il perenne conflitto tra la sfera puramente fisica e quella spirituale. Il *leitmotiv* di Muscetra, il cuore, appartiene a entrambe le aree.

Una delle più note sculture dell'artista, *Romeo e Giulietta*, acquistata dalla città di Verona per il centro storico, è stata realizzata nel laboratorio cracoviano dell'artista. L'autore

Nel decimo anniversario della morte di papa Giovanni Paolo II a Lanckorona è stata piantata la cosiddetta quercia del papa, cioè una piantina coltivata con dei semi benedetti dal papa polacco. Questi semi vengono dalla quercia Chrobry, la più antica della Polonia, che ha circa 760 anni, chiamata così dal nome di uno dei più potenti re polacchi (Bolesław Chrobry — Bolesław l'Ardito).

ha dedicato l'opera a Tomasz Merta, viceministro della cultura, morto tragicamente nel 2010 nella catastrofe aerea di Smoleńsk.

In questa cittadina, dall'apparenza sonnolenta, ci sono molte gallerie d'arte, caffetterie, baretto, dove vengono serviti squisiti piatti regionali. Vengono organizzati molti festival ed eventi musicali, ad esempio workshop chitarristici. Vale la pena organizzare una visita a Lanckorona e andare a vedere anche la vicina Kalwaria Zebrzydowska, iscritta nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO per il complesso architettonico-paesaggistico.



Oświęcim

Città capoluogo di provincia, 65 km ad ovest di Cracovia

Furono portati qui dalla lontana Italia

Benito Mussolini introdusse le leggi razziali, ma, nonostante le pressioni da parte della Germania, non acconsentì mai allo sterminio di massa degli ebrei. Quindi solo dopo che

i nazisti entrarono nell'Italia settentrionale e centrale partirono dall'Italia i primi trasporti di ebrei, caricati su treni merce, alla volta del Reich, sul cui confine sud-orientale, a 65 km da Cracovia, nelle località di Oświęcim e Brzezinka, si trovava il più grande campo di sterminio nazista: il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau.

Su un milione e mezzo di vittime del campo, 960 mila erano ebrei portati lì da tutta Europa. Negli anni 1943-1944 nei forni crematori i nazisti bruciarono i cadaveri di 7500 ebrei portati a morire dalla soleggiata Italia. Il primo trasporto, mille persone, uomini, donne e bambini, arrivò da Roma sulla rampa di Birkenau il 23 ottobre 1943. Subito dopo aver fatto scendere e selezionato i prigionieri sulla rampa, vennero mandate a lavorare 196 persone. Le altre furono portate nelle camere a gas e uccise con il gas Zyklon B. I prigionieri che erano stati lasciati in vita morivano a rate: per gli stenti, per le continue percosse, per le torture, per la fame, ma soprattutto per il freddo e l'umidità ai quali in patria non erano abituati.

Altri quattro trasporti giunsero il 22 febbraio 1944 dal campo per i prigionieri di guerra creato dai fascisti italiani e poi amministrato dai tedeschi a Fosselli, nei pressi di Capri. Il primo trasporto conteneva 750 prigionieri di guerra. Poi ne seguirono altri da altri campi...

Trasformato in museo (sulla lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO) l'ex campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau viene visitato ogni anno mediamente da 1 milione e 400 mila turisti provenienti da tutto il mondo. Tra questi oltrepassano il cancello con la famosa scritta "Arbeit ma-



cht Frei” (Il lavoro rende liberi) decine di migliaia di italiani (nel 2014 sono stati 84350). Molti cercano delle tracce dei propri cari. Molti piangono. Tutti sono profondamente colpiti da quello che vedono, per il senso di impotenza di fronte a una cosa che non riescono a comprendere: che tutto questo era stato preparato da uomini per altri uomini...

Un discendente di un garibaldino al muro della morte

Di una fama terribile godeva ad Auschwitz-Birkenau il Blocco 11, isolato accuratamente dagli altri, chiamato il Blocco della morte. Nelle sue celle sotterranee, la morte per fame era ciò che attendeva i prigionieri condannati; presso il cosiddetto schermo nero — la parete dei perduti — avevano luogo le fucilazioni. In questo modo sono stati sterminati circa ventimila prigionieri.

L'11 ottobre 1943 davanti alla parete dei perduti si trovava l'ufficiale polacco Tadeusz Paolone, discendente della nobile famiglia italiana dei Toffalo, originaria del piccolo paese di Qualso in provincia di Udine. Il bisnonno del condannato era giunto in Polonia seguendo l'appello di Garibaldi, che nel 1863 aveva esortato gli italiani ad aiutare i polacchi nella lotta contro i russi per l'indipendenza. Dopo il fallimento dell'insurrezione polacca i Paolone erano rimasti in Małopolska e avevano messo su famiglia. Nel 1940 Tadeusz, per aver preso parte alla cospirazione contro i tedeschi. Fu arrestato e inviato subito al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove ottenne il numero 329. Tre anni più tardi, riconosciuto come ufficiale dell'esercito polacco, insieme ad altri 53 polacchi, membri dell'organizzazione per l'indipendenza costituitasi all'interno del campo, si trovò davanti al Muro della Morte. Su sua espressa richiesta, fu ucciso come un soldato: non con un colpo alla nuca, ma direttamente in faccia.

Nel 2008 il governo italiano ha informato di aver stanziato 900 000 euro al Museo di Auschwitz-Birkenau, per il restauro e la conservazione del Blocco 11. Questo blocco è visitato — oltre che dai turisti — dalle più importanti personalità internazionali: presidenti, re, premi nobel. Davanti al Muro della Morte hanno pregato i Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Wygiełzów

Paese di Wygiełzów in provincia di Chrzanów, 40 km a ovest da Cracovia



Francesco Stancaro — prigioniero italiano in una residenza vescovile

Le pittoresche pareti di pietra situate su una collina calcarea sono le rovine di una roccaforte medievale, una delle tante altre fortezze chiamate Orle Gniazda (Nidi di Aquila). In questo modo fu chiamato il sistema di castelli fortificati situati sull'Altopiano tra Cracovia e Częstochowa, sul cosiddetto sentiero dei Nidi di Aquila. Venivano eretti perché proteggessero i confini dell'antico regno di Polonia e la sua capitale — Cracovia. Come l'aquila che crea un nido tra le inaccessibili rocce, i castelli-fortezze venivano edificati in luoghi posti in alto, boscosi e difficili da conquistare.

Ciascuno di questi luoghi nasconde un mistero. Talvolta si tratta di una storia poliziesca degna di Agatha Christie o Alfred Hitchcock, talvolta di una storia romantica non necessariamente a lieto fine. Come si addice alle rovine gotiche, Lipowiec possiede la sua dama in bianco: un fantasma misterioso che di solito visita il castello durante le notti di luna piena. Secondo la leggenda lo spettro appartiene a una giovane ragazza che pose fine alla sua breve vita gettandosi dalla torre del castello. Tale drammatica decisione sarebbe stata dovuta ad un amore non corrisposto...

La vera storia è questa: ai tempi della riforma protestante il castello di Lipowiec era la residenza dei vescovi cracoviani. Tra le mura del castello vescovile fu allestito un carcere in cui venivano imprigionati predicatori di idee religiose troppo radicali, almeno secondo il clero cracoviano. Nel 1550 nella prigione con i religiosi provocatori fu incarcerato Francesco Stancaro, un teologo italiano nato a Mantova, uno dei principali ideologi della riforma protestante in Polonia. Inizialmente era stato anche un sacerdote cattolico ma le attività riformiste lo avevano portato ad abbandonare lo stato sacerdotale. Arrivò nella terra degli Jagelloni nel 1548 direttamente da Basilea. Prima di essere nominato per insegna-

Francesco Stancaro doveva avere una padronanza della lingua polacca piuttosto buona dato che trovò posto tra i traduttori della cosiddetta Bibbia di Brzesko, ritenuta la prima traduzione polacca della Santa Bibbia dalle lingue originali (1563). Trascorse abbastanza tempo nel paese sulla Vistola per riuscire a capire le complessità di una lingua considerata generalmente non proprio semplice.

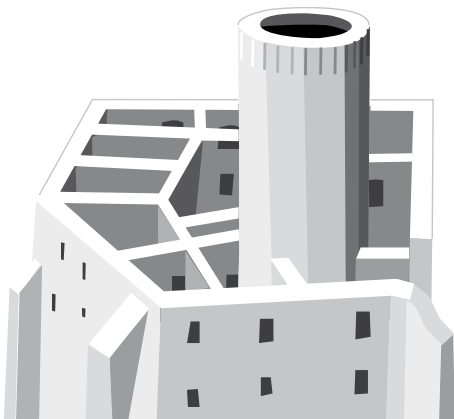
Fortunatamente, la reclusione nella prigione non durò a lungo. Non perché le sue aspirazioni riformiste si fossero placate (come speravano i suoi oppressori). La leggenda narra che la fuga dalla torre dei prigionieri fu organizzata dalla figlia del guardiano del carcere, innamorata cotta di Stancaro. La ragazza fece entrare di nascosto nella sua cella una forte corda grazie alla quale il prigioniero scivolò a terra. Lei avrebbe dovuto raggiungerlo presto. Ma i piani degli innamorati furono sventati probabilmente dal padre della disgraziata, il quale punì la figlia disobbediente e le impedì di lasciare il castello. Per tutta risposta la disperata si mise il vestito da sposa che aveva preparato e si gettò dalla torre del castello, togliendosi la vita. Per questo motivo, lo spirito inquieto della suicida ancora oggi infesta di notte le mura del castello alla ricerca del suo amato.

Questa versione degli eventi è poco probabile anche se affascinante e romantica. In realtà, Stancaro all'epoca si avvicinava ormai alla cinquantina. Se anche a quell'età fosse stato abbastanza agile da scappare dalla torre utilizzando una corda, è piuttosto difficile aspettarsi che il cuore di una dolce adolescente battesse così forte per lui. Tuttavia, la fuga del riformatore italiano dalla prigione è un fatto storico attestato nei documenti. Probabilmente è anche l'unica fuga avvenuta con successo nella storia di Lipowiec. Bisogna sapere che il leader degli intellettuali polacchi ai tempi della riforma protestante aveva ricchi e influenti protettori. Per quel tipo di persone organizzare la fuga di qualcuno dal carcere non costituiva una sfida troppo difficile.

Il tempo trascorso in isolamento non fu per il laborioso italiano tempo perso. A Lipowiec iniziò a lavorare sulla sua successiva opera etero-

re alla facoltà di studi ebraici all'Accademia di Cracovia, questo eccezionale ebraista, autore di una grammatica di questa lingua, insegnava all'università di Padova. Svolgeva delle attività anche a Pińczów — il centro della riforma protestante sul territorio della Małopolska. Sosteneva gli antitrinitari e le comunità calviniste nonostante le sue convinzioni differissero notevolmente da quelle di questi ultimi. La causa diretta per cui Stancaro fu imprigionato nel castello di Lipowiec fu la critica del culto dei santi che questi aveva espresso durante uno dei suoi discorsi pubblici.

Castello Lipowiec
a Wygiełzów



dossa, stavolta riguardante la necessità di una riforma della Chiesa in Polonia. Appena il libro, acclamato come eretico dalle autorità ecclesiastiche, fu stampato nel 1552, i religiosi ordinarono di bruciare l'intera edizione. Fino ad oggi si è salvata soltanto qualche pagina.

Dopo la fuga dal carcere, Stancaro trovò riparo nel territorio della Prussia Ducale dove divenne professore presso l'Università di Königsberg (oggi Kaliningrad). Ritornò poi in Polonia, ricevette il titolo nobiliare dal re Sigismondo II Augusto ma i sinodi eretici continuavano a criticarlo. Alla fine della sua vita si allontanò dalle sue vecchie convinzioni e tornò al calvinismo. Morì a Stopnica, una località della Małopolska (oggi nella Regione della Santa Croce).

Un'esposizione interessante nel castello di Lipowiec è l'allestimento della cella di Stancaro. Guardando attraverso lo spioncino della porta è possibile vedere dalla prospettiva di una guardia in quali condizioni si trovavano i nemici del cattolicesimo imprigionati nel castello.

Nelle vicinanze di Lipowiec vale la pena visitare il museo a cielo aperto di Wygiełzów, dove vengono esposte decine di esempi dell'architettura in legno, unica nel suo genere, tipica delle zone rurali e di piccole città in questa parte della Polonia (case, fienili, granai, chiese, ecc.) Vari elementi architettonici (cappelline, pozzi, apiari, ecc.) arricchiscono l'esposizione.

Alwernia

Città in provincia di Chrzanów, 30 km a ovest di Cracovia



La Verna polacca

La città prende il nome da un colle in Toscana, dove nel 1224 san Francesco ricevette dall'Altissimo le stimmate — segni della passione divina. Il poverello di Assisi scelse quel

posto particolare come suo eremitaggio da cui prendeva le forze spirituali per annunciare la Lieta Novella in tutta l'Italia. L'idea francescana si diffuse velocemente al di fuori dell'Italia già nella prima metà del XIII sec., raggiungendo anche la Polonia.

Iniziava il XVII sec. Mentre a reggere il trono polacco c'era il Sigismondo III di Svezia, Krzysztof Koryciński detto Topór, discendente di una nota stirpe cavalleresca, desiderò fondare sulle sue terre un monastero francescano. Uomo mondano, fino all'ultimo fedele al re, si distinse per una devozione profonda e persino — come accennano i cronisti — propenso all'asceti. In quanto confidente di Sua Maestà, viaggiava molto in qualità di inviato reale, tra l'altro in Spagna e in Italia, facendo volentieri, in quelle occasioni, pellegrinaggi nei luoghi sacri. Durante uno di questi viaggi ufficiali visitò Assisi e La Verna sull'Arno in Toscana, da dove si irradiava in quasi tutta l'Europa il culto di san Francesco. La Verna gli sembrò sorprendentemente simile al suo natale colle Podskale nei pressi del villaggio Poręba Żegoty, di cui era proprietario. Proprio quel colle, posto ideale per far

edificare un monastero, sarebbe diventato in futuro un importante luogo della venerazione di san Francesco.

L'idea di far edificare un monastero maturò in Koryciński al ritorno dalla missione successiva in Spagna, dove si ammalò gravemente. Il castellano cominciò i lavori come ringraziamento per la salute riconquistata. Lo aiutarono due bernardini del monastero di Stradom di Cracovia: padre Piotr Bieliński (detto Poznańczyk) e padre Cristoforo Scipio Campo, membro di una nota famiglia italiana, residente in Małopolska dai tempi della regina Bona.

In un primo momento venne edificata una piccola cappella in legno e un altrettanto piccolo monastero che, col tempo, furono sostituiti da edifici in mattone. Il monastero fu edificato a forma di rettangolo con all'interno un *viridarium* e una chiesa barocca dedicata alle Stimmate di san Francesco d'Assisi. La vecchia chiesetta in legno, dopo aver servito i fedeli per 20 anni, non poteva più svolgere la sua funzione. Infatti, una volta le travi marce del soffitto erano cadute in testa ai fedeli mentre pregavano preparandosi alla santissima comunione. Quel giorno morirono 20 persone. Un'altra volta un forte uragano portò via il tetto.

- Durante l'invasione svedese, sul territorio del monastero di Alweria si nascosero 60 frati provenienti da altri monasteri della provincia.
- Nel 1941 i tedeschi scacciarono i bernardini dal monastero e lo trasformarono in carcere. I frati ritornarono ad Alweria al termine della seconda guerra mondiale.
- Ad Alweria si trova il più antico museo dei vigili del fuoco della Polonia.

Situato in una zona bellissima (anche se alla periferia della provincia francescana), il monastero di Alweria non svolse mai un ruolo importante. Dovette sempre affrontare la mancanza di fondi per la manutenzione e per l'ampliamento. Vi abitavano di solito una quindicina di frati. I bernardini, con l'intenzione di commemorare il luogo della passione di Gesù, fondarono nella vicina Kalwaria Zebrzydowska la Gerusalemme polacca. L'idea di creare sul colle Podskale una replica polacca di La Verna fallì per la mancanza di fondi, a cui abbiamo già accennato.

Oggi nella chiesa delle Stimmate di san Francesco d'Assisi si trova l'immagine miracolosa *Ecce Homo*, venerata in quanto icona della Divina Misericordia.

Il sorprendente fatto che nonostante tante avversità, il monastero di Alweria sia riuscito a sopravvivere fino ad oggi, diventando un centro importante di esercizi spirituali, lo dobbiamo soprattutto all'intercessione di san Francesco d'Assisi in persona.

Czerna, Krzeszowice

Czerna — paese nel comune di Krzeszowice, in provincia di Cracovia, 30 chilometri a ovest di Cracovia
Krzeszowice — città in provincia di Cracovia, 27 km a nord-ovest di Cracovia



La solitudine dei Carmelitani

A quanto pare Dio stesso scelse questo posto. Basta dare uno sguardo al paese fiabesco tra colline coperte di boschi, piene di rocce calcaree e grotte, per convincersi che deve esserci qualcosa di vero in questa idea. Se qualcuno ha bisogno di pregare, concentrarsi, parlare con Dio o solo riposarsi dal rumore della città difficilmente troverà un posto migliore della valle del fiume Eliasówka.

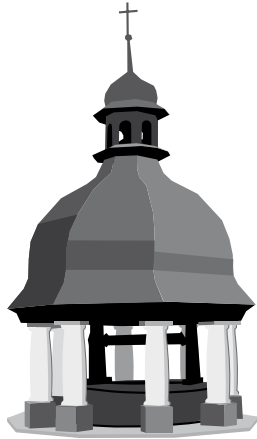
L'eremo, intitolato a Sant'Elia profeta, si trova sul pendio della montagna di Czerna da quattro secoli. La sua fondatrice, la contessa Agnieszka Firlejowa della famiglia

Tenczyński (vedova del voievoda cracoviano Mikołaj) riposa nella cripta all'ingresso della chiesa. Era una persona famosa non solo per la devozione ma anche per la generosità. Non risparmiava per i monaci, che desideravano passare il resto della vita in solitudine e seguire le orme degli antichi eremiti del monte Carmelo.

Czerna oggi è famosa per il santuario della Madonna degli Scapolari. Il meraviglioso quadro della Madonna, famoso per le grazie, nella navata laterale della chiesa del monastero (incoronato nel 1988), si rifà al dipinto della Madonna della Neve conservato nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. I Carmelitani di Czerna sottolineano anche una parentela spirituale con la basilica di Roma. Ma non finiscono qui le testimonianze italiane. Sull'altar maggiore c'è un dipinto di Sant'Elia Profeta, a cui è intitolato il tempio. Non si sa in quali circostanze il quadro sia giunto qui, infatti la maggior parte dei documenti della chiesa andò bruciata. Non si può neanche affermare con assoluta certezza che si tratti, come si è ritenuto finora, di un'opera di Tommaso Dolabella. Secondo alcuni storici dell'arte Sant'Elia di Czerna avrebbe potuto essere dipinto da qualcuno della cerchia di questo straordinario artista italiano, pittore di corte del re Ladislao IV. Poteva essere stato ad esempio Venante da Subiaco, pittore religioso, camaldolese, di cui si sa solo che nacque nel Lazio, a Subiaco, nel 1579 circa e morì nel 1659 nella località umbra di Monte Corona. Subiaco, legato all'eremo dei camaldolesi di Srebrna Góra a Bielany, è inoltre l'autore del ritratto con epitaffio del fondatore di quel convento, Mikołaj Wolski.

L'altar maggiore non è il solo luogo legato alla figura del barbuto profeta Elia. Si trovano delle sue statue anche nel giardino del convento e nella grotta sulla piazzetta davanti alla chiesa, da dove si può attingere dell'acqua. Il profeta è insieme a un corvo, che, secondo la leggenda, doveva portare il cibo al santo eremita. La fonte di Sant'Elia zampilla a circa 400 metri dalla porta. L'acqua vivificante sgorga in una piscina a forma di cuore. A quanto pare è sufficiente berla e poi girare intorno alla fonte per ottenere l'eterna misericordia.

Il convento e la chiesa di Czerna vennero costruiti nella prima metà del XVII secolo ed erano separati dal resto del mondo da un muro in pietra di più di quattro chilometri. Le donne non potevano entrare (a parte la fondatrice che in un eremo faceva i suoi ritiri spirituali personali). I Carmelitani scalzi sono un ordine contemplativo, nel quale per lunghi anni è stata in vigore l'ascesi assoluta. I fratelli che arrivavano da diverse parti del mondo



Pozzo nel convento di Czerna

vi approfondivano la vita spirituale. I giorni passavano, come avviene nei monasteri, in preghiera e al lavoro. La monotonia veniva interrotta dalle guerre o da importanti eventi statali e religiosi.

Oggi è un po' cambiato lo stile di vita dei monaci di Czerna, che si sono aperti ai fedeli, organizzano dei ritiri spirituali e accolgono i pellegrinaggi. Nessuno vive più in completa solitudine, in eremi sparsi nel bosco. La chiesa del convento ha aperto le sue porte ai fedeli di entrambi i sessi. I monaci, inoltre, invitano a visitare il museo del convento, dove è possibile vedere dei ricordi esotici portati dai missionari che sono stati in paesi lontani.

Anche nella vicina Krzeszowice non è difficile trovare delle tracce italiane. Il palazzo ottocentesco della famiglia Potocki, in una meravigliosa posizione, circondato da un parco, oggi purtroppo molto trascurato e abbandonato, fu progettato per la nobile famiglia dall'architetto italiano Francesco Maria Lanci.

Il dipinto sull'altare maggiore della chiesa di San Martino di Tours a Krzeszowice (Omaggio dei Re Magi) è opera dell'artista italiano Santi de Tito (1597). La chiesa di San Martino è uno splendido esempio di neogotico nella regione Małopolska.

Nel convento di Czerna sono stati deposti i resti di San Rafał Kalinowski, il più famoso dei carmelitani, che prese parte all'insurrezione di gennaio del 1863.

Chrzanów

Città capoluogo di provincia, 45 km a ovest da Cracovia



Elia Marchetti della Legione italiana

Il 7 maggio 1863, a casa del notaio Apollinary Horwath a Chrzanów morì Elia Marchetti. Il ventiquattrenne proveniente da Bergamo due giorni prima era stato gravemente ferito al torace durante la battaglia fatale di Krzykawka nei pressi di Olkusz, dove la Legione

Italiana guidata dal generale Francesco Nullo si era schierata con le truppe polacche contro i Moscoviti. Marchetti era aiutante del comandante italiano ucciso in quella battaglia. Il giovane venne sepolto con solennità al cimitero di Chrzanów (via Marchettiego).

Dopo la battaglia persa di Krzykawka un numeroso gruppo di garibaldini riparò nel distretto di Chrzanów. Tuttavia, furono catturati dagli Austriaci, che aiutavano i Russi, e imprigionati in un carcere improvvisato in una delle osterie della città. Tra di loro c'era anche, gravemente ferito, l'aiutante del generale Nullo. Grazie all'impegno del Comitato Civico delle Donne di Chrzanów venne trasportato da lì a casa del notaio precedentemente menzionato. Nonostante la cura amorevole della moglie del notaio, Józefa, il tenente purtroppo morì.

La sua morte non passò inosservata. Ecco come il giornale cracoviano "Czas" (Tempo) riporta i funerali dell'eroe italiano: "[...] ai funerali si sono riuniti in gran numero tutto il clero e gli abitanti della zona di qualche miglio di distanza, tutta la città inclusi gli ebrei. Le donne portavano il coperchio staccato dalla bara e ricoperto di fiori, invece la bara aperta è stata portata a turno da: giovani, ebrei, contadini e cittadini. La visibile testa del defunto era coronata di alloro, i bellissimi tratti italiani del viso portavano il segno del dolore, il volto sembrava lamentarsi del fatto che così presto e prima di raggiungere l'obiettivo si fosse spento. Questa bara esposta costituiva un'immagine profondamente toccante. In testa al corteo funebre andavano 60 ragazze vestite di bianco, seguite dalle bandiere e migliaia di luci luminose. Una cosa meravigliosa ed elettrizzante è stata l'innumerabile folla di gente e la partecipazione cordiale degli ebrei. Il cimitero riuscì a malapena ad accogliere tutti; il lamento generale, non c'era un occhio che non piangesse. La bara decorata con una corona di fiori era stata inserita nella tomba e parzialmente ricoperta dalla terra quando le donne l'hanno ancora sollevata dalla terra e avendo tolto i fiori, con reverenza hanno diviso tra di loro quest'ultima corona fiorita tra il pianto e il dolore [...]".

Il modesto masso di arenaria con sopra un'insegna collocato sulla tomba di Marchetti fu sostituito nel 1931 con un sepolcro di porfido estratto nella vicina località di Miękinia. Vale la pena soffermarsi sul testo della lapide di marmo per ricordare la fratellanza d'armi tra italiani e polacchi.

Olkusz

Città capoluogo di provincia, 40 km a nord-ovest da Cracovia



Francesco Nullo — eroe polacco e italiano

L'atteggiamento eroico di quest'uomo di origine bergamasca è modello di lotta "per la libertà nostra e vostra". Il colonello Nullo, uno dei fautori dell'Unità d'Italia, amico di Giuseppe Garibaldi, venne a Cracovia nell'aprile del 1863 quando era già in corso l'insurrezione di gennaio: la più grande sollevazione nazionale polacca, diretta contro la Russia. Guidò una truppa di volontari italiani, detti comunemente garibaldini (la formazione della truppa fu affidata a Menotti Garibaldi, il figlio di Giuseppe).

Il Governo Nazionale lo nominò generale. Già il 3 maggio 1863 la Legione Italo-Francese guidata da Francesco Nullo attraversò il confine del Regno Polacco nei pressi di Krzeszowice. Tutto iniziò con successo. L'esercito sconfisse i Russi vicino a Podłęże, dopo di che si diresse verso Olkusz. Qui, però, avvenne la tragedia. Il 5 maggio Nullo fu ucciso in una battaglia sanguinosa, persa dagli insorti nei pressi di Krzykawka, vicino a Olkusz. Il suo aiutante Elia Marchetti, gravemente ferito, morì due giorni dopo a Chrzanów. Il campo di battaglia di Krzykawka oggi porta il nome di Radura di Nullo. In questo storico posto fu eretto un obelisco per commemorare quegli avvenimenti drammatici.

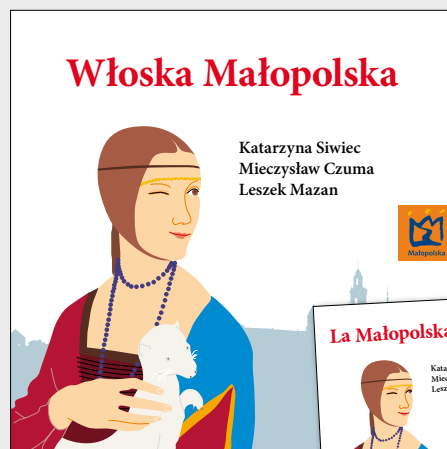
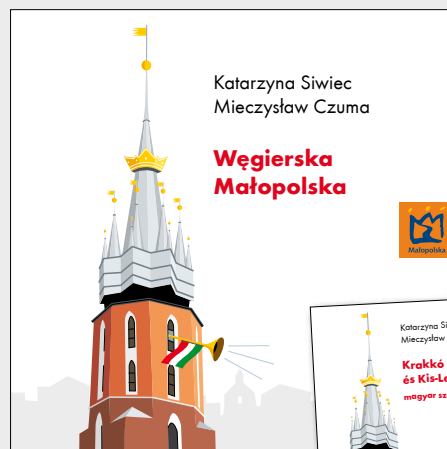
Il generale Francesco Nullo venne sepolto nel cimitero di Olkusz (Cimitero Vecchio, via Kazimierza Wielkiego). Nel 1909 sulla sua tomba fu collocato un monumento che rappresenta un tronco d'albero rotto montato su una roccia. Sulla roccia c'è una lapide commemorativa. Su un muretto si possono leggere i cognomi degli italiani che combatterono insieme all'eroico generale.

- Il nome dell'eroe italo-polacco della rivolta di gennaio è stato dato (nella Regione Małopolska) alle vie a Cracovia, Krzykawka, Olkusz e Skała; alla scuola di Krzykawka, alla scuola elementare n. 4 di Olkusz e al 50 Reggimento della Fanteria di Fucilieri di Kresy (50. Pułk Piechoty Strzelców Kresowych) che non esiste più come unità di combattimento.
- Bergamo e Pontenure sono gemellate con la città di Olusz.

Nel 2013 l'ambasciatore della Repubblica Italiana Riccardo Guariglia ha presenziato alle celebrazioni del 150° anniversario della morte di Francesco Nullo a Krzykawka e Olkusz. La parte artistica dei festeggiamenti è stata curata, tra gli altri, da un artista italiano che si nasconde sotto lo pseudonimo Dave Nilaya e che dice di essere un veneziano innamorato di Cracovia, dove vive e lavora.



La Małopolska in tante culture



Pracownia na Pastwiskach • www.napastwiskach.pl

MAŁOPOLSKA



INFORMAZIONI PRATICHE

Capitale della Regione: Cracovia

Città principali: Tarnów, Nowy Sącz, Oświęcim

Superficie: 15 190 km² (circa il 5% della superficie della Polonia)

Abitanti: 3,35 mln di persone (8,7% degli abitanti della Polonia)

Paesaggio:

- cima più alta — Rysy: 2 499 m s.l.m.,
- catene montuose — Tatra, Beschidi, Pieniny, Gorce,
- rilievi — Altopiano dei Carpazi,
- altopiani — Altopiano di Cracovia-Częstochowa,
- pianure — Valle della Vistola,
- fiumi principali — Vistola, Dunajec, Poprad, Raba, Skawa, Biała,
- serbatoi d'acqua — Czorsztynski, Rożnowski, Czchowski, Dobczycki, Klimkówka,
- laghi più puliti, situati più in alto — Morskie Oko, Czarny Staw, laghi della valle Pięciu Stawów (in it. dei Cinque Laghi),
- la grotta più grande e più profonda — Grotta Wielka Śnieżna: oltre 22 km di corridoi, 824 m di profondità.

Perché la Małopolska:

- **per arricchire lo spirito e la conoscenza** — 14 siti UNESCO: Centro Storico di Cracovia, Miniere di sale di Wieliczka e Bochnia (compreso il Museo delle Saline a Wieliczka), Kalwaria Zebrzydowska: complesso architettonico e paesaggistico in stile manierista e parco dei pellegrini, Auschwitz-Birkenau: Campo di concentramento e sterminio nazista (1940–1945), Chiese in legno nella Małopolska meridionale: Binarowa, Dębno, Lipnica Murowana, Sękowa, Chiese ortodosse in legno nella regione polacca e ucraina dei Carpazi: Powroźnik, Owczary, Kwiatów, Brunary Wyżne;
- **per la salute e la bellezza** — 9 località termali: Rabka-Zdrój, Szczawnica, Piwniczna-Zdrój, Żegiestów-Zdrój, Muszyna, Krynica-Zdrój, Wysowa-Zdrój, Wapienne, Kraków-Swoszowice;
- **per ammirare la bellezza della natura** — 6 parchi nazionali: Babiogórski, Gorczański, Magurski, Ojcowski, Pieniński, Tatrański;
- **per rilassarsi** — 4 piscine termali: Bukowina Tatrańska, Białka Tatrańska, Szaflary, Zakopane;
- **per fare nuove esperienze** — discesa in zattera nella Gola del Dunajec;
- **per la cultura** — numerose esposizioni museali, più di 4 250 km di itinerari tematici, tra cui l'itinerario dell'Architettura in legno;
- **per fare turismo attivo** — più di 2 600 km di itinerari ciclistici;
- **per ammirare la natura in modo attivo** — più di 4 500 km di itinerari turistici da percorrere a piedi;
- **per il piacere e la comodità** — più di 50 ski-lift e centri sciistici;
- **per il piacere e l'agilità fisica** — circa 250 km di piste da sci;
- **per lo spirito di competizione** — 2 campi da golf: Paczółtowice vicino a Krzeszowice e Ochmanów vicino a Wieliczka.

MAŁOPOLSKA



UFFICI DI INFORMAZIONE
E ACCOGLIENZA TURISTICA

Cracovia

- InfoKraków, ul. Powiśle 11, tel.: +48 513 099 688
e-mail: it.krakow@msit.malopolska.pl, powisle@infokrakow.pl
www.infokrakow.pl;
- InfoKraków, ul. św. Jana 2, tel.: +48 12 421 77 87
e-mail: jana@infokrakow.pl;
- InfoKraków, ul. Józefa 7, tel.: +48 12 422 04 71
e-mail: jozefa@infokrakow.pl;
- InfoKraków Sukiennice, Rynek Główny 1/3, tel.: +48 12 433 73 10
e-mail: sukiennice@infokrakow.pl;
- InfoKraków, ul. Szpitalna 25, tel.: +48 12 432 01 10, +48 12 432 00 60
e-mail: szpitalna@infokrakow.pl;
- InfoKraków Pawilon Wypiańskiego, pl. Wszystkich Świętych 2
tel.: +48 12 616 18 86, e-mail: wypianski@infokrakow.pl;
- InfoKraków Aeroporto Internazionale di Balice
tel.: +48 12 285 53 41, e-mail: balice@infokrakow.pl

Nowy Sącz, ul. Szwedzka 2

tel.: +48 18 444 24 22, e-mail: it.nowy-sacz@msit.malopolska.pl

Tarnów, Rynek 7

tel.: +48 14 688 90 90, e-mail: it.tarnow@msit.malopolska.pl

Wadowice, ul. Kościelna 4

tel.: +48 33 873 23 65, e-mail: it.wadowice@msit.malopolska.pl

Oświęcim, ul. St. Leszczyńskiej 12

tel.: +48 33 843 00 91, e-mail: it.oswiecim@msit.malopolska.pl

Zakopane, ul. Kościeliska 7

tel.: +48 18 201 20 04, e-mail: it.zakopane@msit.malopolska.pl

Per maggiori informazioni: www.visitmalopolska.pl

Questa pubblicazione, che illustra la presenza italiana in Małopolska e i legami italo-polacchi nel campo della scienza, della cultura e delle tradizioni, è stata ideata e realizzata per promuovere questa parte della Polonia e far conoscere meglio la storia e gli avvenimenti che legano i due popoli.

KATARZYNA SIWIEC — laureata in Lettere all'Università Jagellonica di Cracovia, giornalista, autrice di alcuni libri, tra cui *Uśmiech Pana Boga, czyli opowieść o Szczyrzycu* (2011) [Il sorriso di Dio, ovvero racconto su Szczyrzyc], *Węgierska Małopolska* (2011) [La Małopolska ungherese], *Idze, idze bajoku... rzecz o krakowskim Zwierzyńcu* (2014) [La zona di Zwierzyniec a Cracovia]. È figlia di Mieczysław Czuma.

MIECZYSLAW CZUMA (nato ben più di mezzo secolo fa a Cracovia) — autore e coautore di libri su Cracovia, raccolte di reportage, poeta. Ha scritto, tra le altre cose: *Tylko w Krakowie, czyli 21 powodów, dla których należy odwiedzić to miasto* (2002) [Solo a Cracovia, ovvero 21 motivi per visitare la città], *Węgierska Małopolska* (2011) [La Małopolska ungherese], *Krakowskie abecadło* (2012) [Alfabeto cracoviano].

Ex direttore della programmazione di TV Kraków (1968–1973), per molti anni redattore capo del settimanale "Przekrój" (1973–2000), membro fondatore del Comitato per il Restauro dei monumenti di Cracovia (dal 1978). È stato l'ideatore della prima sfilata dei bassotti (1973), è un krakauerologo praticante, cioè un seguace della teoria della superiorità di Cracovia sul resto del mondo.

LESZEK MAZAN (nato nel 1942 a Nowy Sącz). Ex-redattore del periodico "Przekrój" e della rivista sulla televisione "Pegaz" e corrispondente dell'Agenzia di Stampa Polacca (PAP) a Praga. Ha scritto una quindicina di libri, tra cui: *Kraków na słodko* (2010) [Cracovia dolce], *Czeska Małopolska* (2011) [La Małopolska ceca], *Kraków dla początkujących* (2011) [Cracovia per principianti].

È fondatore e leader del Partito Polacco dei Calvi (dal 1993), professore presso l'Accademia Ceca, specializzato in studi applicati sul buon soldato Svejk (dal 1997), trombettiere onorario della basilica di Santa Maria (dal 1998), cofondatore della krakauerologia, ovvero della teoria che sostiene la superiorità di Cracovia sul resto del mondo (2000). Sostiene che Praga sia la nona meraviglia del mondo, visto che Cracovia occupa appunto l'ottavo posto.

Mieczysław Czuma e Leszek Mazan sono autori di alcuni libri: *Austriackie gadanie, czyli Encyklopedia Galicyjska* (1998) [Enciclopedia della Galizia] e *Pępek świata nazywa się Kraków* (2000) [L'ombelico del mondo si chiama Cracovia], *Słowacka Małopolska* (2014) [La Małopolska slovacca] insieme a Marcin Żerański.

Patrocinio onorario:

Marek Sowa
Presidente della Regione Małopolska

Alessandro de Pedys
Ambasciatore della Repubblica Italiana a Varsavia

Partner:

Istituto Italiano di Cultura
di Cracovia



ISBN 978-83-939300-7-4

